giovedì 12 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 36
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

«Dovete aver pazienza, non c'è posto per tutti» ma di certo i ladri saranno primi

Con questa filosofia e con quella della emergenza Moro vara un governo a larga maggioranza realizzando l'obiettivo del pentapartito che fallì ad Andreotti nel 72 - Le indiscrezioni sui nomi dei ministri previsti per oggi - Il governo si presenterebbe alle camere il 18 febbraio

Roma, 11

«Dovete aver pazienza, avrei voluto dare un turno di riposo a qualcuno dei più affezionati alle poltrone ministeriali ma, sapete, se così facessimo resteremmo senza lavoro in tanti: Colombo, Donat Cattin, Rumor, Andreotti ed io». Così ha parlato stasera Moro alla sua ciurma, ai direttivi dei gruppi parlamentari dc riconvocati d'urgenza dopo che ieri una «testa calda» quale sarebbe l'on. dc Gerardo Bianco, 44 anni, della sinistra di base, aveva chiesto,con l'intenzione forse di andarci lui al governo, che i deputati con più di 8 anni di occupazione ministeriale non entrassero nel nuovo governo di Moro.

Calma, ragazzi! Rinnovare, ma conservando ha detto Moro. E quale sia la linea di rinnovamento moroteo eccola qua: due tre «tecnici» sarebbero già nella sua lista. Si tratta di Bonifacio ex presidente della Corte Costituzionale che - andando al ministero della giustizia al posto del famigerato Reale - darebbe a Moro la copertura necessaria al compromesso storico sull'aborto. Bonifacio godrebbe anche della personale simpatia di Leone. Altro «tecnico» papabile è il Presidente della Banca Commerciale Stamatti, uno pseudo-repubblicano che sarebbe disposto a essere assunto al ministero delle Finanze - già del repubblicano Visentini - solo se al suo posto di Presidente della Banca non fosse nominato nessuno. Per ritornarvi appena il governo cade. C'è infine uno terzo «tecnico» che Moro vuole tenere nel suo governo, una altissima personalità della cultura europea, anzi mondiale, un uomo di studi e di ingegno quale l'ex direttore del *«Resto del Carlino»* e del *«Corriere della sera»*, il repubblicano Spadolini che verrebbe confermato ai «Beni culturali». Tra l'altro si tratta di ministero «ad personam», essendo stato istituito proprio per lui. Dunque l'uomo «più a sinistra» che la Dc abbia mai messo a capo dei suoi governi, cioè Moro, sta facendo un governo con dei «tecnici», fatto che è sempre stato sinonimo di conservatorismo e che non accade da 24 anni nella storia dei governi dc. Come rinnovamento non c'è male...

Pochi i cambiamenti

Altro dato saliente che caratterizza il rinnovamento di questo governo che - dopo 40 giorni di crisi - sarà composto dagli stessi ministri di quello precedente salvo i pochi cambiamenti detti (c'è ancora Pedini che sostituirebbe ai lavori pubblici il repubblicano Bucalossi si tratta di un «contentino» a Piccoli dal momento che ben quattro ministri - Rumor, Orlando, Gullotti, Sarti - si sono negli ultimi mesi staccati dalla corrente dorotea), è l'atteggiamento del Pli si asterrà.

Caratterizzato quindi dal voto di Dc e Psdi nonchè dalla astensione di Pli, Pri e Psi il Moro - colore altro non è che un pentapartito centrista: quello che ad Andreotti non riuscì oltre tre anni fa, capita oggi a Moro.

E in più con la benevola opposizione del Pci, la cui direzione ha varato un documento che è molto duro nella forma (*«un mese di trattative tortuose e di oscure manovre hanno irritato l'opinione pubblica»; «un'ondata speculativa si è abbattuta sulla nostra moneta per gli errori commessi dalle autorità governative»; «per settimane si è discusso solo di formule politiche, e non delle cose che è urgente fare»; «il governo che si sta costituendo si presenta assai debole e costituisce ancora una volta una soluzione inadeguata rispetto alla crisi»; «da questo insieme di eventi e dalla stessa condotta della crisi emergono le responsabilità della Dc»*) ma blando nella sostanza: Il Pci ripropone i *«processi unitari»* del dopo-giugno, chiudendo gli occhi di fronte alla crisi, alla staticità, all'ambiguità e all'arretramento di quadro politico delle giunte «aperte» al Pci in alcune regioni, ripropone *«le più vaste convergenze democratiche»*, il compromesso sull'aborto.

Pci, opposizione «condizionante»

E Napolitano, in un'intervista oggi su *«Panorama»*: La nostra sarà un'opposizione per condizionare, non con l'obiettivo di abbattere al più presto il governo». È un governo con Gui implicato nello scandalo della Lockeed, con Andreotti, Donat Cattin e Rumor (cui Fanfani tenta di fare lo sgambetto, togliendogli gli «Esteri») implicati *nell'altro scandalo dei finanziamenti Cia ai più osservanti dc.*

Moro ha quindi portato avanti la sua linea di equilibrista attorno al governo sostenuto dal più vasto cast di astensioni che la storia ricordi: al Psi, che si è sottratto dal compito - davvero troppo arduo oggi per il partito di De Martino (nel pomeriggio le agenzie diffondono una lettera di dimissioni dal Psi dell'ex senatore Bonacina, sinistra Psi, che rimprovera al suo ex partito di non aver voluto impegnarsi per aggregare un vasto schieramento comprendente Pci, Psi, indipendenti di sinistra, capace di preparare l'alternativa al sistema di potere dc) - di far superare «a sinistra» la fase della crisi di governo, non restano che le parole di magra consolazione di Napolitano: Psi e Pci non vanno al voto sul Moro-colore con atteggiamenti opposti.

In un'altra intervista Di Giulio (Pci) parla di «travaglio» nella Dc, ma l'unico episodio che le cronache odierne ci offrono è quello dell'ex ministro doroteo Ferrari Aggradi che si dimette dal Parlamento: dice di voler fare «largo ai giovani!», ma in realtà punta alla presidenza dell'Iri ora che Moro non lo vuole alle «Finanze».

In questa palude di scandali, corruzioni e manovre, Moro si accinge a portare a Leone la sua «lista». Alle Camere il governo si presenterebbe martedì 18 febbraio: quel giorno Giovanni Leone indirà il referendum sull'aborto. E sceglierà anche la data tra le domeniche comprese nel periodo 15 aprile - 15 giugno. Poco ci vuole a *indovinare* la data che sceglierà: molto lontana, per dare tempo, appunto, al governo (dell') aborto.

R. Di Francesco

Si profila in Angola la vittoria finale del Mpla L'Africa è con la Rpa

Dopo la liberazione di Lobito e Benguela le Fapla dilagano nel sud - Iniziative diplomatiche occidentali per impedire la battaglia frontale tra Mpla e Sudafrica - L'Oua riconosce la Repubblica popolare - Conferenza-stampa del Mpla: «L'Angola vuole cooperare con l'Italia»

ENCLAVE DI CABINDA. Soldati del Mpla esultano dopo una vittoria. E le vittorie si susseguono di giorno in giorno. L'Angola libera è entrata a far parte dell'Oua dopo il riconoscimento da parte dell'Uganda di Amin. *(Fotolib-Dfp)*

Roma, 11

La Repubblica popolare d'Angola, una volta conclusa la lotta di liberazione contro gli interventi stranieri, sarà pronta a trattare con i paesi dell'Europa occidentale che non siano compromessi con le forze dell'imperialismo internazionale che oggi aiutano il Fnla e l'Unita e sarà inoltre disposta ad associarsi alla Comunità europea come hanno fatto numerosi paesi africani. *«Il nostro è un paese interessante dal punto di vista delle risorse economiche e noi abbiamo la necessità di liberarci dei vecchi trattati commerciali per stipularne altri»*. Lo ha dichiarato il compagno Ambroise Lukoki, membro del Comitato centrale del Mpla, che, con il compagno Pedro Alves del Dipartimento relazioni estere, ha tenuto stamane una conferenza stampa per iniziative e nella sede dell'Ipalmo.

Ambroise Lukoki ha fatto un'ampia esposizione della situazione in Angola, affermando che la fine della guerra è ormai prossima. Ha poi dichiarato che ancor prima dell'indipendenza angolana truppe dello Zaire, del Sudafrica e forze mercenarie erano silenziosamente ma intensivamente penetrate nel territorio angolano al fine di poter annullare il processo di liberazione e di piena indipendenza del paese e assicurare il predominio del capitalismo internazionale e del nuovo colonialismo.

In risposta alle domande dei giornalisti Lukoki ha affermato che gli aiuti che il Mpla ha ricevuto dall'Unione sovietica e da Cuba non sono condizionati, ma sono stati richiesti dal Mpla per fronteggiare quella che ha negato essere una guerra civile ma la continuazione della lotta di liberazione. Lukoki ha aggiunto che una volta conclusa la guerra e quando saranno ritirate tutte le forze straniere, nulla vieta che il governo di Luanda possa stabilire relazioni normali sia con lo Zaire sia con gli Stati Uniti, sempre sulla base del principio della non ingerenza e del pieno rispetto della sovranità, indipendenza e diritti del popolo angolano. A una domanda che accennava a possibili interferenze sovietiche nella vita futura della Repubblica popolare, Lukoki ha risposto che, qualora il problema esistesse, *«saremmo disposti a difendere ancora una volta il nostro popolo e la nostra indipendenza nazionale»*.

Lukoki ha accennato infine al problema del sostegno cinese all'Unita e al Fnla, dicendosi dispiaciuto per questo fatto ma esprimendo la convinzione che in futuro la Repubblica popolare cinese cambierà politica.

Luanda, 11

Si prepara nell'Angola meridionale, dopo lo sfondamento delle linee dell'Unita da parte delle Fapla e la liberazione di Huambo, Lobito e Benguela, la battaglia finale tra Mpla e Sudafrica. Le forze di Pretoria stanno consolidando le loro posizioni intorno alla diga di Calueque e in altri punti strategici e hanno formato nelle province angolane di Cunene e Moçamedes, un fronte lungo circa 240 chilometri. Migliaia di uomini dell'esercito regolare sudafricano, che ha inviato nella zona anche divisioni provenienti dal Transvaal con il rischio di sguarnire la delicata frontiera con la Rhodesia (nella quale si moltiplicano ogni giorno le azioni dei guerriglieri dello Zanu), si preparano a difendere, insieme a forze mercenarie di altrettanta consistenza, quella striscia di Angola che più volte Vorster ha definito assolutamente irrinunciabile. Non sono in gioco solo i giacimenti di uranio e il grande impianto idroelettrico del Cunene, ma il futuro del subimperialismo sudafricano, che deve fronteggiare nello stesso tempo la guerriglia namibiana e l'opposizione interna dovendo altresì sostenere la crisi del regime zambiano e quella, gravissima, della Rhodesia di Smith.

Tanto a Pretoria quanto a Washington si è pienamente conoscienti del fatto che una vittoria completa del Mpla aprirebbe la strada all'insurrezione della Namibia, dove l'esercito di occupazione sudafricano, con l'assenso e il sostegno della Nato (che considera la Namibia parte integrante del sistema difensivo dell'Atlantico del sud), calpesta da dieci anni la volontà più volte espressa dalle Nazioni Unite e conduce una guerra spiegata quanto perdente contro i guerriglieri della Swapo. Sono in discussione tutti gli equilibri dell'Africa australe e il tentativo di strangolare il Mozambico e la Tanzania con un asse filo-imperialista Kinshasa-Pretoria.

Per questo la diplomazia americana e quella inglese qui ancora influente compiono in questi giorni grandi manovre in vista di una soluzione negoziata della guerra, che eviti per lo meno che il domino angolano possa cadere su altre tessere di una zona economicamente e strategicamente così cruciale per l'imperialismo. Londra è teatro di conversazioni molto intense - a quanto riferiscono i giornali inglesi - cui prendono parte emissari sudafricani, zairesi e del Botswana. Il primo ministro ca-

segue a pag. 8

La Flm va alla sinistra di Lama ma senza rompere

Verso la conclusione del direttivo dei metalmeccanici - Una riunione più a destra delle richieste operaie - I padroni aspettavano il piano Moro

Roma, 11

Mentre scriviamo il direttivo nazionale della Flm si avvia alla sua conclusione. Dal dibattito sembra sorgere una sostanziale convergenza sui temi proposti ieri dalla relazione di Bruno Ferne.

Nel documento finale che verrà sottoposto all'approvazione dei membri del direttivo emergerà con ogni probabilità un giudizio negativo sul programma Moro, tale da respingerne la sostanza e differenziarsi nettamente dall'atteggiamento assunto invece dalle confederazioni.

Questo sia in relazione alle proposte sul salario, che sulla mobilità ribadendo l'irrinunciabilità all'intreccio fra contratti e occupazione. In questo quadro, come già nella relazione, verrà confermata la centralità della lotta per i contratti, non come pura formula, ma come «momento» *«strategicamente sempre più rilevante in cui il risultato dello scontro avrà influenza diretta sulle scelte generali»*.

Il giudizio che nella relazione di Fernex viene espresso sul programma Moro-Andreatta è articolato. Vi vengono individuati alcuni punti *«che si presentano come l'assunzione di alcune istanze sostenute dal sindacato quali: le linee per la riconversione industriale, dove si afferma l'esigenza di superare la linea dell'intervento caso per caso e della formulazione di programmi di settore; la mobilità della manodopera, dove si riconosce come fondamentale il ruolo del sindacato; i criteri per una politica delle tariffe dei servizi pubblici e di politica fiscale, dove appaiono accennate alcune linee di intervento che sono presenti nelle nostre proposte.»*

Ma si afferma anche che la base politica del monocolore dc rende assai limitate *«le possibilità reali di vedere realizzate quelle scelte che sono richieste dalla gravità della crisi»*. In questa luce, le stesse affermazioni contenute nel programma che accolgono in qualche modo lo spirito delle richieste sindacali *«appaiono relegate a rimanere pure enunciazioni, di fronte alla genericità rilevata in più di una indicazione e nella individuazione degli strumenti da mettere in opera per garantirne l'attuazione, alla assoluta incertezza per quanto si riferisce ai tempi»*.

«In tema di riconversione siamo ancora - prosegue la relazione - *ad un elenco di settori senza una vera e propria rigida selezione.*

In tema di mobilità della forza lavoro siamo di fronte ad un meccanismo che, oltre ad affermare una discriminazione istituzionalizzata fra lavoratori delle piccole e quelli delle grandi imprese, ignora completamente il dato decisivo che deve essere innestato tra mobilità della forza lavoro e riconversione produttiva.» Inadeguata la risposta del governo anche per quanto si riferisce alla disoccupazione giovanile, sia da un punto di vista quantitativo (50 mila posti di lavoro) *«sia rispetto all'utilizzo che vede escluso il campo fondamentale dei servizi sociali»*.

Per quanto si riferisce alle proposte di politica salariale e allo scaglionamento degli aumenti, la Flm afferma che *«si tratta di una linea tendente a snaturare la struttura e il ruolo della contrattazione sindacale; ad innestare una politica dei redditi con cui ci si propone di precostituire le condizioni per un tipo di struttura contrattuale che articoli e differenzi i tempi fra il normativo e il salariale, con l'intento primario di liquidare la contrattazione articolata.» «La nostra risposta non può quindi che essere assolutamente negativa* - si dice nella relazione - *e si apre quindi una nuova fase, più avanzata, dello scontro politico-sociale»*.

Da qui il valore nuovo, centrale, che viene attribuito alla vertenza contrattuale. Due sono, a questo proposito gli elementi da prendere in esame: l'anda-

segue a pag. 8

Il pretore di Firenze ordina 1.500 riallacci Sip

Grande successo del movimento per l'autoriduzione delle bollette telefoniche a Firenze: il pretore Buonincontro ha firmato ieri l'ordine di riallaccio del telefono per 1500 utenti che avevano subito lo stacco la settimana scorsa.

La Sip aveva scelto la lotta dura, operando quasi 4000 stacchi, intimorita dal successo ottenuto dall'autoriduzione, sia con la bolletta di ottobre, che con quella di gennaio: 15.000 furono le bollette autoridotte la prima volta e 14.000 la seconda.

Questi dati puramente numerici, pur costituendo già un enorme successo (costituiscono infatti circa un quarto delle utenze della città) vanno analizzate più approfonditamente. Ricordiamoci che siamo in una Regione rossa, in una città che vede la presenza delle sinistre a Palazzo Vecchio dopo 25 anni di assenza. Già l'adesione ad una lotta che ha chiare caratteristiche illegali ed antistituzionali costituisce una netta rottura con l'impostazione immobilista, o al massimo strumentale, delle lotte portate avanti dai partiti storici del movimento operaio. La rottura più netta con questa impostazione complessiva è stata però compiuta dalle decine di proletari e pensionati che si sono organizzati autonomamente quartiere per quartiere nei comitati contro il carovita.

segue a pag. 8

L.Se

Il governo propone un'ipotesi «risolutiva» per l'Innocenti

Poche le notizie filtrate - Una società Leyland - De Tomaso - Gepi produrrebbe Mini per tre anni e il lavoro riprenderebbe il15 marzo

Nell'incontro che si è svolto ieri a Roma per l'Innocenti, i ministri Donat Cattin e Toros hanno presentato quella che ritengono la proposta «risolutiva», della vertenza: come informano laconici comunicati delle agenzie di stampa, si tratterebbe della costituzione di una società mista Leyland - De Tomaso - Gepi per la costruzione di 40 mila «Mini» all'anno per tre anni e di motociclette e furgoni di piccola cilindrata (800 e 600 cc). Secondo l'Ansa la garanzia dei posti di lavoro sarebbe per tre anni.

Al Consiglio di fabbrica di Lambrate non si sa molto di più: il consiglio è convocato per stamattina alle 9, quando la delegazione, composta da tre membri dell'esecutivo, da rappresentanti della Flm e della Federazione Cgil-Cisl-Uil rientrerà da Roma.

È arrivata ieri in fabbrica una telefonata. Il lavoro dovrebbe riprendere il 15 marzo, fino a quella data i lavoratori usufruiranno della cassa integrazione. La produzione delle Mini dovrebbe occupare i lavoratori nel periodo di messa a punto degli impianti per produrre i furgoni, non si è parlato di riduzione di personale.

C'è clima di attesa e molta cautela nei giudizi: tutto è ancora da verificare. Tra l'altro ci saranno nuovi incontri, sia del governo con De Tomaso e i rappresentanti della Leyland, sia, in seguito, del governo con i rappresentanti sindacali e di fabbrica.

Mentre sembrerebbero accolte per l'immediato le richieste già formulate dai lavoratori dell'Innocenti e delle forze politiche riguardanti il non smembramento della fabbrica e il mantenimento dei lavoratori attualmente occupati senza licenziamenti, molti altri punti restano da definire. Prima di tutto quelli sulle garanzie produttive per il futuro, di cui non si sa nulla, poi quelli della continuità del rapporto di lavoro e dell'assetto della fabbrica nei tre anni. Le notizie che si hanno parlano di 40 mila Mini all'anno, ma prima se ne producevano 60 mila, e questo potrebbe far pensare a una forma di cassa integrazione a rotazione.

Pare invece certo l'abbandono del progetto delle «minivetture» De Tomaso di cilindrata 400, sostituite dagli autofurgoni.

La soluzione della vertenza, se soluzione sarà, dovrà comunque essere approfondita in tutti i suoi particolari dai lavoratori. L'Innocenti non è neanche oggi, dopo quasi due mesi di occupazione, una fabbrica di disperati pronti ad accettare qualunque cosa. Anzi. I 4500 licenziati hanno lottato compatti sempre - l'ultima assemblea di lunedì scorso ha visto per l'ennesima volta la sala mensa stracolma di operai - e nell'ultimo periodo avevano dimostrato la loro grande combattività con forme di lotta dure, come l'occupazione della stazione di Lambrate e della tangenziale che collega le autostrade che arrivano a Milano.

Alla «stretta finale», che era nell'aria, i lavoratori sono arrivati con un rapporto di forza molto favorevole: la posizione assunta dalle forze politiche nell'ultima riunione della Giunta di Milano, lunedì, faceva balenare la disponibilità del Comune a requisire la fabbrica se anche l'incontro di ieri avesse dato esiti negativi.

Del resto l'assemblea dell'Innocenti e il Cdf hanno a più riprese già respinto le ipotesi negative o «sospette» avanzate da varie parti in questi mesi, prima fra tutte quella della Fiat, che prevedeva in tre anni 1500 operai in meno e chiedeva al governo una montagna di miliardi.

Dopo la riunione del Cdf di oggi si svolgerà, oggi stesso o domani, l'assemblea dei lavoratori che sviscererà fino in fondo l'ipotesi di soluzione. È un grande banco di prova per il controllo operaio».

Migliaia di donne in corteo a Roma

Roma, 11

Erano molte migliaia, forse decine di migliaia, le donne che, rispondendo all'appello dell'Udi, sono confluite a Roma per dare vita alla grande manifestazione nazionale di oggi.

Gli slogans che hanno caratterizzato la manifestazione sono quelli che stavano alla base della convocazione da parte dell'Unione Donne Italiane. Però, qua e là, si notavano vistose crepe: le compagne dell'Udi di Torino, Grosseto e Lucca gridavano gli slogans del movimento femminista:«Non siamo oggetti di riproduzione, ma donne in lotta per la rivoluzione».

Condannati i soldati di Trieste

Padova, 11

Il soldato Livio Sicuranza e gli altri suoi commilitoni della caserma Banne di Trieste sono stati condannati dal tribunale militare di Padova, davanti al quale sono comparsi per rispondere di reati contestati loro a seguito di uno sciopero del rancio. Peggiorando le richieste del Pm, i giudici hanno sentenziato 8 mesi di reclusione, con la sospensione condizonale della pena per il compagno Sicuranza, ritenendo colpevole di «reclamo collettivo», mentre è caduta nei suoi confronti l'accusa di «spionaggio». Gli altri soldati sono stati condannati a pene inferiori.

[*l'articolo a pag. 2*]

DALL'INTERNO

Gui e Tanassi restano al loro posto nonostante le prove che li inchiodano

Lo scandalo delle bustarelle Lockheed segna il passo: eppure i documenti prodotti sono talmente chiari che i dubbi non sono più leciti - L'avvocato Lefebvre, il mediatore amico di Leone, pagava 800 mila lire all'anno di imposta di famiglia - Un documento interno della Lockheed

Il rapporto Church sulle attività della Lockheed è giunto alla Procura della Repubblica di Roma nella tarda serata di martedì, consegnato da emissari del ministero degli esteri. Per tutta la giornata di questo rapporto i giornalisti avevano inseguito le tracce che andavano perdendosi tra il Viminale - sede di uno dei ministri toccati dallo scandalo, Gui - la procura della Repubblica e la stessa Farnesina.

Ieri i magistrati che si interessano del caso si sono riuniti presso il Procuratore generale, De Giudice, per una prima presa di contatto con il dossier che sarebbe composto dal rapporto vero e proprio e da altri documenti. Una strada è stata presto trovata per tirare un po' per le lunghe ; secondo i magistrati l'inglese è una lingua oscura: il malloppo è stato per questo reso al ministero degli Esteri affinchè ne ricavi una traduzione. Toccherà comunque ora al sostituto procuratore Ilario Martella decidere se la procura potrà proseguire l'inchiesta o se questa dovrà essere inviata, per l'insabbiamento di rito, alla commissione parlamentare inquirente.

Si delinea intanto, con sempre maggior evidenza, la «personalità» degli uomini coinvolti nella sporca vicenda Lockheed.

Antonio Lefebvre D'Ovidio, ora come ora, dorme ancora sonni tranquilli, qualche fastidio deve averlo provato solo leggendo i giornali che ieri hanno riprodotto la sua biografia fiscale. D'Ovidio, detto per inciso, ha pagato tasse da straccione per tutto il periodo in cui ha fatto da mediatore alla Lockheed: nei ruoli dell'imposta di famiglia era addirittura iscritto in qualità di «impiegato pubblico», nel periodo '72 '73 ha pagato 800 mila lire, dopo aver fatto ricorso contro l'accertamento che gli attribuiva un imponibile di 20 milioni (l'imposta sarebbe dovuta ammontare a 2 milioni e 800 mila). Potenza delle amicizie presidenziali?

Per quanto si riferisce alla personale posizione dei ministri in questione (Gui, dc e Tanassi, Psdi) *La Repubblica* di ieri ha pubblicato un documento Lockheed che ne attesta l'esosità e l'ingordigia.

Ne riportiamo alcuni passi: «*nei primi mesi del 1970*» Tanassi diventa ministro alla fine di marzo, ndr - «*la Lockheed riconobbe la necessità di spese speciali addizionali per 78 mila dollari, importo che avrebbe dovuto essere pagato al ricevimento della lettera di impegno. Queste somme in realtà dovevano compensare il precedente ministro e alcuni membri del suo team che sono ora nel ministero e che dovranno riesaminare il contratto*».*Ci siamo di recente accordati su un pagamento addizionale per compensi speciali al ministro per la sua attività in relazione all'aumento del prezzo negoziato nel dicembre*» - del '69, ministro Gui ndr - «*In conseguenza degli sforzi efficaci e ben congegnati del nostro consulente*» - Lefebre - «*il contratto è andato avanti....fino a questo momento sono stati compiuti dei progressi nonostante quanto il ministro della Difesa ha creduto, e cioè che la Lockheed non ha fatto tutto quello che avrebbe pouto per completare il prestito da parte dell'Imi. Egli sospetta che la nostra mancanza di azione sta nel fatto che stiamo semplicemente aspettando un cambio di governo. Inoltre bisogna anche dire che il ministro non è mai stato interamente d'accordo con il nuovo calendario dei pagamenti*».

«*Secondo Lefebvre l'attuale posizione di* - «cancellatura», ndr - *è di non mandare più avanti il contratto fino a quando non gli arriverà il secondo pagamento*».

In totale i dollari corsi ai quali questo documento fa riferimento sono 765 mila. Il documento è intitolato «*Problemi relativi al contratto italiano C-130*», l'indirizzo è William Ricke e T.F. Morrow.

Una tegola che avrebbe steso un bue. Non Tanassi, non Gui, loro restano al proprio posto, fedeli al regime Dc.

La solidarietà di compagni e lettori con il Qdl

Il Consiglio d'Azienda e i lavoratori della Romana Distribuzione Stampa, in questo particolare momento di feroce attacco alle libertà democratiche e di stampa, individuano nell'attacco che viene portato avanti dai fascisti del Msi e da noti democristiani notoriamente legati alla mafia e alla speculazione attraverso settori tradizionalmente reazionari della magistratura, un preciso tentativo di tappare la bocca ad una delle poche voci che è solita inchiodare e smascherare quelle connivenze che a grande maggioranza i lavoratori hanno respinto con il voto del 15 giugno.

Per questo esprimono al «Quotidiano dei Lavoratori» la loro solidarietà militante e antifascista.

Seguono una serie di firme dei lavoratori della Romana Distribuzione Stampa fra cui quella di Silvano Leandri del Pci, ex partigiano gappista.

«Questo processo deve segnare l'inizio di una lotta offensiva (non difensiva) contro la Dc, contro il fascismo contro lo stato borghese» Marino Giovannini, operaio di Urago d'Oglio (Bg)

All'appello del Qdl hanno risposto ancora: Assunta Zanotti di Urago d'Oglio, Battistina Tommasoni e Pietro Biondi, operaio di Romano Lombardo (Bg); Fernando Luraghi operaio di Desio (Mi); Giuseppe Botologna, operaio Pessano (Mi); Paola e Detty Corea, studentesse (Bo); Anita Crosina casalinga Sirmione (Bs); Toto Basevi, studente (Vr); ed inoltre il : Comitato di quartiere Mirafiori Nord (To); Comitato inquilini M-2 (To); i compagni della scuola di Romano Lombardo (Bg); Centro di quartiere Montecalvario e San Ferdinando (Na); Circolo Unità Popolare «IV Giornate» (Na); Collettivo politico di intervento Pdup all'Università Cattolica (Mi).

Cdf della «f.lli Ronzoni» di Lentate (Co).

A dieci anni si può morire di solitudine e di tristezza...

Può un bambino sentirsi così solo e così triste da voler farla finita con la vita? È possibile a dieci anni morire con la testa appoggiata ai rubinetti del gas, in attesa dell'arrivo della madre, costretta a lasciare solo il figlio a causa del lavoro?

Roberto Auglia era stato allontanato dalla scuola del quartiere, perchè ritenuto un bambino «difficile», di quelli che le madri non vogliono come compagni di gioco dei loro figli, e che le maestre non sanno come trattare.

Di quelli che finiscono nelle scuole «speciali», bollati dal marchio del «diverso», e condannati da subito a una vita «diversa».

La storia è una storia milanese, svoltasi in un grande quartiere periferico, il Sant'Ambrogio, disegnato come un formicaio, secondo le esigenze formali e architettoniche di chi in quelle case non ci avrebbe mai messo piede.

La madre di Roberto è una donna sola, impiegata comunale, che questo bambino lo aveva voluto e se lo era allevato da sola, con tutti i problemi le ansie, angoscie di chi senza l'aiuto di nessuno, intraprende una strada così difficile.

Il figlio era stato operato qualche giorno fa per una verruca a un piede, e per questo non era ancora ritornato a scuola. Al mattino se ne stava da solo in casa, in attesa dell'arrivo della madre, che dall'ufficio, gli telefonava spesso. All'ultima telefonata, durante l'ora di colazione, Roberto non ha risposto: lo ha trovato la figlia di un vicino, una bambina di dodici anni, sua unica amica, col capo reclinato sui fornelli.

La morte di questo bambino è un'orribile denuncia della condizione privata del rapporto madre-figlio, della mancanza di vie d'uscita che ha una donna madre, che deve pensare da sola a tirare su un ragazzo, della separazione e della inconsapevole crudeltà che esiste tra madre e madre, tra maestra e alunni, tra donna e donna, quando si vive in modo privato e disumano una condizione che è di tutte.

Nuova condanna dei tribunali militari Tre marinai arrestati

È in pieno svolgimento l'offensiva reazionaria delle gerarchie contro la democratizzazione nelle F. A. - La sentenza contro i soldati di Trieste - I comandi Nato alla Maddalena attaccano il movimento

Padova, 11

Un ampio arco di forze si mobilita per liberare il compagno Livio Sicuranza. Sino a pochi anni or sono le aule di processi militari erano semi-deserte, pochi curiosi, qualche parente al massimo.

Le lotte dei soldati democratici hanno cambiato anche questo clima, i giudici militari ormai sanno che le condanne inflitte a chi lotta per portare i diritti sanciti dalla costituzione anche nelle caserme non restano più rinchiuse nel silenzio delle aule del tribunale, ma determinano ampie mobilitazioni di studenti, operai e proletari.

Così è stato in questi giorni anche a Padova durante il processo a Livio Sicuranza ed altri 15 soldati incriminati di reclamo collettivo (Sicuranza anche di disobbedienza e spionaggio, frutto di un'assurda montatura inscenata nei suoi confronti). Già lunedì pomeriggio era successo qualcosa di nuovo davanti alle fabbriche padovane, i soldati in divisa distribuivano volantini agli operai chiedendo la più ampia mobilitazione contro questo ennesimo atto repressivo delle gerarchie militari, gli operai hanno capito benissimo il vero significato di questo volantinaggio, rompere con l'isolamento nel quale vengono tenute le lotte dei soldati.

Già in serata l'Flm provinciale i consigli di fabbrica delle officine Breda, officine meccaniche Stanga, meccanica Monteverde, Said Sipla precisa, Sordina, Capita, Faim, Sangatti, Vema, If meccanica di precisione, filiale Fiat di Padova, Carraro Spa, Galileo, Olmar inviavano un telegramma di protesta al tribunale militare.

La mattina di martedì il tribunale era presidiato da camion di carabinieri e si poteva entrare in aula solo dopo aver mostrato ad alcuni graduati i propri documenti. Nonostante ciò dentro c'erano molti studenti e operai, alla sera la manifestazione indetta dalle forze della sinistra rivoluzionaria erano presenti circa un migliaio di compagni democratici tra i quali molti operai e lo striscione del consiglio di fabbrica della Precisa, una combattiva fabbrica metalmeccanica. Al comizio, avvenuto in piazza dei Signori, dopo le 19, sono intervenuti anche un centinaio di soldati. In questo clima nuovo per Padova il Coordinamento dei soldati democratici ha chiesto a tutte le forze politiche e sindacali di costituire un comitato per la difesa dei diritti civili dei soldati, richiesta alla quale hanno già risposto positivamnte consigli di fabbrica e comitati dei delegati di istituti universitari. Una simile iniziativa e la mobilitazione raggiunta in questi giorni sono particolarmente importanti se si pensa che la prossima scadenza è vicinissima, infatti il 18 di questo mese ci sarà il processo gli 11 lagunari della Matter di Mestre.

Il coordinamento dei soldati democratici ha indetto per sabato 14 C .M: UNA MANIFESTAZIONE REGIONALE: Per quanto riguarda il processo a Sicuranza è da rilevare subito un primo successo della mobilitazione, lo stesso pubblico ministero ha chiesto l'assoluzione per il reato di disobbedienza e l'insufficienza di prove per lo spionaggio, accettando implicitamente l'esistenza di una montatura nei confronti di Lilio; rimane però una assurda richiesta di sei mesi di reclusione per lo sciopero del rancio. La sentenza dei giudici è attesa in serata.

Cagliari, 11

Lunedì scorso tre marinai dell'Arsenale militare del nucleo di S. Stefano e de La Maddalena sono stati arrestati e trasferiti nel carcere militare di Forte Boccea a Roma, mentre altri 9 sono stati denunciati per «reclamo collettivo». Gli arrestati sono Antonio Solinas di 20 anni di Sennori (Sassari) contro cui gravano una serie di imputazioni per «insubordinazione, disobbedienza, minaccia, abbandono del posto e reclamo collettivo»; Umberto D'Amico, 20 anni da Massafra (Taranto) accusato di «insubordinazione con minacce e reclamo collettivo»; del terzo non si è a conoscenza del nome.

I marinai dell'Arsenale avevano nei giorni scorsi espresso la propria protesta contro le pessime condizioni di vita; in seguito a questo fatto i tre militari, poi arrestati, erano stati puniti con la Cpr. Di fronte alla provocatoria risposta i marinai avevano nuovamente protestato: di qui i provvedimenti dei comandi de La Maddalena.

Lo sviluppo del movimento dei soldati in queste basi rappresenta un pericolo per le esercitazioni e le operazioni militari che abitualmente si svolgono in Sardegna. È di questi giorni la notizia che sono in corso esercitazioni militari di reaprti italiani e di contingenti delle basi Nato dislocate in Italia e all'estero che interessano le coste mediorientali e orientali della Sardegna. Più precisamente: nel Poligono Interforze del Salto di Quirra, fra le campagne di Perdasdefosu e San Lorenzo, sul versante centro-orientale delle coste sarde sono state programmate esercitazioni di tiro per tutto il mese di febbraio. Le esercitazioni di questo tipo sono previste alla Cauco (Centro Addestramento Unità Corazzate di Teulada) nella parte meridionale della Sardegna. Identiche operazioni si sono svolte nel mese di gennaio. In occasione delle esercitazioni su ordinanza della capitaneria di porto di Cagliari, ampi strati di mare delle acque ad est e a sud della Sardegna, sono interdette alla navigazione, alla pesca, all'ormeggio e all'ancoraggio e a mestieri affini.

MEDICI
Per lo sciopero da oggi il caos negli ospedali

Inizia oggi lo sciopero dei medici ospedalieri e universitari aderenti ad alcune associazioni di categoria quali l'Anpo, la Cimo, l'Anado, la Smu. I medici garantiranno l'assistenza solo per quanto riguarda i casi urgenti, per ribadire l'esigenza di «privilegiare l'assistenza pubblica attraverso il mantenimento dell'attività liberoprifessionale dei medici ospedalieri e universitari».

In realtà si tratta di uno sciopero corporativo inteso a difendere i privilegi di «casta». I medici sono scesi in sciopero contro l'applicazione della nuova legge sul tempo pieno e per mantenere la possibilità di esercitare la doppia professione nelle case di cura private oltre che negli ospedali All'azione non parteciperanno i medici dell'Anaoo che ritengono invece necessaria la regolamentazione della libera professione all'interno delle strutture ospedaliere pubbliche.

NAPOLI
Ancora la legge Reale

Un giovane di sedici anni che si trovava a bordo di una Mini che non si è fermata ad un posto di blocco presso San Giuseppe Vesuviano, in provincia di Napoli, è stato ferito ieri alla testa da una raffica di mitra sparata da uno dei militari.

È attualmente ricoverato, gravissimo, nella camera di rianimazione dell'ospedale Cardarelli di Napoli.

Secondo la versione prontamente rilasciata dall'Arma gli occupanti della Mini-risulta rubata-dopo un breve inseguimento si sarebbero dati alla fuga a piedi, sparando. Da qui la reazione che ha ridotto in fin di vita il ragazzo, Antonio Marciano.

ORDINE NERO
Attentato contro un giornalista

Ascoli Piceno, 11

L'automobile del corrispondente da Ascoli del *Messaggero* di Roma è stata fatta saltare la scorsa notte davanti al numero 6 di via Recanati da un commando fascista con una bomba composta da circa due etti di tritolo.

Il giornalista, Carlo Paci, aveva già ricevuto in passato minacce firmate da Ordine Nero per il suo impegno antifascista. L'esplosione che ha distrutto la sua macchina ha mandato in frantumi anche i vetri di numerose abitazioni che si affacciano in via Recanati.

CENSURA
Polacco non sarà licenziato

Roma, 11

Non sarà licenziato il giornalista Giorgio Polacco del quotidiano romano «Momento Sera» sottoposto a provvedimento punitivo per avere criticato, come critico cinematografico di quel giornale, la censura ordinata contro il film «Ultimo tango a Parigi». Il direttore del quotidiano ha revocato ogni provvedimento a suo carico.

Lo comunica la Fnsi in un comunicato in cui si sottolinea che «*l'azione di giornalisti e tipografi di «Momento Sera» sostenuta da un vasto schieramento di forze sindacali e culturali e dalla mobilitazione dell'opinione pubblica democratica è un esempio importante e un impegno per tutti. Le conquiste di libertà realizzate nelle redazioni non si toccano.*»

CIA
Gli Usa non amano «certa» Chiesa

Roma, 11

Con equilibrismi d'alta scuola il prossimo numero di *Famiglia cristiana* respinge le accuse di collusione con la Cia rivolte al dottor Montini da più parti. Il settimanale religioso afferma, infatti, che il vero obiettivo di questi attacchi è colpire «*Paolo VI e la chiesa ogg*i», lamentando che «*l'America, certa America, non ha mai amato molto la chiesa di Roma*».

VENEZIA

Domani alle ore 21 nell'Aula Magna dell'Istituto Pacinotti di Mestre conferenza pubblica del compagno Claudio Cereda, della Segreteria Nazionale di Ao su «Situazione politica, lotte operaie e governo delle sinistre»

Lotta al concordato e lotta alla Dc secondo i Cristiani per il Socialismo

Pubblichiamo un contributo della segreteria piemontese dei Cristiani per il Socialismo: respingere la scelta di chi vuole privilegiare i rapporti con certi settori del mondo cattolico

La data dell'11 febbraio è sempre stata per i cristiani del dissenso un'occasione per rinnovare la proposta dell'abrogazione del Concordato fra Stato e Chiesa. Questa battaglia portata avanti per anni da diversi settori del cristianesimo italiano, sia pure con diverse posizioni, si era allargata ai partiti della sinistra coinvolgendoli in un dibattito politico generale su tutti i problemi del rapporto fra stato laico e chiesa confessionale, con punte aspre di scontro.

Il dato che emerge quest'anno è un diffuso silenzio su una questione che viene definita via via minoritaria, settoriale, non realistica e, in pratica, secondaria.

Ora, se indubbiamente persistono gravi problemi economici e di quadro politico da risolvere, non si può sottovalutare quanto pesi nel quotidiano un'alleanza stipulata 47 anni fa.

Si pensi solo al terribile problema dell'aborto, che se pure non rigorosamente legato ai Patti Lateranensi, riceve da quelli una sottolineatura in ampiezza, una ragione di scontro tra due enti sovrani.

Il fatto che oggi quotidianamente la Chiesa rinnovi la sua presenza attraverso i suoi mezzi di riproduzione del consenso (ora di religione, scuole cattoliche, associazioni) sta ad indicare quanto attuale sia la battaglia che riproponiamo. Forse non tutti sanno che la maggior resistenza ad una radicale riforma degli enti di assistenza viene proprio dalle strutture ecclesiali ivi radicate. Ricordiamo inoltre l'episodio emblematico di don Marco Bisceglia, processato in questi giorni per essersi rifiutato di consegnare le chiavi della parrocchia da cui era stato allontanato, per il suo atteggiamento di completa solidarietà con i problemi della cittadina di Lavello. Di fronte alla totale adesione della comunità al proprio parrocco la chiesa non ha esitato a ricorrere al «braccio secolare». Ma c'è di più.

Si dice certo che i tempi sono cambiati. (Perfino Moro ipotizza revisioni del concordato), che il 15 giugno ha costretto la Dc e anche la chiesa ad una ridefinizione di strumenti e programmi. Qualcuno ricorda il dialogo ormai stabile con frange democratiche di cattolici. Allora qualcosa si muove. Sì, certamente la forza delle lotte operaie incide sempre più profondamente anche a livello sovrastrutturale ed è da qui che occorre sempre ripartire.

Allora impariamo a rompere delicati equilibri sulle lotte degli operai delle fabbriche in liquidazione, impariamo a dire no ad aggiustamenti sulla pelle delle donne. Lotta al Concordato diventa per noi lotta ad un metodo di azione politica che paradossalmente si è instaurato dopo la vittoria del 15 giugno: l'atteggiamento di chi privilegiando i rapporti coi settori interni del mondo cattolico si illude che da essi possa scaturire un nuovo modo di fare politica.

La Dc si riorganizza: tutto rientrato (2° partito cattolico, cattolici del «no» ecc), tutti allineati e coperti.

La chiesa si riorganizza e dà battaglia: le lamentele dei vescovi emiliani e toscani contro la gestione delle giunte rosse degli asili sono il preannuncio della battaglia che, da minoranza, il mondo cattolico ingaggerà magari verniciato da Comunione e Liberazione.

Su questi temi allora la riflessione ritrova gli agganci con una situazione instauratasi da decenni: la commistione di ideologia religiosa e borghese alimentata da precisi privilegi materiali, con la necessità di una rivoluzione anche culturale che scardini i legami ancora stretti attorno alla crescita democratica e all'autodeterminazione delle classi oppresse. Si ripropone così il rapporto che va mantenuto con tutto il movimento che lotta nelle casematte del nemico e con quei cristiani che non hanno bisogno di stampelle giuridiche per professare la propria fede.

Segreteria Piemontese Cristiani per il Socialismo

Si dimette dal Psi per l'alternativa

È l'ex senatore membro del comitato centrale Bonaccina - La sua lettera a De Martino

Si è dimesso dal partito socialista, con una lettera al segretario De Martino, il compagno Ercole Bonaccina, ex senatore membro del comitato centrale del Psied ex membro della direzione. La lettera di dimissioni era stata scritta il 25 gennaio scorso ma è stata resa nota solo ieri dallo stesso Bonaccina «a crisi di governo virtualmente conclusa, avendo inteso non interferire in alcun modo ai danni del Psi durante le travagliate giornate di svolgimento della crisi stessa».

Le motivazioni date da Bonaccina, che milita nella corrente di sinistra del partito, si riferiscono alla decisione del segretario De Martino di aprire la crisi del governo Moro - La Malfa con la nota lettera pubblicata sull'Avanti del 31 dicembre scorso. «Fin dal primo momento - scrive Bonaccina - mi sono trovato in netto dissenso con la decisione della direzione del partito di aprire la crisi di governo. Le motivazioni contingenti non mi sono mai apparse proporzionate alla gravità della decisione; il momento poi mi è sembrato particolarmente infelice. In quanto alle finalità e agli sbocchi della decisione, li ho giudicati prematuri se non addirittura velleitari soprattutto perchè niente era stato preparato in sede ideologica e politica per renderli probabili o quanto meno attendibili».

Bonaccina critica inoltre duramente i provvedimenti economici del governo Moro-La Malfa e scrive che piuttosto che aprire la crisi «sarebbe stato meglio creare un ampio fronte delle sinistre sorretto dai sindacati, da cui governo e Dc sarebbero stati messi con le spalle al muro; avremmo potuto fare dell'intesa Pci-Psi-indipendenti di sinistra» scrive Bonaccina-l'asse aggregante di un più vasto schieramento che confermando esperienze precedenti, avrebbe prefigurato e cominciato a sperimentare l'alternativa» Bonaccina conclude dicendo di sentire «che il suo posto nel movimento operaio è ormai altrove».

Ad un anno dalle elezioni nelle università: per gli studenti è rimasta solo l'urna

Oggi sono chiamati a votare in quasi tutti gli atenei italiani gli studenti universitari per rinnovare i loro rappresentanti negli organismi di gestione.

È indubbio che quest'anno la scadenza si presenta con caratteristiche diverse dall'anno scorso. Mentre allora rappresentavano un tentativo diretto di scontro con il movimento degli studenti universitari, cercando di spostare su altri terreni che non fossero quello della democrazia diretta le forme di organizzazione degli studenti, quest'anno invece sono una scadenza molto più amministrativa, accettata più che altro perchè il parlamento, data la crisi di governo, non ha potuto deliberarne il rinvio, come era stato richiesto dai movimenti giovanili di tutti i partiti.

In questo ultimo anno la disgregazione delle università è andata avanti, creando una situazione che non si può non definire drammatica. Dalla privatizzazione della ricerca, alla creazione di super-facoltà e corsi di èlite all'intransigenza con cui il ministro respinge la richiesta di aumento dei miseri stipendi del personale non-insegnante, alla condizione sempre più disastrosa degli strati precari di docenti, ovunque si guardi non si può non notare la decisione ferma delle classi dominanti e della democrazia cristiana di lasciare andare alla deriva l'università, rendendo sempre più estrnei gli studenti ad essa e gettando nella rassegnazione i lavoratori dell'università, creando così il terreno favorevole ad una feroce reazione, che riporti l'istituzione allo stato pre-sessantottesco.

Pure in questo stato di rassegnazione che ha colpito le diverse componenti dell'Università, nuove lotte sono ancora partite, a dimostrare che lo spazio e le forze per ingaggiare una battaglia ed aggregare un fronte ampio di alleanze ci sono, e si muovono.

È anche ripreso un dibattito sulla riforma dell'università, un dibattito che va sempre più precisandosi, e nel quale si riscontrano notevoli punti di convergenza fra le forze della sinistra, tali da far intravvedere le basi concrete per la ripresa di una vasta iniziativa e per la costruzione di organismi unitari. In particolare, è ormai convinzione comune che sia necessario superare la divisione tra istituzione e società, separazione che ha il suo presupposto nella volontà di escludere le più vaste masse popolari dalla partecipazione alla conoscenza scientifica e culturale superiore e perpetuare in questo modo la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Le premesse per la rottura della storica separatezza dell'Università stanno nella maturità oggi espressa dalle lotte operaie, nella domanda di conoscenza che consegue all'aver scelto il controllo sugli investimenti e sul modo di produzione come terreno avanzato di lotta, scelta non solo implicita nelle lotte di questi ultimi anni, ma esplicitamente inserita nelle piattaforme contrattuali di numerose categorie. È da questa richiesta, politica, culturale e scientifica insieme che prende forza la lotta per introdurre un nuovo e alternativo criterio di comprensione della realtà sia nella ricerca che nella didattica, orientato verso la domanda di conoscenza e di trasformazione che proviene dal movimento dei lavoratori.

Su questa base deve andare avanti un dibattito che precisi ulteriormente i contenuti dei provvedimenti che bisogna richiedere ed imporre ai futuri governi, quali che siano, per avviare un processo di trasformazione che non sia verticistico, ma che coinvolga la forza e le energie delle più vaste masse di studenti e lavoratori.

Sulla base di queste valutazioni abbiamo assunto nei confronti di queste elezioni un atteggiamento articolato, che ci vede impegnati nelle liste unitarie di sinistra là dove si è portata avanti effettivamente, tra le masse e tra le forze politiche, un'iniziativa per la costruzione del movimento unitario su basi programmatiche chiare, ed invece ci vede scegliere l'astensione dove tutto questo non è stato possibile. Lasciamo ad altri la responsabilità di presentare delle liste pateracchio senza programmi precisi, ben coscienti che non sarà da esse che acquisterà credibilità tra gli studenti una proposta politica che richiede molta chiarezza ed una notevole energia.

Ma al di là di queste elezioni, che comunque giudichiamo ben poco presenti nella coscienza delle masse e che hanno visto al politecnico di Torino un crollo della già esigua partecipazione elettorale, noi ci facciamo fin da ora promotori di una ripresa del dibattito sull'università cui l'intenzione di suscitare al più presto una ampia convergenza delle forze di sinistra, per una ripresa della lotta e della mobilitazione.

Claudio Nava dell'Ufficio Nazionale Scuola di Avanguardia Operaia

UNIVERSITÀ. Quest'anno le elezioni sono una scadenza puramente amministrativa che il parlamento non ha potuto evitare per la crisi di governo.

I «femministi» alla ribalta: ma la donna deve proprio farsi carico anche della soluzione dei loro problemi?

Perchè ci è venuta voglia di intervistare i «Femministi»? Non corrisponde forse a un girare, sempre e comunque attorno all'«uomo, nemico, padre, amante, interlocutore» ma comunque e sempre punto di riferimento, principio e fine, alba e tramonto dei nostri interessi?

Ogni volta che ci mettiamo in rapporto con lui a livello sessuale o a livello sociale è solo la forza che ci danno le altre donne, il sentirci con loro «gomito a gomito», che ci permette di non essere risucchiate, assorbite in un rapporto ancora una volta perdente.

Ma il terreno del confronto è ancora scivoloso, più l'uomo si mostra partecipe e assume la nostra problematica, più ci si sente ingoiate. Si ha come la sensazione di avere tradito, di essere delle spie, di rompere l'unità tra donne, per spezzettarci ancora in un confronto separato e perdente.

L'immagine dell'uomo è talmente definita, anche quando è in crisi, anche quando è alienata, anche se il potere è angoscioso e difficile da gestire, che la donna, non appena si muove e si mette in relazione con lui, perde i suoi contorni e la sua immagine, si sfuoca.

La relazione non può che essere conflittuale, come un'altalena di momenti, fatta di ostilità e di incontro, a volte è addirittura una questione di linguaggio e le distanze tra le parole sono di molti anniluce. Si cade in rapporto decisamente rivendicativo, contrattuale, in una lista della spesa di compiti assegnati ad ognuno, di difficoltà da superare, di richieste, di obiettivi da raggiungere, di sconfitte.

In realtà oggi il confronto è più con noi stesse che con l'uomo. E occorre rivendicare in continuazione il diritto di vivere l'incertezza di una problematica che si apre, mentre l'uomo richiede da subito una nostra collocazione e una identità precise. Vuole immediatamente trovarsi di fronte a qualche risposta, vuole sistematizzare il problema, in termini definiti, vuole configurarlo e proiettarlo secondo schemi noti e famigliari, perchè la cosa che maggiormente lo inquieta è proprio questa mancanza di risposte, questa guerra continua e privata.

È quello che abbiamo verificato in queste interviste, che abbiamo scelto da un'ampia serie. La campionatura che abbiamo utilizzato ha caratteristiche abbastanza omogenee.

Abbiamo parlato infatti con uomini già sensibilizzati al problema, che già ritenevano di avere capito l'importanza politica del femminismo, che già avevano superato le iniziali e inevitabili pregiudiziali e le prevedibili ostilità.

Per potere verificare in che misura il femminismo sconvolge la pratica politica maschile, abbiamo scelto compagni delle varie organizzazioni della sinistra rivoluzionaria [ormai chiaramente aperta a questi problemi], di diversa estrazione sociale e che ricoprono differenti posizioni all'interno delle loro reciproche organizzazioni.

Tutti, indistintamente, hanno immediatamente cercato un'inquadramento in termini «complessivi» del problema, come in un tentativo di rassicurazione rispetto ai propri modelli di comprensione della realtà. Ma soprattutto per esorcizzare il problema, per dargli un volto conosciuto, per toglierlo dall'inquietante e nebulosa realtà del «personale».

La parte più ostica del colloquio, e rispetto alla quale si sono verificati i maggiori tentativi di fuga, è stata infatti quella che riguardava la vita privata, il risvolto individuale di quei temi tanto chiaramente enunciati a livello teorico.

In termini generali infatti viene da tutti riconosciuta la necessità dell'emancipazione della donna, e si manifesta chiaramente il desiderio di dividere e partecipare il potere, come se finalmente fosse giunto il momento di scrollarsi di dosso un peso secolare.

Abbiamo anche notato il bisogno di assumere i valori più immediati della pratica femminista [la democratizzazione e la ricomposizione della vita politica sia rispetto ai ruoli gerarchici che ai problemi personali] quindi un desiderio di correggere e di migliorare la loro pratica pubblica, di dargli un volto più umano.

Ma per quanto riguarda la necessità di scavare nel profondo, di analizzare i meccanismi del loro potere, tutti si sono mostrati renitenti.

Chi il potere non lo ha saputo gestire e se lo è ritrovato addosso malvolentieri, come compito faticoso di adeguamento a modelli tramandati, subito cerca nella figura della donna-femminista, la madre cosmica, sulla quale scaricare finalmente il proprio fardello di frustrazioni, colei che deve farsi carico finalmente della risoluzione delle sue angosce.

Chi al contrario il potere l'ha gestito con cognizione di causa, e magari democraticamente, attende impaziente che anche la sua compagna si adegui, esca dalla tutela, svolga finalmente un ruolo attivo di cui lui stesso sarà il beneficiario.

Quello che l'uomo non è ancora capace di fare è di assumersi fino in fondo il suo interrogativo, di mettersi in gioco davvero di fronte alla donna, nuovo soggetto nascente, di modificare profondamente i suoi desideri i suoi bisogni, la sua persona. Perchè questo sballa completamente tutte le sue realizzazioni e la sua certezza di maschio.

Non abbiamo avuto nessuna difficoltà a realizzare queste interviste. Tutti hanno mostrato un grande desiderio di parlare di sè, e di essere ascoltati. A volte erano proprio loro a chiederci di essere consultati.

In conclusione quello che ci ha spinto a questo lavoro è stata solo e principalmente una curiosità.

Siamo convinte che la strada da percorrere sia ancora profondamente separata, ma ciò che la rende più difficile è che in questo rapporto con l'uomo ci siamo dentro ogni giorno.

Alberto fisico di 33 anni: vivevo in modo sincero la mia voglia di scopare

Come ti sei accorto della realtà del femminismo?

All'inizio la consideravo una realtà «estera», e quando in Italia ho sentito parlare dei collettivi l'ho assimilato al fenomeno «hippy» e associavo alcune formule a imitazioni di una lotta «copiata». Ma con il crescere del movimento sono stato costretto a pormi il problema. Nell'ultimo anno credo.

Non mi rendevo conto che riguardava il 50% della popolazione. Le organizzazioni rivoluzionarie tendevano a vedere la donna come un maschio sottosviluppato, la contraddizione non veniva colta e l'handicap, mai colmato.

In che cosa trasforma secondo te questa nuova politica quella già esistente?

Nel senso di porre, in modo nuovo, anche polemico, i problemi. Per esempio con la negazione della politica borghese, ma anche di quella della sinistra, che magari a causa del discorso delle priorità, non affronta altri livelli. La vita privata e la vita politica hanno un loro rapporto, un significato generale che corrisponde alla necessità delle forze rivoluzionarie di estendere il fronte di lotta in altri campi. Per esempio quella che si dice in una parola «la qualità della vita».

E tu e la politica?

Non ho dubbi sulla scelta fondamentale, ma comporta delle contraddizioni che cerco di risolvere.

Quali?

Se fai una scelta di fondo rivoluzionaria, scegli di muoverti alla luce di un progetto politico che non può tenere conto delle esigenze individuali. Tendo a vivere a partire da questa priorità, da cui derivano le mie contraddizioni, come la mancanza di tempo e la tendenza ad eludere i miei problemi personali. In una società di cui sei all'opposizione radicale sei disadattato rispetto a tutto, famiglia e modo di vivere il tempo libero. Questo problema del disadattamento rispetto ai moduli implica grosse questioni. Per risolverle occorre farle diventare la scelta prioritaria. Io ho vissuto in una comune ma vi sorgevano problemi così grossi che avremmo dovuto dedicarci solo a quello e al limite diventava una scelta reazionaria perchè era il discorso dell'isola felice.

Ma tu ci sei tutto intero nella politica?

Assumendo tutte le contraddizioni non farei altra scelta. Ma nessuno ha in tasca la formula: da un lato vi è lo storico limite delle organizzazioni che oggi viene imposto col discorso delle scadenze generali, dall'altro vi è la necessità (che ormai è imposta dallo sviluppo delle contraddizioni) di porre i temi dell'individuo. Nelle organizzazioni c'è la tendenza alla routine, a non cogliere la partecipazione emotiva alla lotta di classe, l'aspetto individuale rispetto alla politica.

E poi in una organizzzione sei buttato subito nel fiume, dal punto di vista individuale la pratica è quella della compressione. A volte serve a sdrammatizzare: siccome hai poco tempo da dedicarvi, molte cose si risolvono perchè riportate alla loro giusta dimensione, molte altre vengono rimosse e si ripropongono in forma di esplosione.

Tendi sempre a generalizzare, ma tu come hai vissuto queste cose, il tuo rapporto con la donna per esempio?

L'ho vissuto in modo intellettualistico, quindi formalmente avanzato, quindi idealistico. Il lato positivo di questo atteggiamento è che comporta uno sforzo di adeguamento alle posizioni teoriche. Però non ci riesci perchè non è fondato un modo materialistico. L'esempio classico è quello della coppia. Che non regge è una realtà e in una concezione critica sei portato a considerarla superata, pensi insomma che la puoi superare oggi subito. E questo vuol dire che vivi in comune e stai con più donne. Noi andavamo in vacanza in auto-stop in un certo numero di coppie. Ci davamo degli appuntamenti in giro per il mondo e ad ogni tappa ci si mescolava per evitare la polarizzazione. Tutto ciò era traumatico, era un tipico esempio dell'impostazione idealista.

Un'altro modo simile era quello di imporre l'amicizia tra due donne con le quali vai. Magari questo viene formalmente accettato ma poi riaffiora in altro modo un problema che non è risolto. Questo era fatto da :«maschi» e quindi conforme a un privilegio, e questa era la contraddizione.

Io vivevo in modo sincero la mia voglia di scopare. L'altro aspetto era la mancanza di simmetria. Io mi aspettavo che la donna facesse lo stesso e ho capito progressivamente che non era così. È come lo schiavo che non sa fare che lo schiavo per mancanza di sicurezza, di dipendenza... La condizione di privilegio si evidenzia con una forma di maggior iniziativa nel senso della sperimentazione.

Un altro limite è che non c'è la donna infelice e l'uomo infelice, nè viceversa, tutti ci muoviamo in condizioni di bisogno e non di libertà. Cos'è una pratica liberata in condizioni di bisogno? Per istinto ho bisogno di una pratica sessuale ricca, perchè è un fatto positivo, vitale, bello. Vivo la contraddizione di approfondire un rapporto determinato e anche scoprire in realtà le varie differenze dei vari rapporti. La conclusione del discorso è che non esiste oggi la condizione per la soluzione.

Oggi posso solo affrontare il problema della soluzione parziale di problemi concreti in una soluzione data. E non voglio attribuire nessun significato ideologico alle soluzioni. E questo vuol dire che in un rapporto assumo provvisoriamente i limiti e i bisogni del partner. Faccio un esempio, se la donna ha bisogno di protezione assumo provvisoriamente questa sua necessità, però puntando su un suo superamento, se no accetto la logica paternalistica.

Di fatto quindi privilegio la coppia come scelta concreta. A partire da questa situazione e prendedone atto permangono le disponibilità a superarla. Dopo di che vuol dire anche sposarsi, fare il figlio, ecc... Ma tutte queste cose somigliano a un rinculo verso la situazione standard...

Ma allora?

C'è l'aspetto di rinuncia ma anche quello di partire in modo concreto e materialistico rispetto ai problemi.

Tu hai l'impressione che la donna si esprima autonomamente nel rapporto sessuale, o no?

I modi dell'amore sono anche di lei, mi sembra inevitabile. Ma... Magari non sono autentici, sono mutati dall'uomo. C'è il riflesso del potere anche in questo. Per quanto mi riguarda nella misura in cui le mie esigenze di libertà come atto vitale sono state compromesse tendo a colpevolizzare la donna e il rapporto diventa limitante. Si vive più come fratelli che come amanti. Rarefare i rapporti è meglio che viverli oppressivamente, se manca la coincidenza...

Non vi è disagio in tutto questo da parte tua, e non è come far l'amore con se stessi?

Ma, prendiamo l'uomo che vive solo il suo orgasmo. Egli esercita un potere e un diritto è vero, ma c'è anche l'aspetto di un bisogno che cerca di soddisfare, ed è quello sessuale che in fondo è positivo. Non credo però alla condanna in partenza e che per la donna l'unica soluzione sia quella di sottrarsi al rapporto. Nè l'uomo nè la donna vivono in condizioni di libertà sessuali. Accetto come condizione necessaria l'unilateralità dell'impostazione da parte della donna, tuttavia essere oppressore è fonte di infelicità. Credo anche che in mezzo ai casini ci siano anche rapporti positivi, credo che ci siano dei «fiori di campo».

Mauro, funzionario, 30 anni: la questione cattolica ha un'affinità col femminismo

Che cos'è secondo te il femminismo?

E' un modo originale di organizzarsi delle donne, all'inizio assolutamente provocatorio e che dà però risultati positivi sia per il movimento delle donne che per l'indebolimento del maschilismo.

E tu ti senti chiamato in causa?

E' molto difficile da accettare, ma direi di sì.

Perchè?

In quanto maschio è difficile da accettare perchè è qualcosa che rompe con una lettura della lotta di classe esclusivamente basata sulle classi. Io sono molto sensibile a questo problema perchè la questione cattolica presenta una grossa affinità con questo problema. Entrambe costituiscono una rottura con l'interpretazione economicista del marxismo e ne criticano l'impostazione meccanicista rivalorizzando la liberazione dell'uomo in quanto soggetto.

Cosa sai e cosa pensi dei rapporti tra donne?

E' una cosa difficile da comprendere ed ha funzione provocatoria. Nel femminismo io distinguo tra elementi persistenti e temporanei. E questo è persistente. Come uomo considero naturali i rapporti tra uomini e vedo eccezionale quello tra donne.

Ti senti compreso nella politica che fai?

No, non tutto intero, ma è una scelta cosciente. Il mio contributo contiene una forzatura volontaristica da parte mia. La contraddizione personale-politico contiene una forzatura sul politico che si accentua a livello dirigente. Se fossi rimasto nelle situazioni di base mi sarei realizzato molto di più.

Quali sono secondo te le «rinunce del militante?

Come ex-cattolico non le sento sul piano materiale, ma sul piano professionale sì. Volevo fare il fisico e invece ho dovuto insegnare all'Università. Le condizioni materiali sono pesanti e mi innervosiscono. Non posso usare la macchina e devo fare viaggi lunghissimi. A mezzogiorno mangio dei panini. La carriera dell'organizzazione non mi ha realizzato e ho un equilibrio instabile.

Tua moglie è femminista?

No, per lo stesso motivo per cui non è rivoluzionaria. Ma non è neanche antifemminista. Come donna ha un'individualità contrapposta alla mia.

Credi di avere con lei un rapporto paritario?

No, è una conseguenza della vita che faccio, una parte delle mie frustrazioni si scarica su di lei, gli elementi di forzatura si scaricano sulla coppia. L'aspetto delle difficoltà materiali influiscono sulla coppia ma meno della separazione psicologica. Io in casa faccio i mestieri, ma l'oppressione di lei continua a rimanere.

Non abbiamo rapporti sociali adeguati: siamo due individualità chiuse che si esternano in modi contrapposti. Non abbiamo amici comuni, in pratica non abbiamo amici. Di notte si dorme e basta. E' una cosa fisica, lei lavora in un luogo diverso, c'è anche la debilitazione. Solo la domenica stiamo insieme con amici.

Nel rapporto sessuale ti sembra di essere in una situazione paritaria?

Non credo, con altri forse per lei la cosa sarà stata diversa, ma con me non riconosco da parte sua un'espressione autonoma. Ne abbiamo anche parlato di queste cose, per quello che può servire la discussione.

Ma non ti senti a disagio a fare l'amore con qualcuno che non c'è?

Non saprei...Sono indifferente da questo punto di vista.

Giovanni, studente, 22 anni: credo di avere sempre oppresso molto me stesso

Che cosa pensi oggi del femminismo e delle femministe?

Una volta non mi ponevo alcun problema, come se si trattasse di una cosa mondana, una cosa «americana». Ora conosco molte donne femministe che sono maturate in questo senso in modo veloce. Io ero indietrissimo e solo ora mi pongo dei problemi: il femminismo l'ho vissuto in modo parallelo restando un poco indietro. Ho scoperto il valore del «personale», più che la contraddizione uomo-donna.

Non ti sei mai sentito un privilegiato?

Non mi sono mai sentito personalmente oppressore. Cioè non...

Nemmeno partecipe di privilegi?

Sì, oggettivi, generali, ma credo di non metterci niente di mio. Si tratta di privilegi anagrafici.

Ti senti innocente?

Ho oppresso sempre molto me stesso. Insomma ho orientato l'oppressione molto verso di me. Sento ora molto il problema del personale.

Ti senti compreso nella politica che fai?

Ora come ora la faccio solo per mio equilibrio interiore, per non sbandarmi troppo, come un'ancora insomma. Per non sballare troppo. Per non lasciare via libera all'angoscia. E faccio molte ore di lavoro.

Cosa pensi della politica «maschile»?

C'è un modo competitivo di fare politica, anche nei compagni più bravi. E' una cosa ambigua, è utile e bello farsi il culo però c'è anche il risvolto competitivo, coincide cioè con la gratificazione e il «potere».

E' un problema secondo te, quello del potere dentro le organizzazioni rivoluzionarie?

Vedi rinascere i meccanismi di potere e di emarginazione, che sono l'embrione della riproduzione delle cose che dovresti sconfiggere. E' un problema di sempre e sempre più importante. Ho constatato che la battaglia delle donne ha perlomeno messo la pulce nell'orecchio rispetto a questo problema e già rendersene conto è importante. Il maoismo ha posto questo problema ma in modo limitativo.

Il potere che è dentro di noi tu lo vedi come riflesso della divisione in classi?

Se per classe si intendono un insieme di rapporti sociali oltre che economici e politici direi di sì. Se fossi nato in Cina sarei un pò uguale a un pò diverso non da un punto di vista delle condizioni economiche.

E la psicanalisi, o comunque l'analisi dei nostri meccanismi nascosti pensi che serva a qualcosa?

Ci serve a capire i problemi ma non a risolverli, l'introspezione mi ha dato solo la ricetta ma non ho preso le medicine. Io ho iniziato da solo questo processo, poi ho visto che non ero solo ed ho confrontato con le donne queste esperienze.

Con donne o con uomini?

Con donne e in ambiti personali.

E ti è bastato?

No, ma non credo che vi siano ambiti in cui le possa realizzare come uomo. Anche quando tra noi ci facciamo le confidenze non sono mai riuscito a realizzare un vero rapporto di comunicazione. Molti di noi maschi, sentono questo problema ma realizzano rapporti incompleti, non riescono insomma ad avere gli stessi rapporti che ci sono tra donne.

Ma non credi che sarebbe utile riportare questi problemi nella politica quella che fai tutti i giorni?

L'ambito in cui intervengo posso cambiarlo un poco a misura delle mie necessità, ma non posso cambiarlo molto per il fatto che sono da solo contro questo meccanismo ben oliato. Molti di noi non sentono affatto questo problema, tutti sentono il problema materiale, molti ancora sentono le frustrazioni generiche ma non tutti sentono le frustrazioni specifiche di questo tipo. Ossia quelle legate alla competitività e ai rapporti personali.

E le donne rispetto a questo problema?

Se non ci riescono le donne a risolvere questo problema non so chi ci riesce... Altri soggetti, gli operai, non sono storicamente una garanzia contro le degenerazioni burocratiche. Le istituzioni del movimento operaio sono anch'esse burocratiche, è un fatto storico. Non vi è mai stata invece una burocrazia femminile. E questo perchè nel concetto di burocrazia c'è dentro la divisione, il potere, il privilegio.

Allora secondo te la donna non ha mai partecipato al potere?

No, la donna non ha mai partecipato al potere, gli operai sì. In un regime socialdemocratico o socialista vi è una presenza operaia più o meno mediata alle istituzioni o al potere. Le donne no.

E la donna ricca e borghese? La solita «moglie di Agnelli»?

Non è un problema che ho risolto dentro di me; distinguo tra la «moglie di un padrone» o di un capo d'azienda e la «capo d'azienda» ovvero la donna padrona. La seconda si assume dei ruoli che non sono suoi, che sono maschili, avrà la sua frustrazione come tutte le donne che si assumono ruoli maschili ed è però difficile in generale che diventi un soggetto rivoluzionario. La prima, la moglie di.., ha un ruolo imposto dall'uomo e vive comunque un'oppressione diretta. Per farla breve la donna con la sua specificità, al potere non ha mai partecipato.

Luca, disoccupato, 22 anni: per me la madre e la moglie sono un po' la stessa cosa

Come ti poni di fronte alla realtà del femminismo?

Con una certa difficoltà da parte mia come uomo, ma ci sono stati diversi momenti. All'inizio pensavo fosse una rivalsa delle donne contro il maschio e basta e quindi il mio era un ragionamento di tipo politico: un operaio senza un livello di coscienza e di cultura era escluso da questa problematica. Poi c'è stata la paura che il femminismo in quanto movimento diventasse un'ideologia e quindi una catastrofe per le donne stesse per il pericolo di cadere in deviazioni di tipo dogmatico e fideistico. Vedi l'esempio di un gruppo di Bologna dove il femminismo diventava lebismo.

La mia posizione personale è incasinata perchè mi fa risalire al rapporto donna-maternità che al limite del paradosso mi porta all'identificazione di tutte le femministe come madri. C'èquindi paura e accettazione.

Perchè paura?

Perchè mi fa risalire alle condizioni primarie del mio rapporto con la donna.

E accettazione?

Accettazione per l'importanza del fatto politico, per esempio con l'autocoscienza le femministe hanno instaurato una pratica analitica che ti dà i mezzi per conoscerti e la possibilità di rimettere in discussione cose che magari pensavi di aver già risolto.

Il femminismo quindi lo vivi in due modi, uno personale e l'altro politico?

In realtà non c'è differenza. Sarebbe assurdo da parte mia accettare «tutto» il femminismo perchè come uomo ne ho paura. È difficilissimo dire «accetto il femminismo».

Ti senti la controparte?

In un certo senso sì, perchè, se il femminismo vuole«differenziare», lo vivo come nella famiglia, nel rapporto per esempio tra madre e figlio. Nascono di conseguenza i sensi di colpa e i frutti proibiti. La donna come oggetto sessuale diventa per esempio il frutto proibito e l'impulso sessuale viene represso se non adirittura negato.

Alla luce di queste affermazioni, come hai vissuto i rapporti con le donne?

Sono stati sempre influenzati dai rapporti con la madre come donna ideale.

Storicamente la madre è la donna che dà e non riceve, ricerchi dunque questo tipo di donna?

Sì questo è quello a cui idealmente tendo: ritrovare una donna che non chieda. Questo è il frutto di un condizionamento che mi fa sentire debitore nei confronti della donna che mi ha dato la vita. La madre e la moglie sono quindi la stessa cosa: creditrici di vita.

Ma pensi che questo debito verso la donna sia socialmente saldato?

Io penso che per la società il matrimonio rappresenti proprio il saldo di questo debito. Ma qui nasce la contraddizione.

Ti senti complice nel negare alla donna la soluzione di questo credito?

Sì, in quanto anche in me passano i condizionamenti di questa società attraverso dei modelli di comportamento maschile che ho assorbito anch'io.

Nei tuoi rapporti di coppia come riesci a gestire questa contraddizione?

Io non ho mai avuto rapporti di coppia molto duraturi. La contraddizione sta quindi nella mia stessa difficoltà di creare rapporti con le donne. Io sento che è la donna che deve gestire questa contraddizione. Questo non implica l'immobilismo da parte mia. Io penso che l'uomo possa modificarsi per esempio modificando la sua realtà nel momento in cui la donna da una condizione di assenza comincerà a conquistarsi la «presenza».

Questa assenza della donna pensi esista anche sul piano sessuale?

Sì

Ti crea dei problemi?

L'assenza non è fisica e neppure emotiva, io l'assenza la vivo da entrambe le parti in quanto il sesso è un fantasma e lo è per tutti.

Mi crea quindi dei problemi nella misura in cui mi domando «il sesso che cosa è?».

Quindi nell'atto sessuale uomo e donna sono uguali?

No, sono diversi.

Perchè?

Perchè all'uomo rimane pur sempre il potere.

Gigi, impiegato, 21 anni: tutti ormai si sentono molto avanzati...

Qual'è stato e come vivi il tuo approccio col femminismo?

L'ho vissuto in due modi: uno nel rapporto con la mia donna e nei rapporti personali e quindi direttamente, il secondo come interesse intellettuale sui libri leggendo e studiandolo con un atteggiamento distaccato, come si trattasse di un intervento politico (casa, scuola, militari o altro). Quello che comunque mi interessa di più è l'incidenza che può avere sulla mia vita. In me e in molti altri compagni vedo che questa contraddizione (uomo donna) è data per scontata con la conseguenza che tutti ormai sono «avanzati» senza avere messo in discussione il privato. C'è la discussione privata con la propria donna, ma appena si attenua il contrasto diretto si cancella la contraddizione, come se non esistesse e ci si sente a posto.

Ma tu ti senti a posto?

Sì, io mi sento a posto emotivamente, anche se poi scavando... Razionalmente accetto la reciproca autonomia poi a volte mi capita di ricadere nei vecchi schemi strumentalizzando la donna e quindi il rapporto che ho con lei a scopi di sicurezza miei. Finisce allora lo scambio e il reciproco rispetto. Ma questo io lo giustifico in quanto risultato stesso della contraddizione: quando esiste un rapporto tra due persone esiste anche lo scontro e definirlo significa decidere chi vince. Ne derivano due tipi di rapporto: simmetrico, in cui i vincenti si alternano e uno dei due prevale alternativamente, e subalterno, in cui il vincente è sempre lo stesso. In entrambe ciascuno ha bisogno dell'altro.

Il tuo bisogno è uguale a quello della donna?

Dovrebbe essere così. In realtà la donna è condizionata dal suo ruolo per cui può realizzarsi solo nella sfera affettiva mentre l'uomo anche nel sociale.

Ma il rapporto simmetrico?

È possibile solo nella misura in cui la donna ha la possibilità di misurarsi fuori dalla famiglia.

Pensi quindi che nella politica la donna si esprima autonomamente?

Penso di sì, la donna è ancora svantaggiata ma comincia ad aprirsi uno spiraglio anche se siamo solo all'inizio.

E il tuo rapporto con la politica?

Io ho quasi smesso di far politica per qualche tempo, perchè mi sentivo tagliato fuori dall'intervento, ho fatto per anni cose che non mi interessavano (esterno in fabbrica, studente medio) reggendomi su una scelta ideologica generale che non mi bastava a non sentirmi alienato e per fare sette riunioni la settimana. Ma la cosa più pericolosa che secondo me può nascere da questa alienazione è la deviazione del carrierismo. Quello che sorregge alcuni è la competizione per arrivare più in alto. Io stesso ho retto finchè ho creduto in questa carriera poi ho smesso. Oggi faccio politica nel mio quartiere e lo sento come un lavoro più mio.

Ti senti quindi completo?

No, bisogna evitare la specializzazione; io la completezza la trovo anche nel lavoro o nei rapporti con la donna, con incontri più generali di svariato tipo.

Quindi il rapporto con la donna fa parte di una scacchiera di interessi?

Sì, non chiudo a tutto il resto e non dimenticando tutto il resto, ma è un fatto personale.

Il rapporto di coppia tradizionale ti va bene?

No io non voglio andare a vivere solo con la mia donna. L'esperienza della Comune mi attira anche se è difficile da attuare.

Ma quindi a te la donna a cosa serve? Mi crea delle contraddizioni. Mi serve sia per realizzarmi, completarmi in un reciproco scambio che vada fino in fondo sia per un bisogno di affetto anche sessuale. Capisco che il rischio è di usarla per riconfermare la mia virilità.

Ma lei dov'è, è presente?

Lei ha delle esigenze uguali alle mie e parallele cercando in me quello che io cerco in lei.

Anche nel rapporto sessuale?

Un conto è quello che si vorrebbe che fosse, poi esistono i problemi giorno per giorno. Ho sempre cercato di pensare più a lei che a me ma non so quanto ci sia riuscito, forse l'ho spesso oppressa.

Ma l'opprimerla non ti crea dei problemi?

Il mio atteggiamento è di vendetta rispetto alla situazione in corso, di conflitto e scontro.

Pagina a cura di
Ida Farè
Tilde Bortolotti
Annalisa Fattori

È uscito scuola e lotta di classe n. 3

SOMMARIO

p. 3 - Analisi e bilancio dell'esperienza delle 150 ore
p. 16 - Dalla scuola serale tradizionale ad una scuola per lavoratori sull'esempio delle 150 ore
p. 36 - Bozza di discussione sui lavoratori-studenti e i corsi serali nell'università

LOTTE PROLETARIE

Ospedalieri di Verona: trasformare il sindacato nella lotta

Verona, 11

Da più di una settimana dura lo sciopero dei lavoratori ospedalieri di Verona.

Della lotta hanno detto già per il nostro giornale alcuni lavoratori intervistati il 6 febbraio: per molti è stata come una liberazione, la possibilità di farsi sentire, di attaccare sui bianchi muri dell'ospedale i loro cartelli, la loro denuncia contro gli sperperi e la protesta per i loro miserabili salari (130-140.000 lire un inserviente) coloro che per esigenze insostituibili di servizio (es. sale operatorie) hanno lavorato, hanno devoluto i soldi per il mancato sciopero ai lavoratori della Fantuzzi che stanno occupando la fabbrica per difendere il posto di lavoro (altro che spirito corporativo). In tal modo la gente ha saputo, gli ammalati hanno visto e parlato anche di queste cose con gli inservienti e le infermiere; utilizzando la nuova ed efficace forma di lotta (scioperi a scacchiera di un'ora durante la quale i lavoratori in agitazione svolgono propaganda nei reparti e alle entrate) si è riusciti a far conoscere a molti la situazione dell'assistenza e le proposte dei lavoratori ospedalieri.

Per che cosa si battono infatti gli ospedalieri di Verona? Dopo un'ampia discussione nelle assemblee di reparto e generali, l'esecutivo del consiglio dei delegati del Policlinico - un organismo sindacale che gode di un profondo riconoscimento tra tutti i lavoratori per la coerente ed intransigente difesa dei loro interessi nei confronti del padrone-amministrazione e nel quale grande peso hanno i compagni del Cub e i delegati più combattivi - ha elaborato una piattaforma che comporta: obiettivi aziendali (1/2 ora di mensa nelle 8 ore del turno, prezzo politico anche per studenti e parenti dei malati, asili nido aperti 24 ore per le lavoratrici madri) ed obiettivi più generali, la cui controparte sono la Regione o il governo (recupero salariale di 35.000 lire, applicazione delle 40 ore settimanali, 150 ore e 36 ore per i lavoratori studenti...).

Questi obiettivi rispondono ad esigenze riconosciute e sentite da tutti i lavoratori, come dimostra l'ampia partecipazione alla lotta e propongono di allargare l'occupazione, alzare i livelli salariali particolarmente bassi per le categorie inferiori, ridurre il doppio lavoro (circa il 70 per cento è costretto a ricorrervi) migliorare il servizio sanitario. La forza messa in campo dai lavoratori di Verona è una dimostrazione della volontà di lotta di tutto il pubblico impiego e delle grandi possibilità di trovare l'unità, purchè quella volontà sia correttamente indirizzata.

Ma subito si pone un'esigenza: non lasciare isolata questa lotta, trovare il collegamento coi lavoratori di altri ospedali, mobilitare subito tutta la sinistra, perchè il sindacato si assuma le sue responsabilità.

La lotta di Verona fornisce ancora utili insegnamenti: di fronte all'estendersi dell'adesione di massa la Federazione lavoratori ospedalieri (Flo) provinciale, che ne aveva duramente contrastato la partenza, cambia radicalmente posizione. Comincia ad astenersi da un giudizio negativo, firma poi un comunicato favorevole alla lotta, arriva a dichiarare la sua volontà di sostenere la lotta fino all'apertura della trattativa: è una prima vittoria del consiglio dei delegati e della democrazia di base.

Ci può essere nei dirigenti provinciali della Flo una certa volontà di non essere scavalcati dalla base, ma i delegati hanno imparato ad intervenire su questa contraddizione e sfruttarla a favore della lotta.

Tale risultato è ancora più importante se si pensa che il Pci, che controlla burocraticamente la Cgil ospedalieri e che pochi giorni fa nella sua conferenza provinciale ha attaccato più volte l'esecutivo e la lotta del Policlinico in quanto «corporativi», si è spaccato: i sindacalisti ora appoggiano, i politici continuano a criticare (tra i pochi crumiri stabili si trovano due consiglieri comunali del Pci, dipendenti del Policlinico, tra cui Domaschi, responsabile del Pci nella commissione sanità del consiglio comunale di Verona).

Ma lasciamo da parte queste tappe nel processo di socialdemocratizzazione del Pci veronese...

Sta crescendo nei lavoratori la convinzione che sia possibile con la propria lotta e il controllo dei propri organinismi di base (consiglio dei delegati ed esecutivo) trasformare gli stessi vertici sindacali e poter così sfruttare a pieno gli strumenti dell'organizzazione sindacale anche nei settori dei servizi.

È con questa convinzione che i lavoratori e i delegati degli ospedali di Verona si preparano all'incontro con i dirigenti regionali e nazionali della Flo e con i rappresentanti delle confederazioni, che finora hanno condannato la lotta. È con questa chiarezza che si rivolgono alle forze politiche per verificare la loro volontà di stare con i lavoratori e di non contrapporre sempre la logica delle amministrazioni e degli enti locali al miglioramento dei servizi e delle condizioni di lavoro. Quali, in conclusione, le indicazioni che vengono da questa lotta? Nel pubblico impiego la linea dei vertici sindacali, che corrisponde pari pari alla posizione dei partiti riformisti, sta provocando gravi pericoli per l'unità dei lavoratori.

Il Pci, in particolare, con la sua dichiarata volontà di non coinvolgere nella battaglia sindacale gli enti locali e le amministrazioni, che «non sono controparti» ma organismi rappresentativi delle masse popolari e quindi «al di sopra delle parti» porta anche nel sindacato la posizione di non aggravare di ulteriori oneri tali enti.

La pratica conseguenza è che nei servizi non si dovrebbe scioperare, i lavoratori dei servizi dovrebbero già considerarsi dei «privilegiati» - come ha sotenuto un ospedaliero alla conferenza operaia del Pci.

Ma con quante parole si voglia nasconderla, la realtà non viene cambiata. Gli stipendi da 130-140.000 lire non creano privilegi, costringono al secondo lavoro. Non applicare il contratto, lavorare 46 ore alla settimana non risolve i problemi dell'assistenza, crea semmai disoccupazione.

La mancanza di alcuni servizi sociali (asili, mense) non abassa i costi di altri, ma favorisce gli sperperi e le clientele dei baroni e degli amministratori....

Ed aumenta il disagio e la giusta protesta dei lavoratori dei servizi. Protesta, che se non viene unificata su una line adi classe trovando l'adesione anche dei lavoratori degli altri settori, può essere indirizzata dai sindacati autonomi e dalle forze reazionarie o può portare alla sfiducia e al qualunquismo.

Gli esempi non mancano: dalle migliaia di ferrovieri che non rinnovano l'iscrizione ai sindacati confederali, al recupero dei sindacati autonomi nella scuola. È grave che da parte dei vertici sindacali si snobbi la possibilità di perdere adesioni, pur di non abbandonare la posizione presa. Non è certo questa la strada per unificare il proletariato, nè per legare alla classe operaia i cosiddetti settori intermedi.

È una politica miope non puntare ad una ripresa produttiva e ad un'allargamento dell'occupazione, a partire anche dal potenziamento dei servizi: davanti alla crisi che già di per sè opera al frazionamento della classe e all'isolamento dei vari strati sociali, si favorisce ulteriormente la divisione tra i lavoratori e si indebolisce sindacalmente e politicamente il vasto settore del pubblico impiego, con le gravi conseguenze facili da prevedere.

È tempo di scelte coraggiose. Su questa strada gli ospedalieri di Verona, come i ferrovieri di Milano, i compagni dell'Atm che sono entrati in stato di agitazione, la sinistra dei lavoratori della scuola che preme per far partire il contratto, si sono indirizzati e invitano gli altri ospedalieri a mobilitarsi, da subito.

Erminio Signorini

Blocco stradale ad Avola per l'arresto di un sindacalista

La strada è la statale 115, la stessa dove due braccianti furono uccisi dalla polizia nel '68 e dove si svolse il blocco per cui è stato arrestato Orazio Musumeci, segretario della Camera del Lavoro

Avola, 11

Strada statale 115, località Chiusa di Carlo, presso Avola.

Ieri su questa strada c'è stato un blocco di tre ore dei proletari e dei braccianti di Avola, nel corso dello sciopero indetto contro l'arresto del segretario della Camera del lavoro Orazio Musumeci. È una strada storica nella lotta dei braccianti della zona. Lì ci fu, nel dicembre '69, il blocco che portò all'intervento della polizia che uccise due compagni braccianti, lì ci fu, il 19 dicembre scorso, il blocco stradale a causa del quale il sindacalista è stato arrestato.

Lì, anche oggi, Avola ha portato la sua rabbia, rimasta intatta dal '69.

L'arresto di Musemeci ha dell'incredibile e si spiega solo con la durissima repressione con cui le lotte del sud si scontrano, in un clima quasi feudale e borbonico.

È stato arrestato in piazza Archimede, a Siracusa, ieri mattina, al termine del comizio di Rinaldo Scheda indetto durante lo sciopero provinciale sindacale per chiedere nuovi investimenti nella zona.. Gli agenti della squadra mobile l'hanno fermato mentre la manifestazione si stava sciogliendo e l'hanno portato in Questura dove gli è stato notificato il provvedimento della procura della Repubblica di Siracusa: ordine di cattura e arresto come promotore di un blocco stradale dei braccianti agricoli il 19 dicembre scorso, sulla statale 115. Il sindacalista e numerosi braccianti erano stati denunciati dal commissariato di Avola.

Secondo i difensori di Musumeci, l'ordine di cattura sarebbe stato emesso *«nella presunzione che egli avesse organizzato il blocco stradale sulla base dell'incarico sindacale ricoperto»*.

«C'è da chiedersi - dichiarato Salvatore Corallo, vice presidente comunista dell'assemblea regionale siciliana - *quale risultato si vuole conseguire operando l'arresto proprio mentre migliaia di lavoratori, con i nervi per tesi per la grave minaccia al loro posto di lavoro, si apprestavano a rientrare dalla manifestazione. Mentre le popolazioni del siracusano chiedono allo stato e alla Regione provvedimenti positivi contro la crisi in cui la provincia è precipitata, la risposta giunge sotto forma di provocazione e di repressione»*.

A cosa mirassero gli agenti e la procura della Repubblica è abbastanza chiaro. Nei piccoli paesi resi rossi da una tradizione di lotta, prevalentemente bracciantile, che risale ai tempi delle occupazioni delle terre, il clima che vige nelle caserme di polizia e negli uffici della procura è quello della vendetta contro le lotte, quello dello scontro frontale. Il sindacalista, il segretario della camera del lavoro, l'esponente del partito di sinistra è ancora un rosso cui va data la caccia sfruttando tutte le occasioni. Compreso un blocco stradale, una forma di lotta diffussissima, di cui si sono avuti esempi ben più clamorosi in queste settimane sulle autostrade e sui binari ferroviari di Torino, Milano, Venezia, Lamezia Terme, Napoli.

Oggi ad Avola era sciopero generale. Stasera ci sarà di nuovo un comizio in piazza, domani dovrebbe riunirsi il consiglio comunale.

Con i braccianti delle desolate pianure della Sicilia c'è ormai tutta la forza del movimento.

Assediata per due ore la direzione dagli operai della Magneti

La manifestazione di protesta indetta perchè era stato negato il saldo degli stipendi - Un combattivo corteo si è mosso da Crescenzago e ha raggiunto Sesto San Giovanni: il capo del personale alla fine ha ceduto

I lavoratori della Magneti Marelli di Crescenzago hanno dato vita ieri a un grande corteo, si sono recati in massa a Sesto San Giovanni, hanno assediato per due ore gli uffici del capo del personale e alla fine hanno ottenuto le garanzie che chiedevano.

La direzione aveva dichiarato che gli stipendi non avrebbero potuto essere saldati entro il 15 - come promesso - e che sarebbe stato dato un accanto di 80.000 lire.

A questo punto la rabbia dei lavoratori è esplosa: malgrado da parte di alcuni sindacalisti ci fossero molte esitazioni e una certa propensione ad accettare la proposta dell'azienda, la spinta della base ha fatto in modo che il Consiglio di fabbrica dichiarasse lo sciopero con manifestazione.

«Gli operai - ci ha detto un compagno della Magneti - *non possono aspettare. Molti hanno figli, tirare la fine del mese è dura, spesso ci sono le cambiali da pagare. Mica è indifferente prendere i soldi un giorno invece di un'altro»*.

Oltretutto non è la prima volta che la direzione tenta questa manovra, adducendo motivi di «disfunzione tecnica» per giustificare lo slittamento degli stipendi.

Il corteo formatosi a Crescenzago era grossissimo, migliaia di lavoratori come da tempo non se ne vedevano, sono partiti scandendo slogan e al canto di Bandiera Rossa hanno raggiunto Sesto San Giovanni, dove si trovano gli uffici del capo del personale.

A parlamentare col funzionario sono saliti tutti in massa. Per due ore hanno assediato lui e due suoi collaboratori, chiedendo precise garanzie. Per molto tempo il direttore si è schermito alla fine ha dovuto fare buon viso a cattivo giuco e ha detto che per mercoledì prossimo verranno pagate a tutti 150000 lire.

«È stato un grosso successo - spiega un operaio - *intanto per la combattività altissima espressa e poi perchè non si è messo al centro della mobilitazione solo la questione dei soldi. Noi infatti chiediamo anche nuove assunzioni di impiegati per il centro meccanografico È solo così che si può risolvere il problema definitivamente e questo l'abbiamo detto ben chiaro.*

Un'altra cosa da rilevare è la disponibilità enorme alla lotta, a un'iniziativa finalmente dura. E i sindacalisti che si mostravano accomodanti, che non volevano arrivare a forme di protesta incisive, che dichiaravano accettabile la proposta delle 80.000 lire, sono stati messi decisamente a tacere dai lavoratori».

La direzione credeva di farla franca ancora una volta, ma aveva fatto male i suoi calcoli. Da parte degli operai non si accetteranno mai più dilazioni nei pagamenti e, dato che esistono realmente disfunzioni al centro meccanografico, intendono imporre un rafforzamento dell'ufficio.

Un corteo di proletari romani è sfilato sotto il Campidoglio

Nel cuore di Roma, tra piazza S.S. Apostoli, piazza del Gesù, via delle Botteghe Oscure fino al Campidoglio si è snodato, ieri sera il corteo dell'Unione Inquilini.

Un migliaio di proletari, di compagni hanno portato la voce dei quartieri e delle borgate romane nel centro direzionale della città.

Gli occupanti di via Inselci e di Casalbertone, i comitati del Trullo, di Tiburtino, di Cinecittà di Morena, del borghetto di via Anzio hanno imposto con la loro combattività e malgrado una pioggia insistente che una loro delegazione fosse ricevuta dall'assessore all'edilizia popolare, il moroteo Raniero Benedetto. Un ulteriore appuntamento è stato fissato per venerdì prossimo alle 21 per approfondire le tematiche sollevate dall'Unione Inquilini aperto da un bellissimo striscione preparato a mò di murales dai compagni della Garbatella, il corteo è arrivato sotto il palazzo sede del Comune, cantando, sull'aria di Bandiera Rossa, slogans sulla casa.

Nel corso del comizio hanno parlato gli stessi proletari esponendo come vivono sulla propria pelle il «problema della casa» nella nostra città. Una compagna del consiglio dei delegati dell'Istituto Nazionale Chiechi ha portato l'adesione di questo organismo mettendo in luce come questo ente invece di assicurare un tetto ai suoi assistiti, conduca una politica immobiliare simile a quella di un qualsiasi privato speculatore. Un compagno dell'Unione Inquilini, ha concluso ribadendo gli obiettivi della mobilitazione: lo sblocco del cantiere Incis a Torre Spaccata e l'assunzione di edili disoccupati per finire al più presto i lavori per 250 alloggi: la requisizione degli appartamenti sfitti cominciando dalle due palazzine occupate per ben tre volte dall'Unione Inquilini, una presa di posizione della giunta comunale a favore degli occupanti di via Inselci, ravvisando in questa lotta un caso esemplare di risposta popolare all'espulsione dal centro storico di famiglie proletarie, speculazione tanto più grave in quanto condotta da un ente pubblico quale l'Aai; la definizione della seconda parte del Piano Isveur per la costruzione da parte del Comune di 3.000 appartamenti, e gli altri punti della piattaforma dell'Unione Inquilini che tendono a due obiettivi essenziali: il pieno utilizzo del patrimonio edilizio esitente e lo sviluppo dell'occupazione edile.

Novità abbastanza positiva anche per l'occupazione di via Inselci. In un incontro con la delegazione dell'Unione Inquilini, uno dei dirigenti dell'Aai, l'amministrazione per gli aiuti interni e internazionali, il dott. Sant-Just, ha dichiarato che l'Ente e il senatore Montini che lo dirige non vogliono risolvere il problema delle famiglie occupanti con l'uso della forza pubblica, ma cercando una positiva soluzione alla vicenda, anche in considerazione delle evidenti implicazioni politiche del caso. Lo sgombero poliziesco sarebbe infatti una strana forma di «assistenza», indipendentemente dall'operazione speculativa di cui questo ente si è reso responsabile lasciando vuoti per anni ben undici appartamenti in attesa di completare gli sfratti.

Nella mattinata di ieri, il grande corteo degli studenti è sfilato vicino alle case occupate salutando con slogans e pugni chiusi le famiglie occupanti.

Cinque delegati del Cdf Innocenti ci scrivono

Stiamo assistendo in questi ultimi giorni ad una profonda polemica all'interno del movimento sindacale a proposito dei fenomeni di contestazione di venerdì scorso nei riguardi di Storti, in occasione dello sciopero generale.

Questa polemica viene portata nelle assemblee dei lavoratori e all'interno delle istanze sindacali [consigli, direttivi, ecc.] e rischia di diventare il principale oggetto di discussione e di scontro.

Siamo convinti che imbastire processi andando alla ricerca di capri espiatori, da ricercarsi nella sinistra rivoluzionaria, non solo sia sbagliato ma non aiuti in nessun modo ad affrontare i gravi problemi che stanno di fronte al movimento sindacale.

Riteniamo sia giusto, dopo gli episodi di venerdì, precisare la nostra posizione a riguardo. Quando i fischi sono espressione spontanea di dissenso manifestato dalle masse, al di là delle considerazioni che ognuno può farne, sarebbe miope considerarli, semplicemente, come azioni isolate e provocatorie, ma stanno invece ad indicare uno scollamento tra base e vertice che rischia di diventare estremamente pericoloso.

Esiste oggi un crescente malcontento che non è semplicemente rivolto a Storti e al partito che egli rappresenta, anche se è ormai riconosciuta da tutti i lavoratori la contrapposizione fra i loro interessi e la Dc, partito dei padroni. È invece rivolto alla gestione che le Confederazioni Cgil Cisl Uil fanno delle lotte per il contratto e in difesa dell'occupazione. L'intervento delle Confederazioni sulle federazioni di categoria diventa sempre più pesante, i Cdf si trovano sempre più privi di potere.

Questo mentre le Confederazioni sono del tutto omogenee e d'accordo sull'insistere in incontri inconcludenti ai vari tavoli delle trattative sull'entrare nel merito dei piani antioperai di Moro, sulla mobilità operaia da fabbrica a fabbrica, da settore a settore.

Noi crediamo che vada ribaltata la logica difensiva che ha condotto finora l'azione del sindacato e che vada gettato nello scontro tutto il peso del movimento, al fine di costruire rapporti di forza che consentono di salvaguardare concretamente le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori.

È deviante invecè mettere l'accento esclusivamente su alcuni incidenti del tutto secondari rispetto al risultato della manifestazione ma ugualmente riprovevoli, avvenuti in piazza Duomo, quali il lancio di ortaggi e scontri fisici con il servizio d'ordine sindacale, dai quali non solo ci dissociamo ma che condanniamo fermamente.

Gli episodi di teppismo di venerdì sono imputabili ai gruppi di Autonomia Operaia, dai quali molto spesso la stessa Lotta Continua si lascia trascinare.

All'Innocenti, subito dopo questi fatti, si è voluto imbastire un processo in assemblea generale, contro alcuni compagni delegati e non, facendo diventare di ciò la questione su cui incentrare tutto il dibattito, proprio nel momento in cui è necessario andare più che mai in fondo ai nodi e alle difficoltà che abbiamo di fronte.

All'Innocenti da tantissimo tempo chiediamo una discussione sulla strategia sindacale in difesa dell'occupazione e sui contratti, chiediamo che si facciano assemblee di reparto per avere un contatto continuo con i gruppi omogenei il massimo coinvolgimento di tutti i lavoratori. Queste posizioni, da noi sempre sostenute in Cdf e spesso accettate, sono poi progressivamente boicottate. Facciamo riferimento all'organizzazione dell'occupazione sulla base dei gruppi omogenei [reparti o gruppi di reparti] accettata, rimandata a dopo le festività natalizie e poi definitivamente accantonata: alle assemblee di reparto ridotte e svuotate nei contenuti e oggi addirittura avversate.

Le stesse assemblee generali sono il più delle volte assemblee «informative».

La conseguenza di tutto questo è il ricadere nel rapporto basato sulla fiducia «cieca» sulla delega «in bianco», della responsabilità delle iniziative di lotta a un ristretto numero di membri del Cdf.

Nel nostro Cdf c'è sempre più chi è disposto a dar credito alle posizioni delle confederazioni, da queste espresse in termini di condanna delle forme di lotta [vedi le dichiarazioni di Lama alla stampa] e come pressioni per una conclusione rapida e a qualunque costo della nostra vertenza. Riteniamo poi estremamente negativo, al di là delle oggettive difficoltà, il fatto che manchi un reale collegamento con le altre fabbriche occupate [anche questa iniziativa accettata in Cdf e poi di fatto abbandonata all'atto della realizzazione] e con le fabbriche della zona, soprattutto rispetto all'articolazione delle ore di sciopero per il rinnovo del contratto, dove viene a mancare nella zona di Lambrate la partecipazione di una fabbrica importante come l'Innocenti.

Sui problemi particolari della nostra lotta [esempi lampanti: occupazione della stazione e tangenziale, requisizione] le riserve e l'opposizione sono venute soprattutto dal gruppo dirigente del Pci.

Ribadiamo quindi che è strumentale in questo momento dirottare i termini più importanti del dibattito sindacale, come i contratti e la difesa dell'occupazione, su aspetti ed episodi che non sono certo il tema centrale all'ordine del giorno.

I delegati del Cdf.
Gianni Zanotti,
Enzo Tarsia, Presti
Matteo, Bonini Damiano,
Ivan Casati

ORSI MANGELLI
Accordo per il passaggio di proprietà

L'avv. Carlo Gotti Porcinari è il nuovo padrone del gruppo Orsi Mangelli: questo il risultato dell'incontro concluso ieri a Roma. Come ha dichiarato il ministro Donat Cattin si è così evitato «il pericolo di liquidazione della società». La nuova proprietà si è impegnata nella prosecuzione dell'attività produttiva mantenendo l'attuale occupazione e presentando piani di ristrutturazione attraverso i quali, con agevolazioni, dovrebbe essere consentita la riattivazione anche dello stabilimento di Fermo. Un nuovo incontro sulla ristrutturazione del settore fibre sintetiche e artificiali dovrebbe svolgersi alla fine di settimana prossima. L'accordo riguarda tra l'altro lo stabilimento di Forlì i cui lavoratori sono da mesi in cassa integrazione e quello Omsa di Faenza, che ha già licenziato 257 dipendenti. Qui i restanti 750 lavoratori avevano già deciso l'occupazione della fabbrica quando è arrivata la notizia del passaggio di proprietà. In fabbrica i compagni di Ao avevano diffuso un volantino con la richiesta di garanzia del posto di lavoro per tutti i licenziati.

ALFA ROMEO
Provocazione della direzione

Milano, 11

Nuova provocatoria sortita della direzione dell'Alfa contro i «picchetti al sabato» organizzati dal Cdf per impedire lo straordinario e chiedere il riposo compensativo nel lavoro di manutenzione.

Oggi è arrivata una nuova lettera, è la seconda, in cui si diffida il Cdf dall'organizzare i picchetti e si minaccia, in caso contrario, la messa in cassa integrazione.

Domani l'esecutivo si riunirà per decidere la risposta.

DISOCCUPATI
Picchetto alla Dalmine di Torre A.

Torre Annunziata, 11

Dopo il picchetto effettuato ieri dai disoccupati organizzati davanti alla Dalmine di Torre Annunziata, la direzione della fabbrica è passata alle minacce. In un comunicato diffuso ieri dichiara che è colpa dei disoccupati se si sono «determinati ritardi nella costruzione dello stabilimento di Torre» e conclude che se le lotte continueranno «si troverà nell'impossibilità di assicurare la continuazione dell'attività dello stabilimento» che attualmente occupa 860 persone. I disoccupati chiedono appunto una sollecita conclusione dei lavori di completamento della fabbrica.

Arrestato l'assassino dell'autotrasportatore

PESARO. Una corona di fiori per ricordare Bruno Baldelli, l'autotrasportatore ucciso martedì da un crumiro sulla statale Adriatica, dove erano stati organizzati posti di blocco in occasione dello sciopero della categoria. L'accoltellatore, Renato De Luca, è stato arrestato ieri mattina. Si era nascosto a casa di un fratello. sono stati anche incredibilmente arrestati tre autotrasportatori che partecipavano allo sciopero. L'accusa è di aver costretto De Luca a interrompere il suo viaggio e di aver forato le gomme posteriori del suo automezzo.

La polizia sgombera le case occupate a Napoli

Si tratta degli appartamenti Incis di Ponticelli, occupati prima da impiegati statali e poi da decine di proletari - Ieri manifestazione

Napoli, 11

Stamattina, circa 500 celerini, appoggiati da 10 camion, da otto gipponi, da camionette e gazzelle, in completo assetto di guerra, hanno proceduto allo sgombero di sei palazzi del rione Incis di Ponticelli, occupati nella notte tra il 9 e il 10 febbraio scorso verso le 3 da un centinaio di famiglie proletarie. Testa di ponte dell'occupazione è stato un nucleo di impiegati, di dipendenti statali e parastatali, che questa notte hanno dato il via all'occupazione: da allora i sei palazzi di Ponticelli sono stati meta di un continuo «pellegrinaggio» di proletari, di donne, di bambini, provenienti da Ponticelli, Ponziano, Afragola, e persino dal centro storico di Napoli.

Attraverso «misteriosi» canali, come sempre, la voce si è propagata, innestando una molla e una volontà di lotta dura e decisa per il diritto alla casa.

In breve tempo, la composizione degli occupanti è stata ribaltata. Decine di donne proletarie sono arrivate, sono arrivati i disoccupati e i muratori.

La maggior parte dei proletari sono senza tetto, o vittime di una vera e propria ondata di sfratti e di aumenti del fitto.

L'occupazione è stata il sintomo sponaneo di una grande rabbia e volontà di lotta.

Da anni ormai queste lotte, le occupazioni, sono il sintomo di uno stato d'animo diffuso, l'espressione più pura della rabbia del proletariato napoletano.

Quando stamane, verso le 7, sono arrivati i celerini, al comando del vice-questore Catalano e del brigadiere Gabriele, hanno trovato le case occupate da donne, da bambini e da cumuli di masserizie.

Le donne si sono sedute in terra, sui materassi portati per la notte e non si sono più mosse di lì. I poliziotti hanno dovuto prenderle in braccio per portarle fuori. Ma la lotta non è finita qui. Stamattina decine di proletari che avevano occupato si sono recati in corteo alla prefettura di Napoli in piazza Municipio.

«Abito in un basso a Casal nuovo - dice una proletaria che ha partecipato all'occupazione - *con mio marito che fa il muratore e con otto figli; viviamo in due stanze piccolissime, senza servizi igienici, con un'unica finestra»*. Non è un caso limite, ma solo esemplificativo delle condizioni di vita delle decine di proletari che hanno aderito a questa occupazione. Una lotta che come tante altre ha trovato la prima opposizione nel disinteresse dei riformisti del Pci, che ha interpellato nella prima notte di occupazione ha rifiutato ogni appoggio alla lotta, adducendo i soliti pretesti in merito alla «guerra tra poveri». ecc. Le case che sono state occupate appartengono a lotti non ancora assegnati, costruiti attraverso le leggi 231 e 1413, in una zona al confine tra Ponticelli e Ponziano, che è stata al centro di un'enorme speculazione. A suo tempo l'allora sindaco democristiano di Napoli, Clemente, acquistò a bassissimo prezzo questi terreni, dichiarandoli zone non edificabili. Dopo pochi mesi lo stesso comune di Napoli decretò lo sblocco di questi terreni, destinandoli appunto ad edilizia popolare, e rivendendoli a prezzi maggiorati all'Incis.

Nonostante la costruzione di tali lotti fosse stata avviata già da diversi anni, questi non erano ancora stati ultimati dalle ditte appaltatrici: mancano ancora, infatti, i servizi, gli infissi e moltissime altre attrezzature. Tutto questo rientra nella solita politica portata avanti dallo Iacp che preferisce non ultimare gli appartamenti fin quando non vengono assegnati, proprio perchè teme le occupazioni spontanee, ma anche per assegnarle in periodi più favorevoli alla conduzione di una politica clientelare.

Contro questa politica edilizia scoppia la rabbia, vengono le occupazioni spontanee, momenti di lotta dura, decisa, che però non hanno trovato ancora forme organizzative precise e non hanno focalizzato una serie di obiettivi prioritari.

G. F.

SINDACATO/ECONOMIA

INCHIESTA SUI CDF: LE MECCANICHE (1

Confronto unitario della sinistra rivoluzionaria per rivitalizzare le strutture sindacali di base

Le Meccaniche di Mirafiori costituiscono uno stabilimento nello stabilimento: in questo settore del complesso di corso Tazzoli infatti lavorano circa 16 mila operai. Composto da otto officine in meccanica 1, e 4 officine di produzione in meccanica 2, ha una produzione giornaliera di circa 5.200 motori (su 5.600-6.000) prodotti complessivamente da tutti gli stabilimenti del gruppo, che viene utilizzata per rifornire ben 6 stabilimenti: le officine sussidiarie auto, l'Om di Suzzara, le Officine di Rivalta e di Napoli, l'Autobianchi di Desio e la Lancia, oltre naturalmente alle Carrozzerie stesse di Mirafiori.

Nelle officine della Meccanica ben 11 mila macchine utensili e sette linee di montaggio motori sfornano giorno dopo giorno tutti i propulsori che vengono montati su veicoli Fiat. Le Meccaniche di Mirafiori furono all'avanguardia nelle lotte della scorsa estate: ad ogni mandata a casa attuata dalla direzione seguiva immancabilmente un assedio della palazzina uffici per il pagamento delle ore. La chiusura delle vertenze di stabilimento del 4 luglio bloccò lo sviluppo di una lotta crescente; l'accordo che ne seguì strappò un consistente numero di passaggi di categoria. Alla fine dell'anno scorso sono stati siglati accordi per l'individuazione delle aree di rotazione sulle linee di montaggio motori e cambi e per le preparazioni collegate a queste linee.

Come in tutta Mirafiori il Consiglio dei delegati fu tra i primi ad essere costruito dalle lotte del '69; ed ora, da quando la scelta è stata quella di diradare le riunioni del «Consiglione» il Cdf Meccaniche ha accettato la regolarità con cui periodicamente si riuniscono i suoi 150 delegati. Il «viaggio» Torino-Milano durante l'ultimo sciopero generale è stata un'occasione propizia e fortunata per poter fare una discussione ampia con le avanguardie dello stabilimento sul funzionamento del Consiglio e dei suoi problemi.

Dopo i picchetti, nonostante la stanchezza che il rullio del pullman traduceva facilmente in sonno, abbiamo parlato a lungo con i compagni più attivi. Per Usai, delegato, iscritto al Pdup, recentemente eletto nel comitato centrale di questo partito, il problema fondamentale è *«la mancanza di ricambio. Siamo ad un punto di fossilizzazione dei rapporti tra i delegati che si riconoscono in diverse forze politiche. Non c'è stata una crescita della sinistra rivoluzionaria nel consiglio, non solo in termini numerici ma dal punto di vista qualitativo, sul modo in cui si interviene nel consiglio, sul modo come si coinvolgono compagni, pochi peraltro, non già schierati ed iscritti ai partiti politici. Secondo me questo è il nodo centrale da sciogliere. Rispetto al ruolo autonomo di iniziative c'è una profonda carenza nell'individuare obiettivi specifici di lotta all'interno della fabbrica. Le avanguardie devono indicare obiettivi concreti che diano risposte ai problemi che ogni officina deve affrontare. Secondo me sono significativi in questo senso gli accordi che si sono realizzati recentemente per le linee di montaggio, le sale prove, ecc., gli accordi sulle categorie anche sono esempi del modo in cui si è cercato, ma in modo insufficiente, di individuare la specificità di ogni officina. Rispetto alla discussione politica generale sui consigli dobbiamo evitare di costruire degli specialisti, in questo senso ci siamo mossi quando abbiamo mobilitato, in modo insufficiente ancora, gli operai in sede di trattativa; ma su questo ci sono ancora delle resistenze da parte delle avanguardie stesse. Penso che al centro occorra mettere un lavoro di preparazione dei delegati, questo può essere l'unico antidoto ai rischi di svuotamento dei consigli a favore delle leghe e delle altre istanze sindacali.*

Sul problema della formazione è particolarmente d'accordo Silvano, compagno iscritto al Pci, da poco eletto delegato : *«La formazione del delegato è fondamentale anche per poter migliorare il rapporto di questo con la squadra attualmente abbastanza carente. I delegati devono diventare capaci di una maggiore iniziativa nei confronti degli operai, e per fare questo però devono essere i più attivi nella lotta e più creativi rispetto alle forme di lotta».*

Borghese, delegato, non iscritto a nessun partito, segue con interesse la sinistra rivoluzionaria: *«La crisi del delegato esiste, mancano i rapporti con le squadre, questo è il punto centrale. Ultimamente avendo terminato il monte ore si è un po' recuperato nel senso che il delegato si muoveva come dire 'a vista' degli operai che rappresenta; questo gli ha ridato un ruolo ed un controllo da parte dei lavoratori anche se a questo riguardo va segnalata ancora una grossa tendenza alla delega, tuttavia anche in questo senso qualche lieve miglioramento si intravede. È chiaro che questo è legato a quanto «marciano» i delegati, finora si può dire che ce ne sono una quarantina veramente attivi su oltre 140: alcuni di questi si recuperano nella lotta ma altri rimangono fiacchi anche in queste condizioni. Rispetto alla dialettica interna: ne esiste parecchia ma non sempre affronta i temi reali e fondamentali. In Meccanica esiste il problema dei compagni del Pci che troppo spesso pensano di poter risolvere i problemi interni alla fabbrica alla luce della linea del partito e questo spesso sbilancia l'iniziativa di lotta, anche se si devono denunciare le carenze che abbiamo proprio come organizzazione sindacale: vanno superate con corsi di formazione. Siamo in una situazione difficile a cui non sempre sappiamo dare una risposta adeguata. Per andare avanti occorre riuscire a scavalcare gli schieramenti: il dato di fondo dev'essere però che non possiamo sempre privilegiare la trattativa rispetto alla lotta. Ad esempio nell'ultimo periodo ogni lotta era condizionata dal problema del governo e c'era chi non voleva cadesse e via di questo passo.*

La sinistra rivoluzionaria? C'è abbastanza, fa anche degli errori, qualche organizzazione più di altre, tuttavia sono radicate tra le masse e hanno svolto un reale ruolo di stimolo ed in ultima analisi sono stati una presenza determinante. Se c'è un difetto che va superato tra i rivoluzionari è che ogni componente vuol fare la prima della classe e questo non sempre giova all'iniziativa politica unitaria».

A questo punto, «ruotando» da sedile a sedile, abbiamo parlato lungamente con Sabattini, delegato del Pci, «vecchio» di Fiat e di esperienza sindacale.

«Il consiglio delle Meccaniche dopo anni di tentativi ha ripreso a funzionare, i dati positivi vengono dalla gestione degli accordi, anche se ci sono delle difficoltà; troppo spesso ci si impegola in discussioni di «partito» mentre bisognerebbe fare una discussione sui contenuti. Tra i delegati, tra l'altro, questo provoca un distacco tra chi orienta e chi invece aspetta le direttive e non riesce ad avere un ruolo specifico, se a questo si aggiunge la mancanza di una strategia sindacale, che dà elementi politici non si crea un reale dibattito politico fruttuoso. Come struttura sindacale di base non riusciamo a rispondere ai gravi problemi che ci vengono posti, soprattutto sul terreno del contratto, occupazione e ristrutturazione che sono i terreni dove il padrone stà oggi segnando dei punti a favore. La crisi si risolve con il Pci al governo ovviamente sui contenuti che pone la classe operaia. Tutto sommato mi pare e la riuscita di questi ultimi scioperi lo conferma, che i delegati siano un punto di riferimento per i lavoratori; tuttavia si discute ancora troppo poco su come uscire da questa crisi che è reale, anche se la presenza di lotte ci fa dire che se ne può uscire bene da parte della classe operaia. Oggi i problemi centrali sono come andare a «rompere le uova nel paniere» ai padroni sulla ristrutturazione, come possiamo controllare realmente i programmi, ecc. Su questo penso che si possa e si debba sviluppare il confronto tra le forze politiche presenti nel consiglio, ma anche sui contenuti della crisi, cercando di andare ad uno scontro che non sia, com'è stato finora, troppe volte ideologico».

Al compagno Dino, militante di Avanguardia Operaia, anche lui con un bel gruzzolo di «anni Fiat» sulle spalle, ben 14, abbiamo chiesto di intervenire nel dibattito. *«Il consiglio delle Meccaniche* - inizia il compagno - *è il consiglio dove notoriamente l'egemonia è saldamente in mano revisionista con una forte presenza, e questo è forse un dato parzialmente originale, dei socialisti. Ci sono perfino tre delegati con tanto di tessera dc, oltre a delegati della sinistra rivoluzionaria che fanno riferimento ad Ao, Lc, Pdup e Quarta Internazionale. Bisogna sottolineare come queste quattro forze agiscano in modo scoordinato all'interno del consiglio, riducendo quindi la loro possibilità di incidere nonostante rappresentino situazioni di massa. È chiaro l'obiettivo da porsi: andare ad un confronto tra queste quattro forze per avere una politica unitaria di lotta all'interno del consiglio; questo nonostante le difficoltà di rilievo che ci sono con i compagni di Lc e della Quarta Internazionale a causa delle posizioni che esprimono in questa fase, posizioni che se permarranno, li porteranno inevitabilmente all'isolamento all'interno del movimento. Per quanto riguarda i rapporti tra delegati e squadre occorre riconoscere che ci sono difficoltà, la causa è la mediazione tra esigenze operaie e linea sindacale complessiva che mette i delegati, come dire, «tra l'incudine e il martello».*

Per superare questa situazione è indispensabile che il consiglio in quanto tale, sia in grado di essere un punto di riferimento e di stimolo per le lotte, riuscendo a recepire quali sono le esigenze operaie. Ed è in questo senso di aggregazione ed organizzazione dell'atuonomia operaia [che si esprime nella richiesta di soddisfazione dei bisogni operai] che ritengo abbiano un ruolo da svolgere gli organismi di base operai. Su questa base, con proposte precise che rispondano ai problemi che nascono dall'organizzazione del lavoro, ed anche su temi generali è possibile oggi incidere sulle scelte e le iniziative del consiglio».

Gianni Boscolo

(continua)

TORINO. Un corteo dei lavoratori delle Meccaniche della Fiat Mirafiori: uno stabilimento dentro lo stabilimento.

I maggiori speculatori sulla lira chiedono nuovi aumenti di prezzi

In testa le compagnie petrolifere, che prima della svalutazione avevano fatto ingenti acquisti di dollari a basso interesse - La lira continua a svalutarsi, soprattutto rispetto alle monete europee

Anche nella giornata di ieri la quotazione della lira ha continuato a segnare una progressiva svalutazione di pochi punti percentuali; contro il dollaro il rapporto di cambio ha oscillato tra 754 e 758 (contro 755-759 di martedì).

I risultati sono stati ancora peggiori sulla piazza di Francoforte. La lira è però risultata decisamente più debole nei confronti di tutte le altre monete europee: contro franco tedesco il rapporto è salito da 295-297 a 297-299 e contro franco svizzero da 293 a 295-297.

Nella giornata di ieri scadevano le disposizioni del comitato del credito e del risparmio che imponevano la chiusura dei conti valutari precedentemente aperti. Ma tale scadenza non ha avuto effetti particolari anche se qualche realizzo di valuta ha probabilmente contribuito a rendere meno debole la lira negli scambi all'interno mentre sulle piazze estere ha ceduto più vistosamente.

Anche ieri una notevole tensione ha segnato gli scambi sui mercati europei, con forti vendite di franchi francesi e acquisti di marchi, sicchè sia la banca francese sia quella tedesca sono intervenute massicciamente per arginare le pressioni.

Continuano a circolare voci di svalutazione del franco francese e rivalutazioni del marco tedesco, o quanto meno di riallineamento dei margini di oscillazione all'interno del serpente monetario europeo.

L'attenuazione della speculazione sulla lira ha in Italia un corrispettivo in un massiccio accentuarsi della pressione per l'aumento generalizzato dei prezzi, delle tariffe e in genere dei prezzi amministrati dallo stato. Numerose richieste di aumento dei prezzi di diversi prodotti sono state presentate nel corso dell'ultima settimana ai comitati provinciali prezzi (Ccp).

Le richieste sono state trasmesse alla segreteria generale del Cip, che ha deciso di inviarli alla commissione centrale prezzi: organo consultivo le cui riunioni sono il preliminare di ogni aumento. Mentre per i prodotti non amministrati nè controllati le imprese, normalemnte, si limitano di fatto a comunicare i listini ai comitati centrali prezzi, e avutone riscontro li applicano senza altri controlli, per i prodotti amministrati o controllati (benzina, e altri prodotti petroliferi, lo zucchero, ecc.) per autorizzare gli aumenti dei prezzi occorre uno specifico provvedimento del Cip, comitato interministeriale prezzi.

Il Cip, per il momento, non ha preso decisioni, ma il ministro Donat-Cattin ha già annunciato «una valanga di aumenti».

I petrolieri premono affinchè nel corso di questa stessa settimana si riunisca la commissione centrale prezzi e quindi «entro una decina di giorni» il Cip, per decretare un aumento della benzina e del gasolio per riscaldamento. Le compagnie sostengono che il maggior costo nell'acquisto (in dollari) del greggio da raffinare è salito, a causa della svalutazione della lira, ad oltre 12 mila lire la tonnellata e che pertanto non sarebbe possibile aspettare le conclusioni (28 febbraio) dell'indagine quadrimestrale sui costi dei prodotti petroliferi.

Una notizia diffusa ieri getta nuova luce su tutta questa vicenda: sembra che le compagnie multinazionali operanti in Italia nel settore del petrolio avessero previsto, con notevole anticipo, la chiusura del mercato valutario ricorrendo all'acquisto, a medio termine, di dollari ad un tasso del 2,50 per cento, realizzando così un affare gigantesco, del quale non si possono però ancora calcolare esattamente le dimensioni non sapendo esattamente la quantità di dollari acquistati. Questo spiegherebbe anche perchè per tutto un lungo periodo dalla decisione dell'ufficio italiano cambi le compagnie petrolifere sono state assenti dai mercati italiani: i dollari se li erano già procurati. E anzi quest'operazione ha certamente avuto un peso notevole nel determinare la successiva crisi valutaria. Dopodichè i corvacci sono piombati sull'avvenuta svalutazione per minacciare di non fare più acquisti di greggio.

Di fronte a queste gravi manovre il governo italiano finge di essere disarmato, ma si tratta di connivenza. L'Agip, che dovrebbe fare gli interessi nazionali (a partire per esempio dal calcolo esatto del costo del greggio e questo sarebbe ancora un compito nominale) sostiene invece le richieste dei petrolieri multinazionali.

Ora c'è un progetto per demandare alla Banca d'Italia il calcolo sui costi del greggio. Ma il primo calcolo da fare è quanto abbiano guadagnato le compagnie speculando sulla lira, e far loro pagare il greggio con quei dollari. Un altro controllo da fare è quello sull'entità dei superprofitti raccolti in tutti questi anni, compensando con questi la svalutazione dell'ultimo periodo. Sarebbe interessante sapere se la fantomatica superimposta sui profitti verrà applicata anche alle compagnie petrolifere. Ma sulla serietà di questa faccenda è sintomatico il fatto che proprio queste compagnie, che sarebbero le più colpite, non abbiano ancora fatto alcun cenno di protesta.

Immatricolazioni veicoli a gennaio

Roma, 11

Le immatricolazioni delle autovetture nuove di fabbrica iscritte al pubblico registro automobilistico nel gennaio del 1976 sono aumentate del 34,08 per cento rispetto allo stesso mese del 1975. Lo comunica l'ufficio statistica dell'Aci, precisando che le iscrizioni degli autoveicoli in generale sono state 110.449, con un aumento pari al 32,83 per cento. Nel dettaglio nel mese di gennaio sono stati immatricolati: 96.848 autovetture (più 24.617); 452 autobus (più 24); 6.886 autoveicoli industriali (più 1.309); 6.263 motoveicoli (più 1.339). Rispetto al corrispondente mese del 1975 si è pertanto registrato un aumento complessivo di 27.289 unità.

Pronti i moduli delle tasse

Roma, 11

Quattro milioni di copie del modello 740 per la prossima denuncia dei redditi sono state già stampate dal Poligrafico dello Stato e distribuite ai magazzini di monopoli e alle intendenze di finanza dei principali centri del nord Italia. Le rimanenti 12 milioni di copie sono in corso di stampa presso gli stabilimenti del Poligrafico e verranno via via distribuite entro i primi di marzo; il termine della denuncia scade il 30 aprile. I moduli saranno messi in vendita nelle rivendite di monopolio al prezzo di duecento lire, mentre saranno gratuiti presso gli uffici distrettuali delle imposte.

I lavori della commissione Chiarelli

Roma, 11

La commissione Chiarellin incaricata di redigere le proposte per la riforma del sistema delle partecipazioni statali, terminerà i suoi lavori entro la fine di febbraio. La commissione tornerà a riunirsi domani per discutere le proposte di carattere operativo relative al sistema delle partecipazioni statali: l'assetto organizzativo degli enti di gestione, il problema del controllo del Parlamento ed alcune misure di riforma per quanto riguarda gli statuti. La discussione si basa sul secondo documento elaborato dal vicepresidente della commissione oltre un mese fa.

Convegno delle piccole imprese

Roma, 11

La crisi economica, la problematica connessa all'attuazione del piano per la ripresa, il ruolo, la salvaguardia e lo sviluppo della piccola impresa nel nostro paese sono i temi del convegno che la Confapi terrà sabato a Torino, con la collaborazione della federazione piemontese. Sono previsti interventi del ministro per l'industria e degli assessori della regione Piemonte per la programmazione, lavoro e industria.

Sfi-Cgil sul piano ferroviario

Roma, 11

Il sindacato ferrovieri della Cgil ha deciso di organizzare «con le strutture orizzontali del movimento sindacale, con gli enti locali e le popolazioni» delle conferenze compartimentali «in modo da creare un movimento che costringa il governo e l'azienda Fs a rispettare gli impegni» per il piano ferroviario. Lo Sfi ha emesso un comunicato contro l'aumento dei residui passivi del finanziamento statale. Lo Sfi rivendica inoltre la costruzione «delle grandi opere pubbliche, da tempo finanziate, tra le quali la costruzione delle tre officine Fs della Campania, Basilicata e Calabria».

Proseguono le trattative per il contratto degli edili

Roma, 11

Sono proseguite oggi le trattative fra l'associazione nazionale costruttori edili (Ance) e la federazione lavoratori costruzioni (Flc) per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro di oltre un milione e trecentomila lavoratori edili.

Nella riunione di ieri, svoltasi tra delegazioni ristrette, si era discusso degli aumenti salariali di trenta mila lire mensili richiesti dalla piattaforma contrattuale. La federazione sindacale ha respinto la richiesta dell'Ance di scaglionare tale aumento (una minima parte con decorrenza immediata e il resto a scaglioni negli anni di decorrenza del contratto; è la richiesta del documento programmatico del costituendo governo Moro, che l'associazione padronale ha anticipato).

Oggi la trattativa è proseguita sulla parte normativa (ferie, mensilizzazione del salario malattia e subappalto).

Salario e occupazione nelle lotte in fabbrica e nel sociale, contro gli aumenti dei prezzi e delle tariffe

Questo articolo serve per la discussione nella prossima Commissione Nazionale Lotte Sociali del 14-15 febbraio.
Il primo contributo dell'Ufficio Centrale Lotte Sociali è apparso domenica 8 febbraio.

La crisi economica aggravatasi dal sopraggiungere della crisi monetaria di queste ultime settimane pone all'attenzione del movimento nuovi compiti. Difatti, attraverso la svalutazione della lira, aumenta il costo delle importazioni, soprattutto per quanto riguarda le materie prime e i generi alimentari, in quanto per acquistare merce straniera, ci vogliono evidentemente più lire. L'aumento delle materie prime e dei generi alimentari, si trasferisce così sui prezzi al consumo con un aumento, che si aggiungerà al 17% dello scorso anno. Già i petrolieri hanno reso noto le loro richieste di aumenti sul prezzo della benzina e questo non è che l'esempio più macroscopico.

Per quanto riguarda i prezzi amministrati, il governo agisce decisamente nella direzione di ridurre pesantemente le quantità delle importazioni, e di favorire, invece, radicalmente le esportazioni nella costante subordinazione al vincolo della bilancia dei pagamenti e agli interessi dei maggiori gruppi industriali. In questo senso, allora, si vanno a colpire pesantemente i consumi e la domanda interna con una drastica e pesantissima riduzione. E quali consumi possono essere colpiti se non quelli popolari [visto che oltretutto i redditi da lavoro dipendente rappresentano il 70% circa del reddito nazionale?]

In questo periodo è da prevedersi anche un aumento generalizzato delle imposte in quanto il governo, si muove nella direzione di rastrellare fondi, per diminuire la liquidità bancaria, massa di manovra della speculazione monetaria.
Con questo programma i padroni e il governo si presentano alla classe operaia giocando d'anticipo rispetto ai contratti, recuperando ampiamente una «quota preventiva» con l'aumento dei prezzi e nel contempo fanno di tutto da una parte per far slittare i contratti e dall'altra per fissare un tetto di «compatibilità», in nessun caso superabile. Se a questo aggiungiamo il programma Moro di disoccupazione selvaggia e di cassa integrazione, abbiamo il quadro completo dell'utilizzazione in chiave antioperaia della crisi. Per questo la centralità della «lotta generalizzata sul salario» dentro e fuori le fabbriche legata strettamente alla lotta per l'occupazione, diviene un nodo centrale di questa fase. In questo senso nostro compito è rilanciare oggi «la lotta al carovita» attraverso l'autoriduzione, Una lotta quindi, non più e non soltanto sulle tariffe Sip, ma una lotta che investe tutte le tariffe pubbliche, gli affitti, i generi di prima necessità.

Gli aumenti di quest'ultimo periodo sono senza precedenti. Accanto alla lievitazione costante degli affitti, nonostante la legge del blocco, ci sono stati gli aumenti, decisi dal Cipe, della luce [10% per 5 anni] per finanziare il programma energetico di Donat Cattin, gli aumenti del gas [che variano da città a città, già decisi e attuati], gli aumenti dell'acqua [che raggiungono il 100%], gli aumenti dei generi alimentari [il pane e il latte in primo luogo]. Per non parlare poi degli ulteriori aumenti delle tariffe Sip, quando verrà introdotto il Cum.

Questi sono soltanto alcuni esempi, ma la dose di aumenti certamente si allargherà nei prossimi mesi.

Una lotta generale quindi, endemica, che deve sapersi articolare in vertenze specifiche, settoriali, ma che ha questo programma complessivo. Una lotta che sa legare la difesa intransigente del salario e della condizione generale di vita delle masse poplari, alla prospettiva dei prezzi politici, esercitando da subito il controllo operaio e popolare *su ogni acelta che questo governo intende fare.*

Ma il movimento di lotta contro il carovita deve saper operare un altro salto qualitativo e in tempi brevi.

Se c'è una riflessione critica da fare sull'autoriduzione delle bollette Sip, è stata l'incapacità del movimento di sfondare all'interno delle fabbriche, dentro il movimento operaio organizzato. C'è stata e c'è tuttora una presenza della classe operaia all'interno di questa lotta [intorno al 30% circa]. Ma questo non è stato il dato prevalente, non tanto per il fatto numerico, quanto per quello politico.

Occorre rilanciare la «centralità operaia» nella otta al carovita farne un soggetto politico di direzione, momento organizzato di aggregazione di vasti strati sociali, sfondare nelle fabbriche a livello di massa, condurre una battaglia coerente contro quelle posizioni sindacali e di partito che combattono questa forma di lotta e i suoi obbiettivi. Fare prendere posizione ai Consigli di Fabbrica e ai Cuz.

Occorre fare di questo scontro politico un fatto di massa, sviluppando un rapporto nuovo tra proletari di fabbrica e masse proletarie del quartiere, non solo uno scontro tra avanguardie e militanti del Pci. Occorre inoltre, svilupparne la «centralità operaia» a partire, come si sta facendo a Milano, dalle fabbriche occupate, dall'Innocenti, dalla fabbriche in cassa integrazione.

La proposta che emerge da queste esperienze, sostenuta da Democrazia Proletaria, è che per tutti questi operai sia riconosciuta l'esenzione [e non la sospensione soltanto] per tutte le tariffe pubbliche e per gli affitti. Da questo deve perciò marciare una lotta dura all'interno del sindacato, partendo dall'iniziativa autonoma, sviluppando alleanze opportune con settori sindacali sensibili e coordinamento telefonia, combattendo ed isolando quelle posizioni all'interno della Cgil che vogliono far rifluire questo movimento.

Dopo otto mesi la lotta contro le tariffe Sip va ancora avanti. In questi giorni lo staff dirigenziale Sip è stato incriminato, 3500 telefoni sono stati riallaciati a Roma, e in altre città sono continuate le sentenze favorevoli agli autoriduttori. Complessivamente il movimento tiene ancora, con l'impatto di massa precedente, ma con isole cospicue di utenti che continuano ad autoridurre, dimostrando un alto ivello di coscienza politica. Molti di questi utenti, grazie alla lotta, hanno avuta riconosciuta la legittimità del pagamento alle vecchie tariffe o comunque al rinvio di tre mesi del pagamento. Si prospetta perciò una lotta di lunga durata, che potrà riaprirsi con l'impatto di massa precedente e con la prospettiva di uno sbocco vertenziale positivo, con l'introduzione del Cum. Spesso il movimento, in diverse situazioni, trova difficoltà nella misura in cui non vede degli sbocchi, delle prospettive e questo dovuto alle responsabilità precise, completamente rinunciatarie delle confederazioni sindacali.

È opportuno chiarire che in questa fase la prospettiva è di lungo periodo e che perciò bisogna puntare sulla pratica dell'obbiettivo con il pagamento delle vecchie tariffe. In questi 8 mesi di lotta, di manifestazioni, di picchettaggi e occupazioni della Sip, di 400.000 bollette autoridotte, abbiamo sfiorato l'obiettivodi incidere direttamente sulle confederazioni e di essere così presenti al tavolo delle trattative con la controparte.Vanno costruiti in ogni città, con l'ottica che dicevamo, i Comitati contro il carovita, va costruita un'organizzazione capillare di delegati rappresentativi del movimento. Vanno formati in primo luogo coordinamenti regionali come già in Toscana, per poi arrivare alla formazione di un vero e proprio coordinamento nazionale.

In questi giorni, da parte del coordinamento nazionale telefonia, è stata annunciata una giornata di lotta dellsettore per riaprire la vertenza, che è l'unica, pare, delle tante messe in piedi dal sindacato, rimasta inpiedi.

Questo è un fatto positivo e dobbiamo legarci decisamente con i lavoratori del settore e con il coordinamento telefonia.

Per quanto riguarda le altre tariffe, crediamo sia opportuno, sia per la luce, sia per il gas, che per i generi alimentari, partire da subito con la propaganda e la mobiltazione.

Rimandiamo alla Commissione nazionale un'articolazione più precisa su queste tariffe.

Ufficio centrale lotte sociali

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

GLI AEREI LOCKHEED. GUI, TANASSI, E COMPAGNI

Velocità: 50 miliardi l'ora. È uno scandalo secco come un terno: tutto numeri. 14 aerei, 2 ministri, 50 miliardi. Seguono varie smentite fra l'incredulità di tutti. Sul fondale, la più drammatica crisi di governo della storia d'Italia.

I SERVIZI SEGRETI ITALIANI SPIANO PAOLO VI: DIO TI VEDE E IL SID ANCHE

Tutte le udienze da Paolo VI sono state registrate. Tra gli organizzatori di questi ascolti c'è il cardinale Dell'Acqua. Ma non basta: l'intera attività politica della santa sede veniva registrata e fotocopiata. Pubblichiamo un elenco delle persone che regolavano il flusso delle informazioni tra Vaticano, Sid e Cia.

SCUOLA. LA POLEMICA SUI LIBRI DI TESTO. SONO BEN FATTI: L'HA DETTO MALFATTI

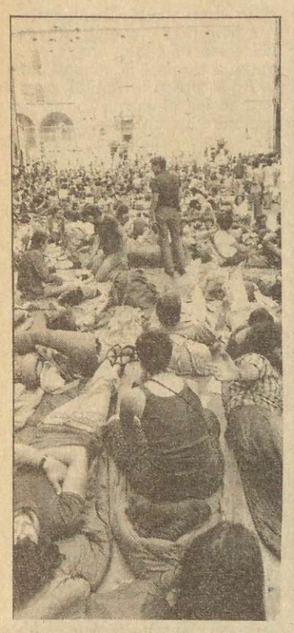
Il ministro della Pubblica istruzione li vuole assolutamente . Pedagogisti e insegnanti si dividono fra: abolizionisti feroci, sostenitori ad oltranza, innovatori con garbo. Gli studenti...

PIANO ANDREATTA: IL PADRONCINO LO VIDE E GRIDÒ «AIUTO»

«Il governo sta scherzando col fuoco», dice Mario Corbino, presidente dei piccoli industriali. «Il programma di Andreatta è estemporaneo, assurdo, e non può garantire la ripresa...»

SPETTACOLI

I CONCERTI, LA POLITICA ED ALTRE MERAVIGLIE



Siamo dei compagni che erano presenti sabato scorso al concerto di Shepp dato al Palalido, dove si è esibito anche il gruppo di Guido Mazzon.

Crediamo che a nessuno sarà sfuggito l'atteggiamento di chiaro disprezzo verso il pubblico che questi «compagni» musicisti hanno inscenato (le mimiche del contrabassista e l'addio ironico di Mazzon non hanno lasciato dubbi in proposito), quando si sono resi conto che la loro musica ormai non interessava più nessuno e i giovani presenti cominciavano a manifestare il proprio dissenso con fischi, commenti aperti ecc.

La reazione isterica e impotente di questi musicisti (non nuovi, tra l'altro, a questi snobismi, vedi festival di Bergamo 1975), mostra secondo noi che non basta credere di fare della musica progressista, citando durante le improvvisazioni qualche frammento di «bandiera rossa» se poi ci si permette di assumere verso i giovani presenti simili atteggiamenti di presunzione e scarsa comunicativa.

Chi sono in definitiva questi signori che ci dispendiano la loro musica dall'alto? Mentre i giovani che li ascoltavano non devono poi essere così incompetenti se da tempo ormai hanno mostrato di capire e di apprezzare la musica non facile che esponenti del «free jazz», come Taylor, Coleman, Shepp, Don Cherry e altri hanno suonato in Italia recentemente. (La loro attenzione alla esibizione di Shepp durante la stessa serata lo conferma). Questi «compagni» hanno proprio un ben alto concetto di sè e della propria musica (sulla cui autorevolezza ci sarebbe molto da ridire) e in sostanza al pubblico dicono: «se ci capite, bene, se no noi suoniamo alla faccia vostra», il che ci sembra incredibilmente scorretto.

Il senso di questa lettera vuol essere quello di far riflettere prima di dare per scontato che questi musicisti siano poi dei compagni conseguenti nella loro arte.

Firmato: Daniele, Marco, Maria, Marina, Alice, Giovanni, Elena.

C'è chi si diverte guardando i galli da combattimento azzuffarsi e competere fino a che il vincitore pianta il becco nel cranio dello sconfitto, gridando poi «chichiricchì» al pubblico pagante. E, nell'antica Roma, sembra che fosse consuetudine costruire grandi edifici appositamente perchè, a certi intervalli, schiere di scelti combattenti si sbranassero tra loro davanti a un pubblico giubilante e molto, molto «gratificato».

Non sembra poi che un meccanismo così diverso sia alla base di certi curiosi fenomeni che da tempo in qua succedono ai concerti nostri e dintorni, e, vivaddio, sempre all'insegna del più schietto color rosso e di chi tiene più alta la bandiera della rivoluzione. Mi sembra che i compagni autori di questa lettera abbiano ragione solo in una cosa, nella sincerità e premura con cui si sono preoccupati di far sapere le proprie posizioni, nel fatto stesso cioè di scrivere una lettera invece di limitarsi - come è successo per altri - non semplicemente a dissentire *da musicista,* ma impedirgli letteralmente di esprimersi: *e penso a quel ragazzo che da sotto il palco urlava «paranoici», e quando gli ho chiesto perchè rispose solo «non lo so, però mistificano, questa non è musica rivoluzionaria» e via, occhi bassi.*

Col che si crea qualcosa di diverso da un rapporto dialettico artista-pubblico nel quale le reazioni di Guido e dei suoi potevano, in gran parte, tranquillamente iscriversi [e perchè poi non vedere un aspetto creativo nel «passaggio all'azione» del contrabbassista?] Per il resto, era ben tempo che di queste cose se ne discutesse - e lo faremo con lo spazio necessario.

Severino

Nella storia del «Living Theatre» la radice delle sue scelte di oggi

Scelta ideologica (anarchica e libertaria) continuamente dichiarata impoverisce lo stesso discorso teatrale del gruppo - Le stesse «Meditazioni» non si comprendono senza la precedente esperienza

Per chi ricordava il Living degli anni '60, per chi lo vedeva per la prima volta, le reazioni alle *Sette Meditazioni sul sadomasochismo politico,* presentate a Milano nei giorni scorsi al Crt, sono state analoghe: tutto qui il Living?

I fans di un tempo delusi dall'impoverimanto del linguaggio gestuale, dalla perdita di quella carica eversiva con cui il Living aveva sconvolto lo spazio scenico, il rapporto con il pubblico; i giovanissimi sconcertati e inclini all'ironia dinnanzi all'emergere di un messaggio politico (anarchia e pacifismo) giudicato generico e approssimativo, certo inadeguato ai termini reali della lotta di classe oggi in Italia.

Le Meditazioni non sono tutto il Living di oggi, anche se vi affiorano contraddizioni legate alle scelte che il gruppo ha fatto, alle domande che da sempre il Living si è posto sulla funzione dell'artista, sulla possibilità dell'arte di modificare il mondo, sul rischio di mercificazione del lavoro teatrale. Meglio allora sospendere il giudizio estetico sullo spettacolo come «fatto artistico» e conoscerne le premesse.

Accompagnando gli spettatori all'uscita dopo *Paradise Now*, le ultime parole del Living in Italia erano state: «il teatro è la strada». Era la fine del '69 e il Living, coerente con l'esortazione rivolta al pubblico, decideva pochi mesi dopo di portare alle estreme conseguenze la propria testimonianza di presa di coscienza ininterrotta, il proprio impegno per un teatro politico anticommerciale contro il teatro Broadway, nella riscoperta della fisicità del corpo dell'attore come strumento di modificazione del rapporto col pubblico. Nella decisione di cambiare il teatro per cambiare il mondo, di uscire nelle strade, di scendere agli inferi delle favelas brasiliane, di preferire l'azione al teatro, si saldano la lotta mai risolta di Beck contro la borghesia come mostro da esorcizzare dentro sè («per me la borghesia è sempre lì sempre, termine di confronto, perchè io lo sono, borghesia»); la conseguente ribellione antiartistica («mi affascinavano Vermeer e Mozart. Vent'anni fa. Ora non più. C'è qualcosa di sbagliato, in quella luce solare. Sfasciare la barriera dell'arte. L'arte come è fatta funziona per servire ai bisogni delle classi dominanti. Se l'arte non può essere usata per servire ai bisogni del popolo, sbarazzatevene»); infine la invocazione masochista al martirio, all'autoemarginazione, alla testimonianza diretta e vissuta del proprio essere anarchico, pacifista e nonviolento culminata con l'intervento della polizia brasiliana, che interromperà il suo lavoro nelle favelas prima con la prigionia, poi con l'esplulsione dal Brasile.

L'esperienza vissuta nelle bidonvilles brasiliane trasforma l'antico progetto di invadere una città con uno spettacolo che duri giorni e giorni per «cambiarne le vibrazioni», nell'*Eredità di Caino*, raccolta di 150 azioni sceniche in cui dimostrare che la relazione schiavo-padrone, determinata dalla repressione sessuale, è il fulcro dell'attuale situazione politico-sociale: per esorcizzare la violenza, per liberarsi dal sadismo e dal masochismo occorre conoscerli e trascenderli nella rivoluzione sessuale. Così nascono al rientro negli Stati Uniti, le Sette Meditazioni, uno spettacolo per gli studenti dell'Università della Carolina del Nord con cui autofinanziarsi il lavoro di strada nei quartieri operai di Brooklin e di Pittsburg (*Sei atti pubblici, La torre del denaro*): ormai le sovvenzioni vengono regolarmente negate al gruppo, gli ultimi sei mesi a Pittsburg sono pagati con gli anticipi della Biennale. Siamo al secondo esilio europeo, prima Venezia, poi Reggio Emilia, Torino, la tournèe di questi giorni a Milano, cui seguiranno una permanenza stabile di cinque mesi a Torino e di quattro mesi a Cosenza.

Il Living oscilla, masochista e ostinato, nella contraddizione tra il dover fare ancora degli spettacoli teatrali a pagamento, quali sono malgrado tutto le Meditazioni, pur avendo bruciato tutti i ponti con il teatro e rinunciato all'abbellimento artistico, e il voler continuare il proprio lavoro nelle strade per entrare in contatto con i problemi delle masse, per inventare una nuova estetica, per far coincidere totalmente l'arte con la vita, per ridefinire il teatro come mezzo «per liberare l'impeto creativo del popolo».

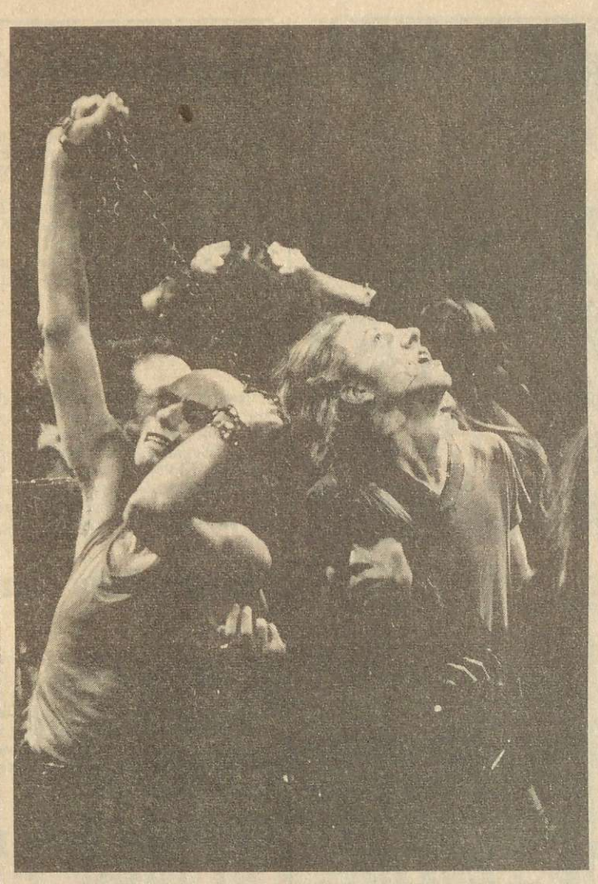
Così nelle Meditazioni l'enunciazione ideologica sulle varie forme di violenza (del sesso, del padrone, del denaro, della cultura) prevale sempre sull'azione scenica che le visualizza: il pubblico non è mai folgorato, come avviene in passato, dall'intuizione liberatoria dell'utopia, ma subisce passivo un rituale in cui l'uomo risulta schiavo della sua passione per la schiavitù. E' una violenza astorica, la dichiarazione di un suicidio collettivo che vorrebbe produrre un effetto rivoluzionario predicando la non-sottomissione pacifica: una violenza ieraticamente dichiarata, a volte in modo ingenuo come nell'episodio della tortura, di un piatto naturalismo. Rimane, al pubblico solo l'ideologia anarchica: gridata come a un comizio, mai utilizzata come stimolo utopico, mostra le rughe, appare debole e velleitaria.

Riaffiora la contraddizione dell'essersi suicidati in quanto artisti, del continuare a gridare la rivoluzione senza «esprimerne» la necessità la bellezza, le modalità storiche. Evidenziate le contraddizioni della «impazienza rivoluzionaria» del Living, sarebbe inutile servirsene per stroncare il lavoro più recente. Il Living che oggi conta, anche se è difficile essere convinti che abbia imboccato la strada più proficua, è quello visto domenica mattina in un quartiere popolare di Milano sostenere la lotta dell'Innocenti con *Oratorio di appoggio ad una occupazione.*

Lo spazio sacro teatrale è infranto: siamo davanti a una chiesa, poi su uno spazzo di cemento macchiato da aiuole spelacchiate e da qualche gioco per i bambini, il tutto chiuso da una barriera di squallida edilizia popolare. Su questo sfondo, in mezzo alla gente del quartiere, acquistano altro risalto i semplici movimenti plastici di un simbolico corteo, di una barricata di lotta; l'espressione gestuale scandita dal ritmo di parole d'ordine e frasi sul significato dello sciopero e dell'occupazione della fabbrica, coinvolgono il pubblico che segue gli attori, si stringe con loro in una barricata, li segue in corteo. La lotta contro l'oppressione capitalistica, lo sfruttamento, la disoccupazione, la gente la legge sui loro volti sudati, nei corpi di questi attori segnati dall'ostinazione di ridondare il teatro nell'incontro con le masse. L'applauso finale ribalta il consueto rituale: è adesione spontanea di un pubblico finalmente partecipe, che conosce il senso della lotta, affrontata con analisi e prospettive magari diverse dal Living, ma sa cogliere l'autenticità con cui Beck e i suoi compagni rivendicano un mondo liberato dall'ingiustizia e dallo sfruttamento.

Questo è oggi il Living che conta: non da giudicare col metro della sola efficacia o della chiarezza ideologica, ma con cui avviare un dialogo e un confronto proprio sulle contraddizioni che incarna.

Sergio Lentati



Il Living Theatre nella «danza della morte», da «Sette meditazioni sul sadomasochismo politico».

Circoli la Comune: no all'offensiva reazionaria sul fronte culturale

Si è conclusa a Firenze la terza conferenza nazionale dei Circoli la Comune - L'unità della sinistra e la lotta all'offensiva ideologica della borghesia al centro del dibattito

Come previsto, la terza conferenza dei Circoli La Comune è stata significativa e diversa dalle precedenti, non solo per l'ampia partecipazione di realtà nuove e di forze interessate (Arci, Circoli Ottobre, Circoli di Unità Proletaria, Centri di Cultura Popolare).

Più che all'interno i lavori si sono rivolti all'esterno: agli organismi culturali alternativi, all'associazionismo riformista ai produttori legati al movimento. Si può parlare di svolta nelle linee direttrici dei Circoli? Dalle conclusioni del dibattito è emersa chiaramente la necessità di porre su nuove basi i nostri compiti.

In primo luogo gli interventi hanno centrato i mutamenti nel quadro politico - culturale profondamente diversificato oggi rispetto al passato anche recente. Il rilancio dei messaggi irrazionalisti, l'antimaterialismo, l'ideologia della catastrofe o dell'ultima spiaggia rientrano in un progetto di normalizzazione e di restaurazione culturale di fronte a cui è sempre più labile l'opposizione della sinistra storica. Gli effetti della politica del compromesso storico, inoltre, sono visibili nella soggezione costante al potere culturale, nell'incapacità di avviare una controffensiva alla distruzione delle forze produttive intellettuali e dello sviluppo delle conoscenze.

E' costante quindi il pericolo che l'attacco antipopolare della borghesia, il ripristino dell'integralismo e del controllo burocratico sui fatti culturali facciano delle brecce nel movimento.

La crisi di legittimità dell'ideologia borghese, il disfacimento degli apparati culturali del regime democristiano trovano particolare accentuazione dalla novità centrale dell'attuale assetto: la crescita, cioè di una corrente a sinistra che taglia orizzontalmente l'odierna struttura organizzata (associazionismo, operatori, produttori).

L'organizzazione di tale tendenza diviene dunque l'obiettivo di fase saliente; è in questa prospettiva che si presenta la necessità urgente di «riconvertire» la stessa attività dei Circoli La Comune. circoli hanno un patrimonio storico di successivi salti di qualità: da gestori del vecchio Collettivo Teatrale La Comune a organismi di lotta ideologica fino al passo ulteriore stimolato dalla Conferenza di stringere i tempi verso l'unità sul fronte culturale.

La strada del confronto e dell'unità è decisiva per avviare una reale politica culturale non settaria e conquistare la capacità di orientamento della corrente che si batte per l'alternativa ideologico-culturali

Il rapporto con i Circoli di Unità Proletaria, i Circoli Ottobre, i Centri di Cultura Popolare, i Cineforum, i Circoli Gianni Bosio, etc. passerà quindi dalle semplici occasioni di unità di azione alla proposta organica di piattaforme comuni, per arrivare a livelli più alti di unità e alla fondazione di momenti di aggregazione che prefigurino la costruzione del partito rivoluzionario. Il ruolo dei compagni intellettuali e produttori, collettivi o singoli è stato uno dei punti cruciali della discussione, col contributo essenziale dell'Orchestra di Milano.

La lotta al divismo, al settarismo e all'eclettismo è l'ambito unitario su cui impostare una pratica coerente e non strumentale verso coloro che già sono operatori culturale organici al movimento di classe, e il punto d'inizio per avere un referente nuovo nei settori professionali da conquistare via via, nello sviluppo dei vari specifici, all'azione dei rivoluzionari. Va però sciolta un'altra riserva tradizionale e minoritaria: come vanno potenziati i nuclei di produzione povera dei Circoli, così vanno impostate vertenze nazionali e locali per strappare sedi, finanziamenti, per essere riconosciuti come Associazione e garantire più efficaci strumenti ai compagni «esperti», uscendo dalle secche del rapporto episodico o strangolante e gettando le basi per la costruzione di tracce di riforma culturale nei diversi settori.

Lo sradicamento del tessuto ideologico democristiano, la propaganda del socialismo sono base per la creazione di decine di circoli, per consolidare le commissioni di lavoro come nuclei di lotta ideologica, per definire ambiti e laboratori di lavoro «professionali».

Lo slittamento a sinistra di strati di produttori e tecnici dello spettacolo, l'intervento in alcune zone «liberate» dallo strapotere ideologico borghese (monte ore, sperimentazione nelle scuole, 150 ore), la battaglia nelle scuole specializzate, la lotta per il controllo operaio sugli Enti e gli istituti ufficiali, sono punti significativi nel passare dal circuito alternativo fine a sè stesso alla lotta di classe nelle strutture.

La crescita dei Circoli è, poi, strettamente legata alla capacità di essere parte integrante di movimenti che hanno messo in discussione gran parte dei valori dominanti, il movimento femminista e il movimento giovanile; il rapporto con le masse giovanili troverà, anzi, tutta la volontà di mettere positivamente in discussione il modo di gestire feste, concerti e in generale le arretratezze di impostazione dei momenti collettivi e delle iniziative di massa.

Il respiro da dare alle campagne ideologiche, l'efficienza e l'organizzazione a tutti i livelli dai nuovi compiti, il radicamento nella realtà di base (dai quartieri ai Cral aziendali) impongono tappe precise al processo di unità.

Vincenzo Vita

AVVISO IMPORTANTE

La diffusione del Quotidiano dei Lavoratori si è trasferita in tipografia a Ponte Sesto di Rozzano (Mi) in via Ariosto 8.
I nuovi numeri di telefono sono: 8259344-8258942-8259341

Tra messaggi e preghiere, c'è anche un pò di teatro

Non ci sono sedie nè ordini di posti, il pubblico però si accalca e preme intorno al cerchio vuoto dove gli attori compaiono ad uno ad uno, come in quelle fiabe dove all'improvviso una figura a piedi incrociati nella posizione yoga si materializza, immobile e fuori dal tempo.

Sorge una nenia monotona, ininterrotta - il Canto «imparato dai Gnaoua, mendicanti - schiavi - maghi del Nordafrica» - come una preghiera sommessa e senza fine al cui riparo non può accadere nulla, tanta è la sua forza magica; *di incantesimo che alla fine prevarrà sulle forze oscure del Male e della Morte.*

Ma, appunto, di preghiera *si tratta: e religioso è il rituale che segue, con la mistica celebrazione di una cerimonia dove l'attore officiante - che incarna il Padrone nel suo rapporto con lo Schiavo - nella sua ascetica magrezza è esso stesso una figura quasi soltanto ideologica, quasi soltanto «pensata», scarnificazione estrema di un messaggio teatrale che per ridursi e diventare «politico» diventa invece irreale.*

A turno, un attore poi legge una «meditazione», breve testo dove si enunciano tesi molto perentorie sul denaro, sulla repressione, su tutto ciò che opprime «l'uomo» - questa è la parola ripetuta fino all'ossessione - per farne nascere un Vangelo di liberazione tanto declamato, quanto improbabile. E segue ad ogni tesi una scena, dove in barba all'ideologia e al «messaggio» lo strano paradosso che è oggi il Living - nella sua sincerità, nelle sue contraddizioni ci stupisce ancora per la meravigliosa capacità di immagini plastiche, di rappresentazione e sì, di far teatro *quasi nonostante sè stesso.*

Bertoldo

Scuola di cultura afroamericana al Palalido con il prof. Shepp

Serata densa di contenuti quella di sabato sera al Palalido di Milano alla fine della quale Archie Shepp con il suo complesso (Dave Burrel pianoforte, Charles Greenlee trombone, Cameron Brown contrabasso, Beaver Harris batteria) ci ha offerto un autentico saggio di ciò che lui stesso definisce la grande e libera musica afroamericana.

Prima di lui si sono esibiti altri musicisti italiani di tutto rispetto, purtroppo vittime dell'impaziente pubblico che a torto li ha considerati i valletti di sua maestà. Per prima Patrizia Scascitelli ha riproposto la sua formula musicale, semplice e piacevole, frutto dell'unione di due generi storicamente e culturalmente distinti per provenienza: un hard bop, con base ritmica molto accentuata e marcata ulteriormente da un percussionismo di marca tipicamente afro cubano, fusi nello stile pianistico vivace ed originale della Scascitelli. Più ambizioso il discorso di Mazzon, che in virtù di una continua ricerca stilistica, propone un discorso spregiudicato sotto il profilo degli spunti creativi, alternando a semplici ballate popolari, frasi con una struttura tonale assolutamente libera, e inserendo a tratti fraseggi ironici e caricaturali che danno un'impronta di sarcasmo nei confronti di tanta musica di consumo.

L'intento deliberatamente distruttivo di Mazzon nei confronti del gusto banale e codificato attraverso l'enorme mole di musica consumistica, non è ancora ben accetto da parte del pubblico, spesso musicalmente impreparato e vittima di quella sottocultura che fa capo al pop col suo mondo di paradisi evanescenti confezionati nelle sale d'incisione delle grandi case discografiche. I dissensi non sono infatti mancati ed è probabile che provenissero dalla parte di pubblico frettolosamente emigrata dal clima pop-rock - e in questo non ci sarebbe nulla di male - abituato però a valutare la musica più che in base alla sua reale consistenza, dal volume di watt emesso dagli amplificatori. Quindi Guido Mazzon non se ne abbia a male.

Tornando a Shepp, va sottolineata la statura artistica del musicista, che il pubblico ha colto dato lo spessore e la densità di un discorso musicale, che attinge però la sua carica espressiva dalla fonte inesauribile della cultura afroamericana di cui Shepp è un grande conoscitore sia dal punto di vista artistico che politico-sociale.

Shepp non è infatti solo un musicista, è anche un intellettuale che in nome di una consapevolezza soprattutto politica - che lo ha indotto a scavare sino alle radici del fenomeno jazz, dal blues fino ai giorni nostri - ha sposato l'intera causa del popolo afroamericano nella sua lotta contro il capitalismo razzista e *bianco*, vivendo una totale identificazione in tutte le vicende storiche ed artistiche di cui il popolo dei neri d'America è stato protagonista. Sarà proprio attraverso la continua e parallela evoluzione delle sue istanze, quella storico-politica, e quella artistica, che Shepp all'inizio degli anni '60, al fianco di Coleman, Taylor, Coltrane e altri, si troverà a vivere una certa fase eversiva di questa complessa vicenda sia come militante rivoluzionario che come musicista, nella piena coscienza del retroterra di eventi che avevano preceduto quella svolta radicale sfociata da un lato nell'organizzazione delle rivolte di masse e dei movimenti rivoluzionari, e dall'altro, a livello artistico nella sovversione stilistica del free-jazz)

La segregazione nello spirito triste e malinconico del blues, il timbro solido e descrittivo del sax di Coleman Hawkins, il romanticismo della poetica ellingtoniana, la ribellione esistenziale nell'espressionismo del be-bop di Parker e Monk, la feroce ironia e il sarcasmo del primo Mingus, la riscoperta commossa e sofferta da parte di Coltrane del patrimonio originale dell'Africa con tutte le sue tinte ed atmosfere: tutto questo Shepp ci ha offerto iniziando da un tema africaneggiante intitolato Hipnosis e terminando con la rievocazione del celeberrimo «In a sentimental mood» di Ellington, dopo aver riproposto un vecchio pezzo di John Coltrane, il tutto evocato e sottolineato attraverso un'esposizione vigorosa libera e originale attraverso la quale Shepp testimonia ed esalta solennemente i valori del suo popolo e della sua cultura, in vista di una primavera vittoriosa della lotta rivoluzionaria dei Neri d'America a cui egli (e lo testimoniano ancora le sue ultime interviste) crede fermamente.

Franco Tarantino.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione aggiornata al 10 febbraio

Franco S. di Sesto S. Giovanni (Mi)	10.000
Leonida C. di Milano	100.000
Operai della Curti di Castel Bolognese (Bo)	14.000
Solidarietà al Quotidiano	5.000
Sezione Isola (Bg)	26.000
Sezione Bergamo	17.000
Sezione Milano	1.443.100
Jacopowsky della Pirelli (Mi)	1.000
Romolo della Pirelli)Mi)	1.000
Compagni di Cesate (Mi)	5.000
Compagno di via C. Marx (Mi)	5.000
Sezione di Monza (Mi)	23.000
Totale	1.698.600
Precedente	31.026.595
Complessivo	32.725.495

AO Avanguardia Operaia

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

La commissione viene spostata dai giorni 7 e 8 ai giorni 14-15 febbraio sempre a Milano.
L'ordine del giorno programmato dall'Ufficio Centrale Lotte Sociali è il seguente:
1) Relazione generale in base alle decisioni del comitato centrale con riferimento al nostro settore (i compagni responsabili devono leggere il quotidiano di domenica 1° febbraio);
2) Lotte sulla casa;
3) Lotte contro il carovita; (Per entrambi questi punti sono previsti articoli nei prossimi giorni da parte dell'Ufficio Centrale che dovranno servire da bozza di discussione);
4) disoccupati;
5) rapporti con le altre forze della sinistra rivoluzionaria (i compagni responsabili sono invitati a stendere una relazione scritta su questo punto). I compagni responsabili delle varie città sono pregati di telefonare la mattina in redazione del Qdl (chiedendo dell'ufficio Centrale Lotte Sociali), facendo pervenire eventuali variazioni, odg, suggerimenti, o comunque comunicare le proprie partecipazioni.

ROMA. COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

La Commissione Nazionale scuola si riunisce sabato 14 febbraio in via Buonarroti alle ore 9,30. Odg: comitati unitari di base; movimento unitario e sue strutture organizzative: università.

ROMA. STATALI

Venerdì 13 alle ore 18 in via Buonarroti 51 a Roma, al terzo piano si svolgerà l'attivo dei simpatizzanti e dei militanti di Ao della categoria degli statali. Odg: contratto e accordo nel quadro politico generale; qualifica funzionale; iniziativa di lotta.

TORINO. COMMISSIONE PROVINCIALE LOTTE SOCIALI

Giovedì 12 alle ore 21 in via Po 12, commissione provinciale lotte sociali. Devono essere presenti tutte le sezioni.

TORINO. RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI DI SEZIONE

Giovedì 12 in via Santorre di Santarosa 12 alle ore 21, riunione responsabili organizzativi di sezione della federazione provinciale di Torino. I compagni devono portare: tagliandi delle tessere e soldi del tesseramento; quote di febbraio e sottoscrizione per il quotidiano. Odg: valutazione delle mobilitazioni della federazione nella settimana scorsa; iniziativa per il tesseramento dei simpatizzanti, verifica vendite e iniziative per il quotidiano.

MILANO: SEZ. SEMPIONE

Si terrà l'attivo per le compagne della sezione aperto alle simpatizzanti, il giorno 13 febbraio ore 20 nella Biblioteca comunale di P.le Accursio 5. Tutte le compagne devono assolutamente essere presenti.

NAPOLI SEMINARIO

Sabato 14 febbraio ore 9,3) si terrà nella sede centrale di Ao in via Carrare 241 una riunione seminario di riflessione sull'esperienza di lotta dei disoccupati organizzati e di orientamento per estensione e la generalizzazione del movimento. Ènecessaria la presenza dei compagni presenti alle lotte per l'occupazione a Roma, Palermo, Lamezia e di tutte le provincie della Campania e del mezzogiorno.
Odg.: nascita e sviluppo del movimento disoccupati organizzati.
Questo punto sarà trattato in modo da fornire ai compagni indicazioni operative per l'organizzazione dei disoccupati, si sottolineerà come e dove si sono organizzati i disoccupati; le strutture organizzative del movimento; l'individuazione delle controparti; i rapporti con I sindacato Ateggiamento del sinadacto verso il movimento dei disoccupati organizzati, analisi della proposta di preavviamento al lavoro avanzato dal Pci. Il collocamento: analisi delle leggi attualmente vigenti:; proposte di modifca della legge sul collocamento (Pci, Lc).
Le sezioni devono telefonare il numero dei compagni che parteciperanno al seminario.

FIRENZE CORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATO.

Sabato 14 febbraio alle ore 18 è convocato presso la sede di Ao a Firenze in via Ricasoli 47, il coordinamento nazionale dei compagni del parastato. Odg: meccanizzazione dell'Inps, situazione genrale del settore. I compagni che lavorano nello Stato sono tenuti a partecipare alla riunione.

TARANTO. ATTIVO

Oggi 12 alle ore 17 in via Icco 24 a Taranto, attivo aperto ai simpatizzanti su «riforma della scuola media e congresso del Pdup».

BARI. ATTIVO

Venerdì 13 alle ore 17,30 in via Crisanzio 119 a Bari, attivo degli universitari su «proposte riforma della scuola». L'attivo è aperto ai compagni interessati. Si invitano i compagni delle varie facoltà a portare relazioni scritte sullo stato del movimento.

Arrivano, 11 febbraio, presso i distributori locali del quotidiano, i bollettini n° 7 per le seguenti città:
Torino (per tutto il Piemonte) 4 pacchi
Venezia 2 pacchi
Verona 2 pacchi
Bologna (per tutta l'Emilia Romagna) 2 pacchi
Ancona (per tutte le Marche) 1 pacco
Perugia (per tutta l'Umbria) 1 pacco
Roma (per tutto il Lazio) 3 pacchi
Napoli (per tutta la Campania) 2 pacchi
Matera 1 pacco
Avigliano 1 pacco
I compagni responsabili sono pregati di ritirarli con la massima urgenza.

V Attività varie

GRUPPO DI LAVORO SULLA CINA

Si sta costruendo un gruppo di lavoro per l'analisi della rivoluzione cinese e della costruzione del socialsmo in Cina. I compagni interessati a questa attività telefonino a Claudio a Milano al 02/5464556.

CS Cultura e Spettacoli

Il «gruppo teatro» del liceo Carducci desidererebbe mettersi in contatto con compagnie teatrali disposte a rappresentare nell'istituto spettacoli a prezzo modico. Parte del ricavato sarà versato come sottoscrizione al QdL. Per informazioni telefonare al Enrica al N° 02/2895171, di Milano.

ROMA

Gli inquilini del Piano di Sotto presentano «Su cantiam ridendo e...», al teatro Pavone a Roma, il giovedì sabato e domenica alle ore 17,30 e 21,15. Riduzione per il QdL.

La commissione musicale del Circolo La Comune di Milano ha organizzato una scuola di musica nel centro sociale occupato di via Santa Marta 25. Per iscriversi ai vari corsi bisogna rivolgersi alla sede del Circolo La Comune in via Festa del Perdono 6.
Il costo è di £ 5.000 al mese. Si terranno corsi di chitarra acustica classica, rock e fol k, di flauto e di percussioni e batteria. Per ogni corso verranno tenute parallelamente lezioni di teoria musicale. L'orario indicativamente scelto è dalle 17 alle 20 di ogni giorno. Tutte le ulteriori precisazioni potranno essere fatte dopo aver constatato l'entità delle iscrizioni e le scelte degli iscritti. L'attività comincia con un'assemblea degli iscritti, a cui parteciperanno gli insegnanti e i rssponsabili per il Circolo, che si terrà in via Santa Marta 25 il 10 febbraio, martedì, alle ore 18.

A Annunci

La fondazione Lisli e Lelio Basso-Isocco - ha bandito un concorso a due borse trimestrali per laureati di lire 200.000 lorde mensili intitolate a Franco Antonicelli e a Cino del Duca, da usufruirsi presso la fondazione. Chi vuole concorrere deve far pervenire entro il 15/2 la documentazione richiesta e un programma di ricerca sulla socialdemocrazia tedesca o sulla rivoluzione francese. Per informazioni rivolgersi in via della Dogana Vecchia 5 - tel. 06/659953 - 6543529 di Roma.

CRONACHE REGIONALI

Per l'occupazione nel Meridione

Sciopero generale in Abruzzo per riaprire la vertenza regionale

Le lotte degli scorsi anni hanno dimostrato come la classe operaia abruzzese sappia lottare anche duramente - L'aumento della disoccupazione - Decine di esempi di clientelismo dc - I limiti di preparazione dello sciopero - Nessun posto di lavoro deve essere perduto

Lo sciopero di oggi vedrà in lotta tutta la classe operaia abruzzese: i lavoratori della Siemens, della Marelli, dell'Acen, dell'Aiac, della Spica di castelli, i lavoratori delle piccole fabbriche in via di smantellamento, una classe operaia ormai forte nella quale si noterà per la prima volta la presenza dei rivoluzionari e dei movimenti dei Cub; vedrà in lotta gli studenti contro la legge regionale, per la gratuità, per il programma unitario; vedrà in lotta il movimento dei disoccupati organizzati per il lavoro a tutti e per il controllo popolare dei nuovi posti di lavoro; vedrà in lotta le donne abruzzesi per la prima volta alla ribalta autonomamente.

Al centro di questa giornata di mobilitazione sta l'occupazione, un discorso che oggi, in tutto il meridione (e in Abruzzo in particolare) coinvolge strati sociali sempre più vasti.

Le lotte degli scorsi anni, l'occupazione della Marvin'Gerbin (oggi Iac) in difesa del posto di lavoro, la mobilitazione dura della Siemens di L'Aquila, dell'Ace di Sulmona, della Marelli di Vasto e tantissimi altri episodi cui spesso è seguita una dura repressione, hanno rotto l'immagine di una classe operaia di origine contadina, non disposta alla lotta e scarsamente sindacalizzata. Da ormai tre anni le organizzazioni sindacali hanno aperto alla regione Abruzzo una vertenza regionale incentrata sullo sviluppo dell'occupazione che è stata al centro di grandi mobilitazioni generali nel '73 e nel '74 e di scioperi provinciali nel '75. La situazione in Abruzzo è dura: le industrie arrivate con decenni di ritardo, sono nate sul sottosalario, sui finanziamenti dello stato, su mille agevolazioni clientelari che da sempre hanno ricattato i lavoratori con la minaccia del posto di lavoro, un ricatto pesante se si tiene mente al dato di 170.000 emigrati. Le dure lotte di cui si è parlato, sono spesso riuscite a strappare significativi accordi come quello per 3000 nuovi posti di lavoro alla Siemens, e 500 nuovi posti alla Marelli, quelli per nuovi posti di lavoro a Sulmona, Novara, Chieti.

Ma questi accordi sono rimasti lettera morta: sono ormai leggenda i fatti della Monti, una fabbrica nata interamente (o quasi) con finanziamenti statali che ha chiuso, ha riaperto, ha smembrato l'unità produttiva, ha ricevuto altri miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno, poi una partecipazione dalla Gepi; risultato il posto di lavoro in pendenza e decine di denunce. Ma questo non è un fatto isolato lo testimoniano la Iac, la Marelli (dopo la promessa di nuovi posti di lavoro si è giunto addirittura alla chiusura di un intero reparto). La crisi, e i progetti capitalistici nel meridione, hanno fatto dell'Abruzzo una delle regioni povere del Mezzogiorno; lo spopolamento delle campagne, (in alcune zone addirittura con un reddito al di sotto del minimo vitale) hanno determinato l spropositato aumento del lavoro a domicilio (in alcune piccole fabbriche si lavora regolarmente dalle 9 alle 20 ore giornaliere per 100.000 lire al mese). Naturalmente la degradazione dell'agricoltura è la conseguenza della chiusura immediata delle (poche) fabbriche legate alla trasformazione dei prodotti agricoli, come è accaduto per la Pescara, e la Sitis, i cui lavoratori sono smembrati in una decina di aziende regionali. Se si aggiunge a questi processi il rientro di qualche migliaio di emigrati negli ultimi dieci mesi si potrà facilmente comprendere come, nella sola provincia di Chieti, (forse la più colpita) i lavoratori disoccupati per la perdita del posto di lavoro erano, al dicembre 75, circa 6.000. E alle decine di migliaia di disoccupati, si aggiunge la crescente disoccupazione giovanile e l'ambizioso obiettivo politico di contaporre i disoccupati ai lavoratori occupati e alle donne che dovrebbero rimanere a casa. In questa storia di clientelismo e di sottosviluppo il protagonista è il regime democristiano, i boss abruzzesi Gaspari e Natali e le centinaia di gallopini nelle provincie. Sarebbero decine gli esempi da poter citare per mettere in luce come, negli scorsi anni ed anche oggi (sebbene parzialmente ridimensionata dal 15 giugno) la Dc abbia creato e continui a creare guasti. Decine di investimenti fantasma, come la Lario sud, la Biatessa, nella quale un certo Luciano Guadagni («amico mio personale» lo ha definito Gaspari) ha investito Lire 3333 di capitale ottenendo un miliardo e duecentosettantamila di finanziamento e licenziando dopo un anno tutti gli operai, o il caso della Sangro chimica, anche questa opera di Gaspari un investimento speculativo distruttivo per l'agricoltura che costava duecento miliardi occupando solo i duecento operai; dopo duree lotte della popolazione di Fossiacessia, Lanciano e Adessa la Sangro chimica si è trasformata in un investimento petrolchimico che dovrebbe occupare 1500 operai, ma su questo pesa ancora la minaccia che fra un anno il ragioner Schalzer minacci la chiusura dello stabilimento se non si potrà attuare la raffineria; tutto ciò aggravato oggi dall'atteggiamento del Pci e di parte del Psi che entrano nel merito e in una interrogazione al Parlamento chiedono le modalità dell'investimento. In questa situazione la giunta regionale nasce da un «accordo» tra le forze democratiche (Pci, Psi, Dc, Pri, Psdi) e lascia tutto il potere alla giunta democristiana.

Su questo terreno si riapre la «vertenza Abruzzo», per chiedere lo sblocco dei residui passivi da destinare alla creazione di 15000 nuovi posti di lavoro e allo sviluppo dell'edilizia pubblica nei settori sanitario-scolastico delle case popolari per rivendicare il blocco dei licenziamenti, per il contratto. Su questi obiettivi è possibile raggiungere l'unità degli operai disoccupati con gli occupati, con gli edili precari e con i giovani in cerca di prima occupazione. Su questi obiettivi è necessario però fare alcune precisazioni: non si può chiedere un programma di investimenti da parte della regione, senza porre come pregiudiziale la difesa di ogni posto di lavoro perchè, l'attendismo può trasformarsi nella cassa integrazione e nel licenziamento oggi, in cambio di promesse di posto di lavoro, domani.

Roma

Nel disinteresse generale si vota nelle Università

Le difficoltà del movimento nelle facoltà - Rifondare su nuove basi il movimento - Il Pci si presenta con un ambiguo programma elettorale Perchè è fallita la proposta di lista unitaria di Avanguardia Operaia

Punteggiata dalle provocazioni fasciste e caratterizzata dal disinteresse degli studenti è terminata, nell'ateneo romano, la campagna elettorale per il rinnovo dei rappresentanti studenteschi nei consigli di amministrazione e di facoltà. A queste elezioni si è giunti in un clima di perdurante difficoltà di iniziativa generale da parte del movimento e delle forze della sinistra. È un dato che la profonda crisi dell'università e la accorta politica di «ristrutturazione strisciante» adottata dalle forze accademiche reazionarie, si è riversata sulla massa studentesca frantumandone l'unità e scomponendola in una molteplicità di figure sociali che pur conservando un minimo comun denominatore, esprimono una diversa dinamica di interessi e di rapporti con l'istituzione e manifestano orientamenti e modelli di comportamento disuguali e da reinterpretare.

Lentamente si sta facendo strada una linea di superamento dell'ottica studentista per impostare un lavoro che miri alla formazione di una vasta alleanza politica e sociale composta da studenti, non docenti e precari che spezzi l'attuale incancrenito blocco di potere ed avvii un processo di trasformazione strutturale dell'università. Ci sembra quindi che il punto centrale da affrontare sia quello della rifondazione su nuove basi del movimento e del suo intreccio con i nodi politici di un programma di alternativa a questa università. Riteniamo che questo debba avvenire attraverso un costante impulso politico, ma senza posizioni precostituite; ad esempio porre oggi sul tappeto la costruzione dei consigli degli studenti è secondo noi, velleitario nonchè privo di fondamenta reali. È decisivo, al contrario, partire da una diagnosi concreta dello stato del movimento, coglierne le tendenze valorizzandone alcune, spegnendone e correggendone altre. È quanto stiamo cercando di fare come partito da quando lo scorso anno il collasso dell'Intercollettivi e di gran parte dei collettivi di facoltà e l'affossamento della vertenza d'ateneo, hanno liberato spinte centrifughe che hanno diversificato notevolmente i centri di aggregazione degli studenti, ma al contempo hanno creato un vuoto di direzione assai negativo.

È un fatto che momenti significativi di mobilitazione, quali l'occupazione vincente del Civis da parte dei fuori-sede per trasformarlo in casa dello studente, la lotta dei lavoratori-studenti per i corsi serali, l'agitazione per l'estensione in quantità e qualità dei corsi 150 ore e dei seminari paralleli, sono rimasti episodi scollegati privi di una generalizzazione politica funzionale ad un rilancio del movimento. Tutto lascia credere che questi spezzoni di movimento dispersi nel «mare-magnum», della crisi universitaria nella migliore delle ipotesi vivranno di sporadici sussulti gestendo specifiche rivendicazioni, nella peggiore si agiteranno in un'ottica di pura resistenza che accentuerà il caos istituzionale ed inevitabilmente favorirà le manovre di settori baronali.

Le forze politiche della sinistra rivoluzionaria non sono in grado di colmare di per sè l'assenza di direzione politica complessiva, tanto più se ed è bene dirlo con assoluta chiarezza, continueranno imperterrite ad attendere ad una stanca amministrazione della loro influenza politica (leggi miseria politica). Il Pci in questa situazione ha tentato di incunearsi con una proposta politico-elettorale che ambiva a rappresentare il punto di congiunzione tra le istanze di movimento da un lato, l'ipotesi di riforma dell'università ed il quadro istituzionale dall'altro. La difficoltosa ricerca ha partorito un programma ambiguo laddove al recupero e all'accettazione di alcuni obiettivi, patrimonio del movimento (diritto allo studio, democratizzazione, ecc.) fa riscontro un vuoto di indicazioni di lotta spiegabile alla luce di una concezione del movimento come massa di manovra parallela e di supporto alla rappresentanza istituzionale equidistante fra le due. Emblematica è la proposta di una serie di conferenze di facoltà, di cui abbiamo visto i primi passi al Magistero. Si è configurata come iniziativa di rappresentanti di Unità Democratica (lista del Pci) partendo dal consiglio di facoltà in modo del tutto esterno al movimento, condotta avanti stentatamente attraverso commissioni di studio sui problemi della ristrutturazione della facoltà con un'ottica verticistica propria dei comitati di esperti.

Essendo inesistente un aggancio con i momenti di sperimentazione didattica e le 150 ore era del tutto rituale l'appello alle forze sociali e di base per un loro contributo; ed infatti questa unica, ma indicativa esperienza si è bloccata.

Nella fase precedente la campagna elettorale, Ao giudicando, pur con tutti i limiti, utile e possibile la creazione di uno schieramento progressista e democratico nei consigli di amministrazione, aveva cercato di formare una lista unitaria di tutti i partiti della sinistra su di una piattaforma di base su cui impegnarsi anche oltre le elezioni; se non si è andati al di là delle intenzioni ciò lo dobbiamo attribuire a Lc e Pdup, la prima a causa del settarismo preconcetto, il secondo perchè impegnato oltremisura nel suo dibattito congressuale si è reso assente dall'università ed ha notificato all'ultimo momento la conferma dell'astensionismo attivo; per l'altro verso ciò si deve alla posizione assunta dal Pci che pretendeva di porre vincoli pregiudiziali al confronto sui contenuti, inaccettabili. La nostra astensione a questo punto è stata obbligata, ma senza particolare rammarico visto che queste elezioni, nella fase preparatoria, sono risultate ancor più secondarie di quanto potessimo presumere.

Marco Palladini

Comunicato di DP sugli «incidenti» alla Regione

Quanto è successo ieri alla sede della Giunta regionale lombarda si è cercato da più parti di farne oggetto di una pesante strumentalizzazione antioperaia. Gli operai delle fabbriche occupate della zona Sempione (in molti casi in lotta da mesi), si sono recati alla Regione per chiedere alla Giunta di intervenire al fine di impedire lo sgombero della Santangelo. La manifestazione, con alla testa la Flm di zona è stata di massa e combattiva.

Il corteo non andava ad attaccare la Regione, andava a chiederne l'intervento. Golfari, incontrato dal gruppo di operai che chiedeva di lui, si è finto un commesso per sottrarsi all'incontro: a parte l'infantilismo politico del presidente della Giunta, ciò esprime molto bene la vocazione alla latitanza dell'esecutivo regionale di fronte ai grandi problemi del lavoro. Con la nuova legislatura si è abolito l'assessorato al lavoro e le sue prerogative sono state affidate allo stesso presidente della Giunta.

Il sostanziale immobilismo della Giunta discende direttamente dalle gravi e paralizzanti contraddizioni esistenti tra le forze della maggioranza: il Pci che ne fa parte organicamente da dicembre di ciò si sta rendendo sempre più corresponsabile. Quanto accaduto ieri non è affatto un episodio di esasperazione e tanto meno di disperazione operaia. Si è trattato di un momento, sostanzialmente normale, di lotta sindacale e politica nel corso della quale i lavoratori hanno respinto, contenendola e isolandola, una reazione provocatoria di chi veniva considerato interlocutore e non controparte, come rilevano nel loro comunicato i Cdf delle aziende occupate della zona Sempione.

Il documento di condanna, firmato da Dc, Pci, Psi, Psdi, Pri non è stato sottoscritto da Democrazia Proletaria. Esso mistifica gravemente la realtà politica dell'accaduto. Schierandosi a difesa della Regione come istituzione aggredita, il documento nasconde le evidenti responsabilità di inadempienza della Giunta e in particolare del suo presidente e si presta ad un'utilizzazione apertamente antioperaia. Questo è il prezzo pagato per ottenere la firma della Dc.

Pericoli di estremismo operaio, che potenzialmente possono insorgere, non si evitano mandando avanti la politica di moderatismo ad oltranza dei vertici delle confederazioni sindacali e isolando e reprimendo i settori più combattivi del movimento. Ciò che occorre è una politica di coerente difesa dell'occupazione condotta valorizzando con decisione i consigli di fabbrica e adottando le forme incisive di lotta di massa che sono necessarie. La strumentalizzazione sul fatto di ieri è assai grave (anche per l'avallo che ha avuto da parte dei dirigenti regionali del sindacato) e può avere conseguenze pesanti anche sul piano repressivo. Democrazia Proletaria, che si è battuta perchè non passasse la manovra antioperaia, mentre rinnova la sua completa solidarietà militante a tutti i lavoratori in lotta della zona Sempione, sottolinea l'urgenza di una giunta di sinistra in Lombardia, che è possibile e sempre più necessaria per la salvaguardia degli interessi popolari.

Cinema e televisione

Città e campagna atto primo: lo «sviluppo» industriale tra nevrosi e consumismo

Città e campagna atto primo: martedì sera è partito l'ennesimo carrozzone cultural-psico-sociologico. Riferirne è difficile per tutta una serie di motivi obiettivi: siamo anzitutto frastornati dall'enciclopedismo della tv, da una capacità di sintesi che le consente di sistemare in un'oretta il tema della megalopoli industriale, spaziando dalla forzata urbanizzazione, all'alineazione in fabbrica, al disadattamento, al recupero della delinquenza minorile, alla violenza delle città moderne, al decentramento industriale, alla crisi dell'agricoltura.

Siamo anche intimiditi dal linguaggio: frenetico, modernissimo tutto bombardamento di immagini; dal montaggio quasi eisensteniano; dal disinibito impasto sonoro svariante dalla cronaca di Juve-Napoli, a Piero Piccioni, alle interviste, alla diretta in fabbrica. Ecco perbacco un'ora ben utilizzata, a confronto del giallo sociologico che impiega lo stesso tempo per dirci che una giovane signora desidera un figlio oppure che una falsa lettera anonima è stata spedita da un amante geloso!

Siamo infine predisposti a subire passivamente il ricatto della voce gentile, ben impostata, uniforme e monocorde del commentatore che snocciola notizie storiche, dati statistici, rilievi sociologici, proposte future con una imparzialità ipnotizzante.

È una imparzialità tentatrice al punto da poter indurre a sospendere ogni ulteriore commento sulla trasmissione, considerate le difficoltà di «fruizione» sinora confessate. Per obbligo verso i lettori rinunciamo alla tentazione e corriamo il rischio della parzialità. Dunque, ci sembra di aver capito che: 1) i meridionali forzatamente inurbati nella megalopoli non se la passano tanto bene («si lavora e si mangia» hanno risposto i più); 2) che c'è un rapporto tra lavoro in fabbrica e follia; 3) che gli operai hanno la nevrosi e le malattie psicosomatiche, i contadini invece la psicosi; 4) che la lotta di classe esiste, e fa bene, l'ha detto anche lo psichiatra; 5) che tutta la scienza medica è impegnata a recuperare i disadattati, i nevrotici, gli psicotici, gli incazzati perchè si calmino, tornino in fabbrica e producano meglio di adesso; 6) che la Fiat buonanima decentra e non inquina; 7) che nei riformatori per minorenni l'istruzione professionale funziona tanto bene da assistere a una intervista-confessione di un ragazzo che, senza mai guardare in viso l'intervistatore, ha continuato per parecchi minuti a svitare e avvitare come un automa le candele su un blocco-motore; 8) che a Modena c'è un industriale che non trova mano d'opera e se la va a prendere al Sud e poi la fa dormire in fabbrica gratis; 9) che nelle Langhe ci sono delle bellissime case fine Ottocento dove si sta tranquilli, e il tempo sembra essersi fermato e c'è tanta pace che proprio non si capisce perchè tutti corrono in città dove c'è casino.

Ora, data sempre per scontata la nostra parzialità, ci sembra una corretta sintesi del servizio l'affermare che il modello di sviluppo industriale, imposto per trent'anni al paese, sia in crisi; altrettanto corretto ci sembrerebbe domandarsi come mai può essere successo, chi l'ha mai voluto e perchè, e ancora che cosa si aspetti a buttarlo a mare.

Una parola sulla qualità «formale» del servizio: va sottolineata, anche se non incoraggiata, una certa ricerca «spettacolare», nelle sequenze di auto lanciate in folli fuoristrada alternate a inquadrature di cimiteri di auto: va bene la sentesi, ma si pensa forse che basti per denunciare questo «nostro folle, folle consumismo?»

Nel telefilm *Pregate per i gatti selvaggi* (20,40 PN) è di scena il mondo dei pubblicitari americani. Le presentazioni ufficiali promettono «spietate passioni di arrivismo con un taglio giallo ricco di colpi di scena»: un industriale animato da istinti di violenza e sopraffazione e tre pubblicitari bruciati dall'ansia della carriera. Difficile dire se le promesse saranno mantenute: ad ogni buon conto segnaliamo nel cast la presenza di Angie Dickinson.

Il breve programma *L'avventura della ricerca* (22;15 PN) dedicato ad Alberto Burri, rientra in una fase di rinnovato interesse per l'opera singolare e controversa di questo artista, come testimoniano la grande mostra personale allestita in questi mesi alla Galleria d'Arte Moderna di Roma e gli unanimi consensi della critica alla più recente realizzazione di Burri: le suggestive scenografie realizzate per il Tristano e Isotta di Wagner al Teatro Regio di Torino.

Per gli appassionati della musica latino-americana, appuntamento con il popolare compositore e cantante brasiliano Jorge Ben, protagonista della seconda puntata di *Tango, charango e bossa nova* (21, SP).

Definito da Mirian Makeba «un vero africano nato in Brasile», Jorge Ben ha raggiunto il successo internazione con il ritmo elettrizzante della sua musica, *l'afrosamba*, una fusione del samba brasiliano con il suono dei tam-tam africani.

Baal

Torino - Dopo i fatti del Provveditorato

Per il rilancio del Movimento unitario

Gli obiettivi che gli studenti si sono dati devono essere portati avanti unitariamente

Riteniamo indispensabile aprire un dibattito tra tutti gli studenti sul significato politico dei fatti successi alla manifestazione del 10 febbraio.

La questione principale da mettere al centro della discussione è che il Movimento Unitario degli studenti ha perso una occasione importante per inchiodare la controparte alle sue responsabilità.

Al di là delle versioni deliranti apparse sul giornale di Lotta Continua (con un taglio in gran parte diverso e contrastante dal comunicato diffuso a livello provinciale) le provocazioni avvenute di fronte al provveditorato hanno ottenuto lo scopo di impedire alle migliaia di studenti scesi in piazza, in lotta sulla piattaforma cittadina, di arrivare ad un confronto preciso con il provveditore, di ottenere delle risposte da riportare nelle scuole per un allargamento e un rafforzamento della mobilitazione.

È ormai evidente alla maggioranza degli studenti che gli obiettivi presenti nelle numerose piattaforme di scuola, sintetizzati nella piattaforma cittadina, possono essere conquistati solo nella misura in cui il Movimento Unitario sia veramente tale e condizione perchè questo si realizzi è che i compagni appartenenti alle varie forze politiche, si confrontino a partire da tutto ciò che ci unisce e non da quello che ci divide.

Ma gli obiettivi che gli studenti si sono dati, sulla democrazia, sulla riforma della scuola, sulla occupazione, non solo devono essere portati avanti da un movimento unito, ma devono essere confrontati e legati agli obiettivi portati avanti dalla classe operaia.

Questi sono i due punti fondamentali che ha di fronte il movimento degli studenti: la sua unità d'azione, sulla base di un confronto politico tra le diverse posizioni, e il rompere l'isolamento politico, il creare una alleanza con la classe operaia che superi il solidarismo.

Rispetto a questi compiti la manifestazione del 10, poteva e doveva essere un momento di lancio a livello cittadino, l'azione portata avanti da una parte di Lotta Continua e da gruppetti di provocatori che niente hanno a che fare con il movimento, è andata nel senso di dividere e di isolare il movimento, in nome di una azione «esemplare» che nulla ha a che fare con la egemonia della sinistra rivoluzionaria su tutti gli studenti.

Il pretendere di risolvere le contraddizioni in seno al movimento a colpi di sprangate, non è solo una questione di metodo scorretto, ma è segno di chi ha profonda sfiducia nella capacità degli studenti di appropriarsi delle giuste proposte politiche e di portarle avanti unitariamente.

Questi sono i punti su cui fondare il nostro confronto nelle scuole con i compagni di Lc, coinvolgendo tutti gli studenti nei collettivi, nelle classi, nelle assemblee.

Riteniamo che il movimento degli studenti a Torino, possa rapidamente uscire in positivo da questa brutta avventura, nella misura in cui a partire dal dibattito politico si battano le posizioni settarie che tendono a liquidare il movimento unitario e si definiscano le forme di mobilitazione per aprire la vertenza cittadina.

Il dibattito politico e le proposte di lotta che usciranno dalle scuole devono trovare un momento di confronto e di sintesi in una assemblea cittadina dei Consigli dei delegati entro la fine di febbraio.

Da oggi tutti i compagni di Avanguardia Operaia e dei Cub lavoreranno, con spirito unitario, nelle scuole, tra gli studenti per concretizzare questo obiettivo.

Simone Maggiora

Roma - Comunicato dei Cub studenteschi

Smentiamo le falsità del giornale di Lc

Le pesanti responsabilità di Lotta Continua - 30 giorni di prognosi al compagno del Pdup - gli impegni non mantenuti dai responsabili di Lc

I comitati Unitari di Base ribadiscono quanto contenuto nel comunicato nazionale sottoscritto con le altre forze politiche e studentesche, promotrici dello sciopero del 10 febbraio, in merito all'atteggiamento provocatorio e premeditato dei compagni di Lc; che ha portato a Roma allo scioglimento della manifestazione di P. Navona, di cui Lc deve assumersi tutte le responsabilità. I falsi pubblicati oggi da Lotta Continua necessitano la più forte smentita e battaglia politica:

1) Come Cub ci siamo battuti con le altre forze studentesche perchè i compagni dei Cps non venissero emarginati alla coda del corteo, ma in quanto compagni all'interno del movimento fossero presenti unitariamente nei cortei provenienti dalle zone. Questa posizione, sostenuta soltanto dai Cub, era politicamente motivata dalla necessità di costruire una manifestazione unitaria nelle scuole in cui, a nessun titolo, una singola organizzazione poteva arrogarsi il diritto di presentarsi con un proprio spezzone organizzato. I compagni Luca Zevi e Marino Sinibaldi, responsabili romani e nazionali della scuola di Lc, condividendo questa posizione, avevano impegnato i propri compagni a rimanere negli organismi unitari e di zona, impegno che stante le provocazioni continue e le aggressioni in P.Navona non è stato mantenuto, dimostrando come con Lc non sia possibile prendere alcun accordo unitario. Autocritichiamo quindi questa nostra scelta in quanto è stata affidata al senso di responsabilità dei compagni che hanno mostrato invece di esserne completamente sprovvisti.

2) I primi scontri a piazza Esedra sono stati provocati dal servizio d'ordine di Lc di Cinecittà e dell'Armellini che hanno rotto in due tronconi le scuole della zona Centro che erano già incolonnate dietro ai Cdf che avevano aderito alla manifestazione.

3) Lc mente spudoratamente quando afferma che è stata negata la parola agli studenti professionali, al contrario all'inizio del comizio l'intervento dei professionali era stato annunciato, ma a riprova di come fosse solamente strumentale la richiesta di intervento la gazzarra e la provocazione da parte di Lc è continuata fino a sfociare nelle aggressioni da parte dei Sdo di Cinecittà e dell'Armellini verso coloro che ascoltavano portando non «al ferimento di alcuni compagni» come dice Lc, ma al ricovero in ospedale con prognosi di 30 gg. di un militante del Pdup, messo letteralmente fuori uso (mano fratturata, 10 punti in testa, braccio slogato) e al ferimento meno grave di altri.

4) Mentre organizzazioni come Ao avevano inviato il loro Sdo, coinvolgendo anche militanti studenteschi, al presidio antifascista all'Università impedendo con un'ampia mobilitazione nell'Ateneo lo svolgimento della prevista assemblea fascista, Lc al contrario presente all'Università con una decina di compagni, disimpegnandosi rispetto a una iniziativa unitaria della sinistra, ha concentrato il suo Sdo alla manifestazione studentesca con i risultati che tutti conoscono.

5) La provocazione e la volontà di spaccare la manifestazione a piazza Navona ricade quindi tutta su Lc che peraltro ha strumentalizzato in maniera vergognosa la richiesta di un intervento da parte delle compagne femministe e su cui non c'era alcuna preclusione di principio, anzi si stava ancora discutendo dietro al palco: discussione e comizio interrotti dalla carica di Lc che di fatto ha sciolto la manifestazione prima che tutti potessero parlare.

6) Come Cub ci impegnamo al massimo di chiarezza e di battaglia politica a queste posizioni in tutte le istanze del movimento perchè siano a conoscenza di tutti gli studenti.

Cub studenteschi romani

Napoli: fitto programma di lotta in vista delle prove finali dei corsi abilitanti

Napoli, 11

Si è tenuta ieri sera nell'aula di fisica dell'Università centrala l'assemblea dei delegati dei corsi abilitanti per decidere le scadenze di lotta in vista delle prove finali.

A Napoli gli esami iniziano il 25 febbraio con gli scritti; il giorno 20 vi sarà alla Sovrintendenza una riunione tra Sovrintendente, ispettori, coordinatori e presidenti dei corsi. Ed ecco il programma la lotta dei prossimi giorni. Venerdì 13 febbraio alle ore 10 una prima delegazione si recherà alla Sovrintendenza per chiedere l'esito dei ricorsi e per ottenere che gli stessi siano accolti in modo da sventare questa ulteriore manovra selettiva ministeriale.

Sempre venerdì, alle ore 18, all'Arn in via S. Biagio dei Librai, 39 si terrà una assemblea di professori, personale non insegnante e precari della scuola, con partecipazione dei laureati disoccupati dei corsi abilitanti, sul tema del rinnovo contrattuale: le rivendicazioni del movimento sindacale di classe legano infatti gli obiettivi della scolarizzazione di massa, dell'edilizia scolastica e della piena occupazione, attraverso l'estensione del doposcuola, delle 150 ore, lo sdoppiamento delle classi superaffollate, ecc.

Martedì prossimo, infine, alle ore 18, attivo dei delegati all'Arn per decidere le nuove scadenze di lotta.

L'Assemblea di ieri sera ha posto l'accenno sulla necessità di un controllo politico dei corsi contro la manovra reazionaria del ministro Malfatti che ha emanato disposizioni alle sovrintendenze affinchè sia tagliata la testa al movimento attraverso prove selettive. Nelle nomine dei presidenti, la figura burocratica esterna chiamata a chiudere in bellezza corsi che dovevano durare sei mesi ma che in pratica sono andati avanti per quasi un anno - e sarebbero durati molto di più senza la lotta - il Ministero e la Sovrintendenza hanno dato la rivincita alla parte più retriva e reazionaria del corpo docente, a presidi e professori anzianissimi interpreti della vecchia guardia. A Napoli il movimento dei corsisti è in piedi; e quel che più vale è che non si tratta di avanguardie o di elite politico-culturali; le parole d'ordine dell'abilitazione garantita, della fascia dei voti da 95 a 100 appartengono alla stragrande maggioranza dell movimento dei corsisti.

Il Coordinamento cittadino dei delegati siede da oggi in permanenza all'Arn - via S. Biagio dei Librai, 39 (telefono 321773) dalle ore 19 alle 21; dal 20 in poi e durante gli esami la sede sarà aperta tutta il giorno. Funziona anche una Segreteria per i corsisti esclusi e che hanno fatto ricorso: essa ha i seguenti numeri di telefono: 244946, 245502, 293514.

In questi giorni ogni corpo ed ogni delegato sono impegnati a fare rispettare gli spazi conquistati nelle circolari con la lotta e cioè soprattutto il peso che agli scritti e agli orali debbono avere le tesine svolte nei gruppi di studio il testo dei temi e gli argomenti d'orale devono essere i medesimi delle tesine.

Su Panorama c'è scritto che...

LA RABBIA DEL SOLDATO

Processi, trasferimenti, punizioni a tappeto: ecco la risposta dei generali alla richiesta di democrazia in caserma ma ormai la protesta dilaga e scuote le Forze Armate. Cosa minacciano i soldati? Come reagiscono gli ufficiali? Cosa propongono Pci e Psi per calmare le acque?

E ADESSO LA LOCKHEED

Per vendere 14 C-103 Hercules alle Forze Armate italiane la compagnia aerea americana ha versato una tangente di 2 milioni di dollari al ministero della difesa italiano. Chi li ha presi? Gui o Tanassi? Tanassi o Gui? Entrambi smentiscono. Ma le date, i documenti, i testimoni accusano.

AUTOCENSURA TV

Viene tenuto come uno scheletro chiuso nell'armadio ma esiste e ha formato molti dirigenti dell'ente televisivo: è il Codice Interno di Autodisciplina della Rai. **Panorama** ne è venuto in possesso. A quali principi si richiama? Quali censure impone? Da quali mali vuole difendere ascoltatori e spettatori?

PERCHÈ NELL'URSS NON RENDE

I russi comprano dall'occidente tecnologia per molti miliardi all'anno. Ma nell'Urss queste tecniche rendono poco. Perchè? Colpa solo della burocrazia? O c'è una precisa volontà politica di non cencedere ai tecnici alcun margine di potere?

Panorama

DALL'ESTERO

Libano ancora punto caldo del Medio Oriente, mentre Israele e Giordania tramano

L'incontro Assad-Frangie ha varato modifiche democratiche delle istituzioni libanesi Condizioni favorevoli per una radicalizzazione dello scontro di classe - Ignobile manovra di Hussein, che ha sancito la pretesa di rappresentare il popolo palestinese in Cisgiordania

L'incontro tra il presidente siriano Assad e quello libanese Frangie, che ha sortito un accordo di massima su questioni politiche relative alla situazione del Libano, e la delicata congiuntura che riguarda Israele, in cui le ripercussioni della crisi nel governo di Rabin si intrecciano con gli episodi di lotta popolare e con la tensione pre-elettorale in Cisgiordania, sono i tratti salienti della fase attuale in Medio Oriente.

Assad e Frangie hanno praticamente posto il suggello alla sospensione (per il momento durevole) delle ostilità in Libano; contemporaneamente hanno gettato le basi (al di là delle loro personali intenzioni) per una ripresa in condizioni nuove e più favorevoli per le forze progressiste, della lotta politica nel paese, sconvolto da mesi e mesi di un feroce conflitto alimentato, nella logica del caos a tutti i costi, dalle pedine locali dell'imperialismo e del sionismo, oltre che della reazione araba.

Le modifiche in senso democratico del quadro istituzionale sono l'aspetto più significativo dell'accordo. Viene posto termine all'assurdo e intollerabile privilegio riservato ai rappresentanti cristiani (vale a dire ai circoli razionari) in parlamento, dove ora si arriverà a una divisione equa dei seggi a disposizione. Inoltre il primo ministro verrà nominato dalla camera dei deputati e non direttamente dal presiente della repubblica (che è stato sempre, per statuto, un cristiano).

Siamo ancora molto lontani dalla riforma democratica e anti-confessionale che le sinistre libanesi hanno da tempo proposto e che è oggi la direzione obbligata verso la quale si marcia, ovviamente se le congiure reazionarie ordite all'interno e all'esterno, non produrranno eventi di grossa portata, tali da ostacolare lo sviluppo ampiamente prevedibile della situazione politica. Ma è importante che dalla crisi nel senso di guerra civile combattuta senza esclusione di colpi giorno per giorno, si sia usciti per la prima volta su una piattaforma politica nettamente contraria al piano della destra, che prevedeva il mantenimento puro e semplice dello status quo.

La popolazione palestinese con alcuni combattenti della Resistenza.

Il fronte progressista libanese avrà ora la possibilità di ottenere nuovi risultati sul piano politico-istituzionale. E, quel che più conta, il movimento di classe troverà nell'evidente rafforzamento delle organizzazioni rivoluzionarie un supporto ulteriore per la radicalizzazione dello scontro. La crisi libanese non è finita, se si vuole anche per i prevedibili tentativi della destra e di Israele di pareggiare il conto di una sconfitta pesante. Ma soprattutto perchè assume oggi, con più chiarezza, i connotati della crisi rivoluzionaria, in cui la parola passa con più decisone e autorevolezza alle masse dei diseredati, al lavoro di politicizzazione profonda che la Resistenza palestinese compie con la sua sola presenza organizzata in Libano, alla crescita di forze della sinistra come l'Oacl (Organizzazione d'azione comunista libanese), che sperimenta una felice tattica di fronte unito con la sinistra riformista trovando il terreno favorevole per affermare progressivamente il suo discorso, che è maturato nei momenti più duri del conflitto, sui campi di battaglia come nella gestione politica della vita di alcuni quartieri popolari di Beirut.

La parte politica dell'accordo per il cessate-il-fuoco, imposto dalla forza delle armi palestinesi e con la mediazione siriana, ha tardato ad arrivare. E non c'è dubbio he i punti usciti dall'incontro Assad-Frangie rappresentano un compromesso laborioso. Oltre alle insidie della reazione, questa fase di trattative presenta quelle dello scivolamento di alcune componenti moderate della Resistenza palestinese su posizioni che privilegiano gli aspetti di stabilizzazione sugli aspetti di impulso al proseguimento e all'inasprimento della lotta. Una logica, cioè, nella quale la difesa delle possibilità di movimento per i Palestinesi in Libano, prende il sopravvento sulla spinta al rivoluzionamento dei rapporti sociali del paese. Ma l'esperienza del recente drammatico periodo ha dimostrato che questa ottica è miope anche dal punto di vista della salvaguardia della Resistenza: il sostegno delle masse popolari e delle forze conseguentemente democratiche in lotta, è stato assai più efficace che non quello, sempre a corrente alternata e sempre soggetto a condizioni, di regimi arabi come la Siria, per non parlare del governo libanese.

Nei territori palestinesi occupati si è avuta negli ultimi giorni una nuova esplosione di lotta contro il regime sionista. A Gerusalemme, Ramallah, Bira, Nablus (in Cisgiordania), lavoratori e studenti sono scesi nelle piazze contro la polizia e le truppe degli occupanti, impegnandole in duri scontri. Le manifestazioni hanno raccolto ovunque una grande massa di partecipanti, la feroce repressione degli Israeliani non è mancata: almeno 600 arresti in dieci giorni, come comunica l'agenzia palestinese Wafa.

In Israele domina il nervosismo, Un conflitto imprevedibilmente duro tra Rabin e Peres ha fatto vacillare il governo. A soccorrere i sionisti ha provveduto il regime reazionario della Giordania, in cui un rimpasto governativo seguito allo scioglimento del parlamento è stato abbinato all'implicita dichiarazione della rappresentanza di Amman sulla Cisgiordania, in totale spregio delle decisioni del vertice arabo di Rabat, secondo le quali tutto il popolo palestinese è rappresentato unicamente dell'Olp.

La Resistenza palestinese ha duramente protestato contro questa nuova ignobile operazione di Hussein, che dà una mano ai sionisti, interessati soprattutto a evitare la costituzione di uno stato indipendente guidato dai rivoluzionari palestinesi. **M. Ga.**

Il Portogallo verso la repubblica presidenziale

Imminente l'approvazione definitiva del nuovo patto costituzionale tra Consiglio della rivoluzione e partiti - Amplissimi poteri al presidente - Un socialdemocratico dissidente denuncia le trame golpiste del Ppd

Lisbona, 11

La parola «socialismo» non figurerà nella nuova piattaforma costituzionale che il Consiglio della rivoluzione e i partiti politici portoghesi dovrebbero firmare nei prossimi giorni. Il nuovo patto si limiterà a fare riferimento alla «democrazia», mentre il primo documento, firmato nell'aprile 1975 sotto il III governo Gonçalves alla vigilia delle elezioni per l'Assemblea costituente, si riferiva a una piattaforma politica comune che doveva rendere possibile il «proseguimento della rivoluzione politica, economica e sociale per mezzo di un pluralismo politico per una via *socializzante*». La dizione «via socializzante» era stata nel corso dell'estate scorsa definitivamente abbandonata in favore di quella di «via socialista», adottata in tutte le risoluzioni ufficiali: dopo il 25 novembre, tuttavia, si era ritornati a formulazioni più arretrate, sostenute in particolare da Antunes, e il primo progetto di revisione costituzionale presentato a gennaio parlava di «rivoluzione socialista e democratica».

Oggi siamo alla «democrazia» pura e semplice, intesa dalla maggior parte dei partiti firmatari (Centro democratico-sociale, Partito popolare-democratico, Movimento socialdemocratico Pcp, Mdp, Gis), come democrazia borghese-rappresentativa occidentale. Per numerosi aspetti, però, il nuovo modello portoghese è tipico, prevedendo una presenza delle forze armate in una delle massime istanze del potere, il Consiglio della rivoluzione, e un particolare diritto di veto presidenziale sulle leggi approvate dal parlamento.

In effetti il Portogallo si avvia a diventare, se il patto costituzionale, verrà attuato, una repubblica presidenziale. Il successore di Costa Gomes sarà infatti eletto a suffragio universale, nominerà il suo primo ministro e i membri del governo. Avrà poi il diritto di veto sulle leggi approvate per votazione dall'assemblea legislativa, che le potrà imporre in seconda istanza solo con una maggioranza di due terzi. In questo modo i partiti di destra si sono premuniti contro eventuali maggioranze semplici di sinistra (Mdp, Pcp, Ps e Gruppo di intervento socialista) che dovessero formarsi su leggi progressiste; all'inverso, solo una maggioranza di destra potrà approvare definitivamente leggi eventualmente cassate dal presidente, qualora questo fosse, possibilità peraltro remota, una personalità democratica. Il presidente potrà poi sciogliere le camere, previo parere favorevole del Consiglio della rivoluzione.

Quest'ultimo sarà a sua volta presieduto dal presidente e vedrà notevolmente ridotte le sue funzioni. Il suo compito sarà di garantire il regolare funzionamento delle istituzioni elettive, l'applicazione della costituzione e la fedeltà allo spirito della rivoluzione. I suoi poteri legislativi saranno ridotti alle sole questioni militari. Il Consiglio potrà pronunciarsi sulla costituzionalità delle leggi prima che siano promulgate. Nominerà il presidente della commissione costituzionale composta da cinque giudici eletti dalla magistratura e da tre giuristi nominati dal Consiglio. Tuttavia, a differenza del primo progetto, il Consiglio non avrà alcun diritto di veto sull'esecutivo, ma potrà soltanto formulare pareri. Quanto alla composizione, il Consiglio, oltre al presidente della repubblica, vedrà presenti il capo di stato maggiore generale delle forze armate e il suo aiutante, i due comandanti in capo delle tre armi, il primo ministro, se è un militare, e 14 rappresentanti delle forze armate-otto dei quali dell'esercito, tre della marina e tre dell'aviazione designati dalle rispettive armi.

Il progetto costituzionale approvato dai partiti (esiste solo una forte riserva del Ppd sui tempi dell'elezione presidenziale, che il partito di Sà Carneiro chiede subito allo scopo di esautorare Costa Gomes) deve ora incontrare il consenso, non richiesto ma essenziale, di quei sempre più ampi settori militari di orientamento spinolista-fascista che non sono attualmente rappresentati all'interno del Consiglio della rivoluzione.

«Una cospirazione preparata metodicamente con contatti con persone altamente responsabili e collegamenti internazionali» è stata del resto denunciata ieri da una personalità insospettabile, il socialdemocratico dissidente Guerreiro, che ha lanciato precise accuse di preparare un golpe fascista al Ppd e ai suoi rappresentanti in seno alle forze armate.

Rivelata dal terremoto la dittatura di classe

Le grandi tragedie naturali, come il terremoto spaventoso che ha colpito il Guatemala, servono talvolta ad aprire uno squarcio più significativo di mille denunce sul significato profondo della dittatura di classe che è costretta a mostrarsi senza veli in tutta la sua ferocia e la sua viltà. Ciò è tanto più vero per quei governi del terzo mondo che spesso amano ammantarsi della falsa gloria di essere i difensori degli interessi nazionali sfruttando questa pretesa per tenere con la forza i lavoratori al loro posto in condizioni di sfruttamento bestiale.

All'improvviso, quando tutto sembrava filar liscio, salvo naturalmente qualche conflitto di classe risolto con le armi dal governo in nome dell'ordine e della salvezza nazionale, giunge però il cataclisma, il terremoto. Di fronte a questo evento, che colpisce tutto il paese (anche se con una spiccata preferenza per le classi più diseredate) il governo «nazionale» scompare per lasciare il posto, senza più nessuna mediazione, al governo dei ricchi che opera contro il resto della nazione. Vediamo l'esempio del Guatemala.

Le classi ricche del Guatemala sono state colpite dal sisma, ma in maniera non grave; qualche morto, qualche casa distrutta. Le loro ricchezze sono in ogni caso sempre al sicuro. Le classi povere, al contrario, hanno avuto danni tremendi; decine di migliaia di morti, milioni di senzatetto, la maggior parte delle case rase al suolo, ogni misera «ricchezza» perduta irrimediabilmente. Di fronte a questa situazione il governo non ha neppure tentato di unire il paese per salvare il salvabile; senza chiedere una lira a chi aveva i mezzi per aiutare la nazione, ha demandato completamente il compito di aiutare la popolazione povera alla solidarietà internazionale.

«Non abbiamo i mezzi per aiutare tutti», è stato detto, «perciò siamo costretti a scegliere». La scelta è stata esplicita: aiutare gli abitanti del centro delle città principali, cioè i ricchi; e mandare all'inferno tutti gli altri. Questa scelta è stata portata fino in fondo senza pudori. Nulla, assolutamente nulla, è stato fatto dal governo per venire incontro alle spaventose necessità di milioni di abitanti che stavano e stanno tuttora morendo come mosche per la fame, la sete, il freddo, le ferite, le malattie infettive.

Ma non solo non è stato fatto nulla: si è giunti addirittura a stornare dalle campagne gli aiuti che in qualche modo arrivavano dall'estero. I carichi di medicinali, di viveri, di coperte venivano accaparrati negli aeroporti da una efficientissima struttura burocratica predisposta dal governo, struttura che si incaricava poi di far arrivare questo materiale non certo alle popolazioni colpite ma nei centri cittadini, affidando la loro distribuzione a privati [senza meravigliarsi di eventuali commerci fatti da questi ultimi]. Oltre a non far nulla per aiutare la popolazione colpita, quindi, le classi ricche guatemalteche e il loro governo si sono date da fare per impadronirsi degli aiuti destinati alla popolazione stessa.

Che dire poi di quanto il governo ha fatto a tutela dei ricchi all'interno delle città? Tutto l'esercito e la polizia sono stati mobilitati, ma non già per portare soccorsi, bensì per impedire che le poche case ricche rovinate dal terremoto fossero derubate da qualche disperato che aveva perduto tutto. Centinaia sono stati i fucilati sul posto: tutti quelli che hanno osato avvicinarsi ai quartieri alti. Non basta, la parola d'ordine «impedire le epidemie» è stata usata esclusivamente per cingere di un cordone sanitario i quartieri alti e impedire che venissero contagiati. Tutto il resto del paese è stato lasciato senza nessuno scrupolo in preda ai flagelli più tremendi.

Per le strade che collegano i centri principali tra di loro i contadini che ne hanno ancora le forze tentano disperatamente di fermare i camion che trasportano i rifornimenti, nella speranza di riuscire a prendere con la forza quello che il governo cerca di sottrarre loro; ma sono respinti con le armi dai soldati che scortano i camion. È come la lotta disperata di una nazione contro un corpo estraneo ed ostile che si è impiantato al suo interno e che approfitta anche delle distruzioni per saccheggiarlo: è infatti questo il momento in cui il popolo è più debole, colpito a morte dal terremoto, travolto da ogni calamità immaginabile, incapace di opporre resistenza all'opera satanica della borghesia e del suo governo sanguinario.

Il caso del Guatemala, poi, è fin troppo esemplare per non provocare una ridda di considerazioni: non si può dimenticare come proprio questo sia il paese latinoamericano forse più di tutti gli altri martoriato da decenni e dissanguato oltre ogni limite dalla rapacità degli Stati Uniti e delle loro multinazionali; come sia quello guatemalteco il più classico «governo delle banane», totalmente controllato dalla United Fruits e lontanissimo da ogni considerazione di interessi nazionali. Un paese che è stato venduto dal proprio governo a qualche impresa straniera: è più che logico che ora questo governo si disinteressi completamente della sorte di ciò che ha venduto, anche se si tratta della terra e del popolo che dice di rappresentare.

Il governo del Guatemala, lo ha dimostrato il suo comportamento in questi tragici momenti, ha da tempo smesso di essere tale per diventare un governo apertamente nemico del Guatemala. Si è posto quindi in una condizione di completa illegalità, dalla quale non saranno certo le lacrime versate dai suoi ambasciatori all'estero a toglierlo.

A.D.

Aggressione dei francesi alla Somalia

Mogadiscio, 11

I giornalisti stranieri hanno potuto recarsi oggi a Loyada, il villaggio somalo posto alla frontiera con il territorio di Gibuti, tuttora colonia francese; a Loyada si è svolto una settimana fa il sanguinoso incidente culminato nell'occupazione per qualche ora del villaggio stesso da parte delle truppe coloniali francesi. Il governo somalo ha fatto vedere ai giornalisti le case sforacchiate dai proiettili francesi, il sangue dei feriti rimasto su alcuni muri, l'autobus dove si erano asserragliati i componenti del commando guerrigliero che aveva sequestrato un gruppo di bambini francesi di Gibuti, per chiedere in cambio della loro liberazione la fine del dominio coloniale a Gibuti. La ricostruzione della vicenda presenta tuttora punti oscuri, ma una cosa è certa: che i soldati francesi hanno compiuto un massacro gratuito a scopo di provocazione contro il regime progressista somalo. Non solo infatti sono stati uccisi con un attacco inopinato i membri del commando insieme ad alcuni bambini tra gli ostaggi, ma è stata fatta una strage anche all'interno del villaggio di Loyada, contro la popolazione del tutto estranea alla vicenda. Almeno quindici sarebbero i morti, secondo quanto detto dal rappresentante del governo somalo, massacrati a freddo dai soldati durante le ore di occupazione.

Ai giornalisti sono stati mostrati proiettili e bombe a mano inesplose, di fabbricazione francese, rimasti nelle vie di Loyada dopo l'attacco.

La Somalia non ha mai chiesto l'annessione di Gibuti, nonostante i legami etnici strettissimi tra la popolazione di quel territorio e il popolo somalo; ma si è sempre battuta perchè la fine del dominio coloniale francese fosse sancita non già da un accordo a tavolino tra Parigi e qualche esponente corrotto e reazionario della popolazione locale, bensì da una libera espressione della volontà popolare.

Questo è esattamente quello che la Francia vuole a tutti i costi evitare, perchè sa che in questo modo perderebbe sicuramente la possibilità di continuare ad esercitare una sovranità di fatto su Gibuti e di continuare a mantenervi le basi militari cui tiene tanto. Da qui, le provocazioni e le aggressioni messe in atto con tutti i pretesti contro la Somalia.

Ford propone una pace con la forza

Washington, 11

Mentre gli Stati Uniti passano di sconfitta in sconfitta sullo scacchiere internazionale, le dichiarazioni dei loro dirigenti più alti aumentano in aggressività di giorno in giorno. Prima è stato Kissinger, come al solito, ad aprire la strada con le furenti dichiarazioni rilasciate in California: ammonimenti durissimi all'Urss e a chiunque altro osi in furuto contrastare le decisioni e le scelte internazionali americane («non ci sarà una seconda Angola» , ecc); adesso è la volta di Ford, che ha ripreso con solerzia le indicazioni del suo filo segretario di stato mettendosi a sua volta a scagliare anatemi e giungendo fino a inventare nuove «formule» che dovrebbero servirgli come biglietto da visita elettorale. «La pace attraverso la forza»: una nuova parola d'ordine che dovrebbe riprendere la gloriosa tradizione del «new deal» roosveltiano, della «nuova frontiera» kennediana e far vincere le elezioni in modo trionfale.

C'è di che dubitare che questa «pace forzuta» fordiana abbia lo stesso potere ipnotico e trascinante nei confronti delle sempre più smaliziate masse elettorali americane; ed ogni buon conto Ford sta facendo di tutto per rendere credibile questa sua parola d'ordine, e questo è indubbiamente molto più preoccupante. Ieri il presidente si è incontrato a Washington con il segretario generale della Nato, Luns, per discutere dei problemi più «caldi» attualmente sul tappeto. Con i due campioni della pace erano anche Kissinger e il segretario alla difesa Rumsfeld, tanto per togliere ogni dubbio al carattere pacifista dell'incontro. Si è parlato molto di Angola, dove le cose stanno mettendosi decisamente al peggio, e non è stato detto nulla sul contenuto della discussione, il che fa pensare che Ford abbia intenzione di preparare qualche sgradevole sorpresa a livello Nato per cercare di ottenere una rivincita alle sconfitte subite. La concorrenza a destra che Ford subisce sul terreno elettorale da parte del senatore Reagan è molto forte (Reagan ha detto proprio ieri, tra grandi applausi, che gli Usa hanno smesso di avere una politica estera) e potrebbe anche indurre il presidente a gesti sconsiderati per cercare di dimostrare la propria forza e decisione. La scelta della «pace forzuta» come parola d'ordine non è incoraggiante.

Il Polisario riconosciuto dall'Oua

Algeri, 11

La situazione del Sahara occidentale, teatro di una guerra di aggressione e di un tentativo di genocidio da parte dei regimi reazionari di Marocco e Mauritania ai danni del popolo sahariano, ha subito alcuni mutamenti importanti. Fino a ieri le fonti ufficiali di Rabat hanno continuato a sostenere che le forze armate marocchine stavano ottenendo successi su successi e stavano completando la «pulizia» del territorio sahariano dalle forze «ribelli». La realtà si sta dimostrando un po' diversa.

Le ultime notizie attendibili parlano infatti di un controllo pressochè totale del Fronte Polisario sul territorio del Sahara occidentale, a esclusione delle città principali nelle quali i marocchini e i mauritani si sono installati con ingentissime forze militari scacciando la popolazione. Ora anche l'Organizzazione per l'Unità Africana, che fino a ieri si era rifiutata di prendere le difese del popolo sahariano e dei suoi rappresentanti limitandosi a generici appelli alla cessazione delle ostilità, ha dovuto prendere atto della situazione, e ha ricevuto per la prima volta una delegazione ufficiale del Polisario, cosa che equivale in pratica a un riconoscimento di questo come unico rappresentante degli interessi del popolo sahariano.

Al segretario generale dell'Oua che li ha ricevuti i rappresentanti del Polisario hanno elencato quali sono le condizioni che il Fronte pone per la cessazione delle ostilità: anzitutto l'evacuazione del territorio «saharui», totale e immediata, da parte di tutte le forze d'invasione straniere, marocchine e mauritane; in secondo luogo il ritorno ai loro paesi d'origine delle popolazioni civili marocchine trasferite a forza dal regime di Rabat nelle città del Sahara occidentale per prendere il posto dei sahariani scacciati e costretti a fuggire; in terzo luogo il ritorno delle popolazioni saharui alle loro case.

Non è ancora dato di sapere cosa i marocchini risponderanno a queste precise richieste; ma, dati i precedenti, è perlomeno dubbio che Hassan II accetti di rinunciare al genocidio come mezzo per eliminare «tout court» il problema sahariano, e ciò naturalmente comporterà una sanguinosa prosecuzione della guerra in corso.

TIMOR
Difficoltà per gli indonesiani

Londra, 11

Il ministro degli esteri della Repubblica democratica di Timor, fondata dal Fretilin e occupata militarmente dalle truppe indonesiane ha affermato a Londra che almeno l'ottanta per cento del territorio di Timor è attualmente sotto controllo del Fretilin, nonostante la presenza di 20.000 soldati di Giakarta. Il ministro, Josè Ramos Horta, ha reso noto tra l'altro che sono almeno ventimila le vittime dei massacri compiuti dagli indonesiani nei giorni successivi all'invasione.

BRASILE
Accordo politico con gli Usa

Brasilia, 10

Un «importante accordo politico» tra il Brasile e gli Usa potrebbe essere firmato durante la prossima visita che il segretario di Stato Kissinger compirà in America Latina dal 19 al 22 febbraio. Lo sostengono fonti governative brasiliane, senza però rivelare i contenuti specifici dell'accordo. Si pensa che esso serva essenzialmente a dismostrare che non ci sono grosse divergenze tra i due governi, nonostante le recenti prese di posizione internazionali di Brasilia (appoggio alla mozione sionismo=razzismo presentata dagli arabi all'Onu, riconoscimento della repubblica popolare d'Angola di Agostino Neto ecc) che hanno irritato non poco gli americani.

S. DOMINGO
Campagna di repressione

Roma, 11

Il Movimento Popular Dominicano, l'organizzazione rivoluzionaria di S. Domingoche da anni conduce la lotta contro il dittatore Balaguer, comunica che la polizia del regime ha arrestato Jorge Puello, attuale segretario generale dell'organizzazione. La vita di Puello è in grave pericolo, data la ferocia del regime e l'abbondanza dei capi d'accusa inventati a suo carico dalla polizia; ma questo arresto non è un fatto isolato, facendo parte di una campagna di repressione feroce scatenata da Balaguer e dai suoi padroni americani contro il popolo dominicano e le sue organizzazioni rivoluzionarie in risposta alla coraggiosa lotta portata avanti dal movimento di opposizione clandestino e alla condanna pronunciata giustamente nei confronti del regime da parte del Tribunale Russel II. La segreteria internazionale del Movimento Popular Dominicano rivolge un appello a tutte le forze democratiche e antifasciste italiane perchè denuncino questa campagna repressiva e prendano iniziative che portino alla salvezza del compagno Puello.

Angola

segue da pag. 1

nadese Trudeau, reduce da colloqui sull'Angola con Fidel Castro è al centro delle attività di mediazione alle quali prende anche parte il Foreign Office.

Un possibile accordo negoziato sarebbe assai difficile senza il consenso sovietico. A questo proposito la Pravda è intervenuta oggi con un editoriale, rilanciato più volte dall'agenzia Tass per accentuarne l'importanza e firmato «Osservatore», pseudonimo usato per esprimere l'opinione ufficiosa dei massimi dirigenti dell'Urss: nell'editoriale si afferma che «l'Unione Sovietica non è mai stata, nè lo è oggi, contro una soluzione politica della questione angolana e vede in modo positivo gli sforzi del governo della Repubblica popolare d'Angola volti al consolidamento delle forze patriottiche che si pronunciano in favore dell'indipendenza autentica e dello sviluppo democratico del paese». Come in altre precedenti occasioni in cui la stessa tesi è stata avanzata dall'Urss, non viene precisato che cosa debba intendersi per «soluzione politica». È noto d'altra parte che il Mpla, per bocca del compagno Lucio Lara, ha recentemente ribadito che la Rpa rifiuta qualsiasi forma di dialogo con il Fnla e l'Unita in quanto tali, ammettendolo solo per singoli militanti che abbiano dimostrato una sincera volontà autocritica.

Sul piano diplomatico il Mpla ha conseguito ieri una grandiosa vittoria con il riconoscimento della Rpa da parte dell'Organizzazione per l'unità africana, reso possibile dal riconoscimento annunciato ieri dall'Uganda. Sale così a 26 il numero dei paesi africani che vedono nel Mpla l'unico rappresentante legittimo del popolo angolano. I fantocci del Fnla e dell'Unita - giova ricordarlo non avevano mai strappato nessun riconoscimento ufficiale internazionale neanche nel momento in cui controllavano una parte importante del territorio angolano.

Annunciando che vi sono «ben pochi dubbi» sulla veridicità della strage di mercenari inglesi compiuta dall'aguzzino che li comandava, il primo ministro Wilson ha annunciato oggi a Londra l'apertura di un'inchiesta sul reclutamento di mercenari in Gran Bretagna.

Wilson ha espresso «disgusto» per il traffico di mercenari: ha però dimenticato di ricordare che solo una settimana fa un centinaio di mercenari arrestati dalla polizia mentre erano in procinto di partire per l'Angola sono stati rilasciati come se nulla fosse.

Flm

segue da pag. 1

mento del confronto al tavolo delle trattative e la lotta, lo stato di orientamento a livello di massa.

Mentre nella relazione si individuano alcune aperture da parte dell'Intersind (nonostante il no sui temi degli appalti e del decentramento) più complesso appare il confronto con la Federmeccanica.

«*Quest'ultima* - si dice nella relazione - *ha teso a mettere le basi per un attacco alla contrattazione articolata*» rivendicando non solo «*la libertà per il padrone, ma l'assunzione di responsabilità in solido del sindacato di realizzare l'aumento di produttività sottolineando che ciò deve avvenire attraverso la libertà di manovra - per il padrone - sugli elementi fondamentali della condizione operaia: mobilità, uso degli orari di lavoro, accentuazione dei ritmi, organici ecc.*» Inoltre la Federmeccanica ha assunto un atteggiamento che lascia intendere vi fosse alle spalle «*prima di dare risposte ufficiali sui punti che presuppongono oneri, la necessità della soluzione della crisi di governo e il varo di un programma economico, quale quello che è stato elaborato, che rafforzasse le linee della posizione padronale*».

Di qui la esigenza di costringere la controparte al tavolo delle trattative ad uscire dal generico, «*incalzando per risposte di merito su tutti i punti della piattaforma*» Tutto ciò deve proseguire di pari passo con l'azione di massa, che ha mantenuto fino ad oggi livelli molto alti ma ha risentito della mancanza di chiarezza con cui ancora non si è posto al centro dello scontro il tema dei contratti.

Una certa preoccupazione sorge per taluni fenomeni di delega che vanno eliminati «*alzando decisamente il tono dello scontro, recuperando un rapporto diretto fra negoziato e lotta, assolutamente necessario*». Per questo alla vigilia dell'incontro del 19 con la Federmeccanica si propone di dichiarare altr 4 ore di sciopero da utilizzare con una maggiore articolazione, e si convocano i direttivi provinciali e gli attivi dei Cdf.

Sip

segue da pag. 1

Non è un discorso trionfalistico affermare che coloro che partecipano direttamente alla lotta nei comitati stanno riscoprendo il «gusto» di lottare e di lottare in prima persona, senza più delegare ad altri la gestione o anche solo le proposte di lotta. Ognuno nei comitati dà il suo contributo, anche se piccolo: ci si incarica di parlare con i vicini di casa, si mette a disposizione l'automobile per la propaganda, si distribuiscono i volantini, tutti vogliono fare qualcosa. Intanto nei comitati si comincia a discutere di altro che non sia l'aumento del telefono. È proprio dalla gente che partecipa a queste riunioni che viene l'esigenza di allargare la lotta di non cristallizzarsi sulla Sip. Nei diversi comitati è iniziata la discussione sugli aumenti del gas. Dell'Enel e dell'assicurazioni auto. Il fatto stesso di discutere delle altre tariffe costituisce di per sè un fatto positivo. Per l'Enel, ad esempio, ci si rende conto che non basta affermare che il costo della luce è tra quelli che più incidono sulla busta paga: ci vuole ben altra organizzazione che non quella messa in piedi per la lotta contro la Sip. «*Un conto è stare senza telefono alcuni giorni un altro è restare senza elettricità* - ci diceva una signora - *bisogna parlare con i lavoratori dell'Enel che sono quelli che vanno casa per casa ad operare lo stacco*».

Anche rispetto agli aumenti delle Rca-auto le cose si stanno muovendo. Il comitato contro il carovita dell'Isolotto dove la presenza di operai di grandi fabbriche è particolarmente significativa, ha costretto il comitato di quartiere, largamente egemonizzato dai riformisti, a convocare insieme nei prossimi giorni una assemblea nei quartieri su questo problema.

Ritornando alla notizia del riallaccio di 1500 telefoni (nei prossimi giorni ci saranno sicuramente nuovi ordini di riallaccio) va riaffermata con forza la grossa vittoria sul piano legale, frutto non solo di qualche appiglio giuridico trovato da un magistrato democratico, quanto dalla forza e della pressione del movimento anche sul piano legale «tradizionalmente» ostile al movimento popolare.

Questo successo è un successo di tutti quelli che hanno fatto l'autoriduzione, anche di quelli che si sono fatti intimorire dalle minacce e dagli stacchi della Sip,, perchè, come ci diceva l'altro giorno una signora: «*io ho dovuto pagare perchè non posso restare 4 giorni senza telefono ma idealmente sono sempre con voi*». E non credo che questo costituisca un fatto isolato.

Domani 13 sarà una grossa giornata di mobilitazione contro gli aumenti tariffari della Sip e il carovita in genere. In mattinata ci sarà un presidio di massa davanti alla sede centrale della Sip e per il pomeriggio il coordinamento cittadino dei comitati ha indetto una manifestazione cittadina con concentramento alle ore 17,30 davanti alla Sip. La manifestazione porterà nel centro di Firenze la grande vittoria di questi giorni e la volontà di allargare la lotta al carovita attraverso forme nuove e superiori di lotta.